Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL CORRIERE DI 7GIORNI *di* SYDNEY *del* 17-1-75

Per l'anno finanziario 1975 Lo Stato italiano ha raddoppiato i fondi per l'emigrazione

Ne beneficieranno gli italiani d'Australia o sara' sempre tutto a favore dell'Europa?

Nel Bilancio del Ministero degli Affari Esteri per il 1975 gli stanziamenti per il settore dell'emigrazione sono passati da 7 a 14 miliardi di lire.

Nel darne a suo tempo l'annuncio, il Sottosegretario Granelli ha commentato: "Di particolare importanza e' in questo ambito la concentrazione dell'aumento nel settore della scuola e dell'assistenza ai figli che e' passato da poco piu' di 2 miliardi e mezzo nel 1974 a 8 miliardi con un incremento del 200 per cento".

Fa indubbiamente piacere notare che dopo la stasi del 1947 il governo italiano ha deciso di invertire rotta e di considerare un po' piu' anche noi, cittadini suoi all'estero. In particolare vediamo con favore il grande sforzo per assicurare una piu' efficiente struttura scolastica.

Ma nonostante questo sforzo rimangono delle ombre che desidereremmo venissero chiarite dalle competenti autorita'.

Anzitutto, fino a che punto il valore reale dei nuovi aumenti non e' di fatto eroso dalla spinta inflazionistica in atto in Italia? Non e' solo questione della perdita di valore della lira, ma anche dei maggiori costi per voci quali "libri e materiale didattico", "attrezzature, inclusi macchinari, apparecchi e strumenti scientifici e didattici", ecc. per cui temiamo che in effetti si vedra' ben poco miglioramento.

Nel capitolo per la stampa si riscontra quasi un raddoppio dell'investimento: ma in concreto quanto sara' riservato, come previsto, "per l'incremento della diffusione della stampa e dei programmi audiovisivi in lingua italiana all'estero?".

Infine, e soprattutto, rimarranno gli italiani d'Australia i soliti "figliastri" che vedono solo le briciole della pur magra torta e anche queste per di piu' con tanto ritardo?

Domande la cui risposta, a nostro avviso, condiziona tutto il significato dell'inattesa generosita' del nostro governo.

Qui di seguito diamo la denominazione dei vari capitoli di bilancio di cui sono state riportate le dotazioni per gli anni 1973, 1974 e 1975.

Capitolo 1741-1501. Retribuzione al personale assunto a contratto dagli uffici all'estero. 2301-2501. Stipendi ed altri assegni fissi al personale addetto alle istituzioni scolastiche all'estero.

2302-2502. Retribuzioni agli incaricati locali.

2303-2503. Assegni di sede al personale addetto alle istituzioni scolastiche e culturali italiane e straniere all'estero.

2333-2533. Attrezzature, inclusi macchinari, apparecchi e strumenti scientifici e didattici, libri e materiali vari e relative spese di manutenzione e di spedizione per le istituzioni scolastiche e culturali.

2602-2652. Assegni e sussidi agli Istituti di cultura italiana all'estero e ai lettorati.

2603-2653. Contributi in denaro, libri e materiale didattico alle scuole non governative all'estero.

3092-3532. Spese per la tutela e l'assistenza delle collettivita' italiane all'estero e dei connazionali all'estero di transito in Italia e per il rimpatrio dei nazionali.

3094-3533. Guide, opuscoli e fogli di notizie per gli emigrati. Stampa del Notiziario Emigrazione. Indagini e documentazione. Abbonamenti a libri giornali e riviste da distribuirsi gratuitamente all'estero. Acquisto o noleggio di attrezzature tecnico scientifiche, materiale cartografico, cinematografico e teleaudiovisivo.

Spese per l'incremento della diffusione della stampa e dei programmi audiovisivi in lingua italiana all'estero.

3097-3535. Spese per il funzionamento del Comitato consultivo degli italiani all'estero.

3536. Rimborso alle societa' concessionari dei servizi marittimi dell'onere derivante dalle facilitazioni di viaggio a favore dei connazionali che rimpatriano temporaneamente.

3151-3571. Contributi in denaro ad Enti, Associazioni e Comitati per la tutela e l'assistenza delle collettivita' italiane all'estero di transito in Italia.

3151-3572. Sussidi per l'assistenza di connazionali all'estero.

3158-3577. Contributi in denaro, libri e materiale didattico ad Enti, Associazioni e Comitati per l'assistenza educativa, scolastica e culturale e per la formazione professionale dei lavoratori italiani all'estero e delle loro famiglie.

(-) La prima numerazione del capitolo di bilancio si riferisce al 1974; la seconda numerazione si riferisce al 1975. La numerazione dei capitoli di bilancio ha subito infatti una profonda modifica.

Ministero degli Affari Esteri

2 III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Le voci di bilancio che interessano i lavoratori all'estero

Ritaglio dal Gi ..... /

(in lire)

Capitolo (*)	STANZIAMENTI PER IL... 1973	1974	1975
1741/1501	5.692.536.000	5.323.000.000	6.323.000.000
2301/2501	2.900.000.000	2.940.000.000	3.820.000.000
2302/2502	2.795.000.000	3.095.000.000	3.650.000.000
2303/2503	4.214.800.000	4.700.000.000	5.475.000.000
2333/2533	195.000.000	195.000.000	230.000.000
2602/2652	1.100.000.000	1.180.000.000	1.400.000.000
2603/2653	350.000.000	350.000.000	350.000.000
3092/3532	800.000.000	800.000.000	950.000.000
3094/3533	490.000.000	490.000.000	900.000.000
3097/3535	100.000.000	100.000.000	100.000.000
3536	.....	.....	50.000.000
3151/3571	1.700.000.000	1.800.000.000	2.400.000.000
3152/3572	600.000.000	600.000.000	600.000.000
3158/3577	1.850.000.000	2.620.000.000	8.000.000.000

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Toronto di Toronto del 17-1-75

Falchi direttore Emigrazione

ROMA – Soltanto ora l'Agenzia Agit e' in grado di annunciare la nomina del Ministro plenipotenziario Giovanni Falchi a Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, ma per quanti conoscono ed apprezzano la sua preparazione, la sua capacita' e la sua profonda conoscenza dei problemi del settore, la notizia giunge con molti, anzi troppi mesi di ritardo a dare sanzione ufficiale ad una realta' operante sin da quando, nel gennaio dello scorso anno, l'Ambasciatore Vincenzo Tornetta venne chiamato alla carica di Segretario Generale dell'Istituto Italo-Latino Americano, dopo aver cosi' ben operato quale Direttore Generale dell'Emigrazione.

La nomina giunge comunque opportuna prima dello svolgimento della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, in programma dal 24 febbraio al 2 marzo prossimi, un avvenimento alla cui preparazione il Ministro Falchi ha dato un apporto notevole, risultando per il Sottosegretario Granelli un collaboratore prezioso ed insostituibile.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Lavoro *di* Genova *del* 17-1-75

Estradati dalla Francia due italiani ricercati

VENTIMIGLIA, 16

Al valico ferroviario di Ventimiglia la gendarmeria francese ha consegnato stamani alla polizia italiana due giovani ricercati. Sono Ivan Pitter, di 30 anni, di Dolo (Venezia), che deve scontare cinque anni di reclusione per sequestro di persona, e Riccardo Zilli, di 26 anni, di Udine, colpito da tre ordini di cattura per una serie di rapine a mano armata. Pitter è stato arrestato a Mentone e Zilli vicino a Marsiglia.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agence "Europe" di Bruxelles del 17-1-75

Session Plénière du P.E.

MALGRE DE PROGRES JURIDIQUES CERTAINS, LE P.E. CONSTATE L'EXISTENCE DE DISCRIMINATIONS DE FAIT VIS-A-VIS DE LA FEMME, NOTAMMENT DE LA FEMME AU TRAVAIL

LUXEMBOURG (EU), jeudi 16 janvier 1975 - Un débat a eu lieu mercredi après-midi au Parlement Européen sur la condition féminine sur la base d'une question posée par Mme Carettoni-Romagnoli, Mme Goutman et Mme Iotti (EUROPE du 8 janvier).

En rappelant que les femmes sont une composante essentielle du développement économique, social et civique de la Communauté, les auteurs de la question demandent au Conseil de sortir des déclarations de principe pour déboucher sur quelque chose de concret. Elles demandent notamment : - quand la proposition de directive sur l'égalisation des salaires approuvée par le Parlement en avril 1974 sera-t-elle mise à l'ordre du jour du Conseil ? - quel est l'état des travaux préparatoires de la directive sur l'élimination des conditions de discrimination quant à l'accès à l'emploi et la qualification personnelle ? - quelles propositions la Commission devrait-elle faire pour éviter que le ralentissement de la croissance économique se fasse au détriment des femmes ? - quelle est la conception générale du Conseil sur la condition féminine dans la Communauté ? Mme Carettoni-Romagnoli ajoute qu'une attention particulière devrait être consacrée aux femmes dans les Institutions européennes : il est inadmissible que l'on fasse - comme on le fait - des discriminations précisément au sein de l'institution qui se propose de réaliser l'égalité entre hommes et femme

Dans sa brève réponse, M. Clinton a rappelé l'accord du Conseil, lors de sa session du 17 décembre, sur le contenu de la proposition de directive concernant l'égalisation des salaires masculins et féminins. Quant à l'élimination des discriminations dans l'accès au travail et la qualification professionnelle, le Conseil n'a pas encore été saisi d'une proposition de directive : la Commission pourrait lui transmettre assez rapidement des propositions en la matière. En outre, le Conseil n'entend pas interférer dans les domaines dans lesquels la Commission a le droit d'initiative, mais il a retenu une orientation générale sur la condition des femmes dans le cadre de la résolution du 21 janvier 1974 concernant le programme d'action sociale. Il attend maintenant que la Commission présente les propositions permettant la mise en oeuvre des actions permettant de réaliser une véritable égalité.

M. Glinne, au nom du groupe socialiste, a donné toute son adhésion à la réalisation de cette égalité, demandant que la création d'organes de contrôle soit prise en considération dans le cadre de l'élaboration des conventions collectives et que la possibilité de sanctions soit également envisagée.

Lady Elles s'est plainte également des grandes lacunes dans ce domaine, en insistant sur les discriminations dans le traitement des femmes dans les institutions : il n'y a aucune femme commissaire, aucune femme au Conseil des Ministres, aucune femme directeur général, aucune femme vice-président du Parlement (nous n'aspirons pas aux hauteurs de la présidence, ajoute Lady Elles ...).

Mme Goutman évoque aussi des exemples de discriminations qui subsistent, au niveau des salaires, de l'emploi, des qualifications. Pour M. Rivierez, ce qu'il faut remettre en question c'est la formation des femmes, presque toujours orientée vers des carrières dites "féminines" ; c'est la "clé" leur permettant d'obtenir la qualification professionnelle nécessaire pour la réalisation effective de l'égalité de l'accès à l'emploi.

M. Hillery a tenu à prendre la parole pour annoncer que la Commission est en train d'élaborer, sous la forme de "communication", un programme spécifique concernant les femmes. En outre, le Comité de l'emploi, qui ne s'est pas réuni pendant deux ans, va reprendre ses sessions, la première réunion étant prévue pour le 3 février. M. Hillery assure que le programme et la directive de la Commission seront présentés d'ici un mois, et qu'elle a l'intention de donner sa pleine-participation aux actions lancées dans la Communauté dans le cadre de l'action internationale de la femme.

Les réponses du Conseil et de la Commission n'ont pas satisfait Mme Carettoni-Romagnoli, qui les considère trop bureaucratiques, démontrant un manque de compréhension pour la portée véritable du problème. Ceci démontre encore une fois que "au-delà des lois et des réglements, ce sont les attitudes mentales qui doivent être changées si l'on veut obtenir des résultats".

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" *di* Roma *del* 17 1- 7

ester
diminuito del 13 per cento il numero dei lavoratori stranieri in austria

(ansa) - vienna, 17 gen - nel dicembre dello scorso anno erano occupati in austria 216.058 lavoratori stranieri. cio' significa una diminuzione del 13 per cento rispetto al 1973, mese in cui erano occupati 248.078 lavoratori stranieri. la parte relativamente maggiore dei lavoratori stranieri registrati nel dicembre 1974 era occupata a vienna: 86.635.
h 0953/rt
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera *di* Milano *del* 17-1-75

II

LA RECESSIONE ECONOMICA IN GERMANIA

Bonn: in pericolo il posto per un milione di stranieri

I «Gastarbeiter» sono discriminati dagli uffici di collocamento e la polizia espelle gli «illegali» - Non possono essere licenziati i lavoratori provenienti dai paesi della CEE

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 16 gennaio.

Da qualche settimana le telecamere hanno fatto la loro apparizione negli uffici di collocamento e i volti degli operai senza lavoro hanno cominciato a sfilare sugli schermi televisivi. Per il pubblico tedesco lo spettacolo è sconvolgente. Succede però che il disoccupato non imprechi e non maledica nessuno: un sindacalista ha riferito che tutti si comportano in modo ragionevole. C'è aria di rassegnazione, come di fronte a un evento naturale, non più straordinario di un'inondazione o di un terremoto.

Il presidente della repubblica Scheel ha invitato un disoccupato al tradizionale ricevimento per l'anno nuovo: il prescelto si è comportato con molta civiltà, ha bevuto il suo *champagne* e ha acconsentito di buon grado a rispondere alle domande dei cronisti politici. Non si fanno scioperi, né si organizzano manifestazioni di protesta, come se tutto fosse in ordine. Alla televisione si spiega che in nessun paese d'Europa le cose vanno meglio che nella Repubblica federale, affermazione che, tutto sommato, corrisponde alla verità.

Eppure i disoccupati sono più di un milione, né sembra che, a breve termine, la situazione possa migliorare: il settimanale *Quick* ha anzi preannunciato che la Volkswagen si prepara a licenziare trentamila dipendenti. C'è stata, è vero, una mezza smentita, ma nessuno l'ha presa molto sul serio anche perché l'alternativa è, come si sa, la chiusura di una delle officine del gruppo.

La passività dei sindacati è per il momento assoluta, verosimilmente perché si è fatta strada la persuasione che la manodopera straniera possa e debba essere sacrificata. Parlando coi giornalisti il ministro Egon Bahr ha riferito che il governo federale si aspetta una crescente pressione in questo senso e ha previsto che gli stranieri possano essere costretti a sgomberare mezzo milione di posti di lavoro a favore dei tedeschi. Non sarebbe un gran male — ha aggiunto — perché certi paesi potrebbero avere interesse a richiamare in patria i lavoratori più qualificati, che sarebbero poi quelli che i tedeschi sostituirebbero (i lavori più ingrati resterebbero quindi appannaggio degli stranieri, i quali corrono il rischio effettivo di non uscire più dalle condizioni di maggior sfruttamento).

In realtà, pare assodato che gli stranieri, come riferisce lo *Spiegel*, vengano già discriminati dagli uffici di collocamento: alla fine, si rinchiudano o no in un ghetto, formeranno quasi esclusivamente una massa di «schiavi moderni», costretti ad accettare salari non di rado inferiori ai sussidi di disoccupazione.

L'allarme serpeggia soprattutto fra i turchi e gli jugoslavi, che rappresentano i due gruppi più numerosi su un totale di due milioni e mezzo di persone. I più fortunati sono invece i lavoratori della CEE (per lo più italiani) e coloro che hanno una moglie tedesca (anche per questa ragione le ragazze da marito disponibili sono corteggiatissime). Questi immigrati — ai quali bisogna aggiungere quelli di altri paesi che lavorano in Germania da più di cinque anni — non possono essere cacciati via: ammontano, al massimo, a circa un milione e duecentomila.

Ne risulta che se la congiuntura economica dovesse rimanere a lungo stazionaria o dovesse peggiorare, più di un milione di persone potrebbero essere obbligate a lasciare la Germania (e non solo cinquecentomila, come ha previsto Bahr). Già adesso gli illegali vengono ricercati puntigliosamente dalla polizia, la quale compie ogni giorno, soprattutto nelle grandi città, vere e proprie razzie di turchi, jugoslavi, spagnoli, portoghesi e arabi. Sostiene la *Frankfurter Allgemeine* che ogni mese, a parte gli illegali, possono essere rimandati a casa «non più» di ottantamila lavoratori. I tedeschi aspettano.

Vittorio Brunelli

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole - 24 Ore di Milano del 17 - 1

Ancora riduzioni di lavoro alla Volkswagen?

Bonn, 16 gennaio

Alla Volkswagen si sta delineando la possibilità di altri tre periodi ad orario ridotto di lavoro. E' probabile che ciò avvenga nella settimana dal 3 al 7 febbraio e nelle due settimane rispettivamente prima e dopo la Pasqua.

Interpellato in merito, un portavoce della fabbrica ha precisato che la direzione della Vw può dire soltanto che nel mese di gennaio non vi saranno ulteriori riduzioni dell'orario lavorativo, ma che ciò non è escluso per il futuro.

L. B.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno *di* Milano *del* 17-1-

PROPOSTA DA GRANELLI

Indennità disoccupazione agli emigrati

ROMA, 16 gennaio

A quanto si apprende negli ambienti della direzione generale della emigrazione del ministero degli Esteri, il sottosegretario Granelli ha inviato al ministro del Lavoro Toros ed ai segretari della CGIL, CISL e UIL una lettera in cui insiste sulla urgenza di considerare, nel quadro dei provvedimenti oggetto di trattativa fra Governo e sindacati, la concessione dell'indennità di disoccupazione e della connessa assistenza malattia agli emigranti costretti a rientrare in Italia per la perdita del posto di lavoro e la impossibilità di reimpiego all'estero.

La proposta fa parte del « programma di emergenza » predisposto per fronteggiare l'eventuale rientro degli emigranti a seguito dell'incontro che ha avuto luogo il 14 dicembre scorso alla Farnesina con i rappresentanti dei sindacati, delle associazioni, dei membri europei del CCIE, sotto la presidenza del sottosegretario agli Esteri Granelli e con la partecipazione del sottosegretario al Lavoro Del Nero.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 17-1

SVIZZERA

Cominciano le assemblee congressuali

Il Comitato direttivo della Federazione di Zurigo si è riunito per esaminare un piano di attività da proporre agli organismi dirigenti in vista del terzo Congresso della Federazione e del XIV Congresso nazionale del PCI. Nei prossimi giorni sarà convocato il Comitato federale al quale spetta anche il compito di ratificare la proposta di indire il Congresso della Federazione per i giorni 8-9 marzo presso la Casa del popolo di Zurigo. L'attività congressuale entrerà nel vivo con l'avvio delle assemblee congressuali che avranno luogo dal 31 gennaio al 23 febbraio. I temi di fondo all'attenzione dei comunisti e dei lavoratori italiani emigrati in Svizzera saranno ovviamente quelli indicati dalla relazione del compagno Berlinguer e dal CC del Partito. Ma avranno grande rilievo anche le ripercussioni economiche e politiche che pesano sui nostri connazionali all'estero per la grave carenza di una direzione politica e la conseguente prospettiva democratica nel nostro Paese.

L'esigenza di una svolta decisa negli indirizzi e nei modi di governare in Italia è sentita da tutti i lavoratori emigrati. Proprio per rispondere a queste esigenze i comunisti contribuiranno, con il dibattito che sarà al centro dell'ampia discussione congressuale, a dare un contributo per far avanzare anche nella emigrazione le iniziative e i programmi che siano di stimolo ad una più marcata unità degli emigrati attorno ai problemi resi acuti dalla gravità della crisi che colpisce l'Italia e i Paesi di immigrazione. Sono poi gli stessi problemi sui quali gli emigrati saranno chiamati a confrontarsi al prossimo secondo convegno unitario delle Associazioni italiane in Svizzera e al Congresso della Federazione delle Colonie libere italiane.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 17-1-75

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Iniziative antistranieri nel Baden Wuerttemberg?

Il governo regionale del Baden-Wuerttemberg si preparerebbe a varare una serie di decreti antistranieri. La notizia era stata ripresa dalla stampa e dalla radio della RFT e si riferisce ad un progetto inteso a limitare a 5 anni il soggiorno dei lavoratori stranieri nella Repubblica federale tedesca e ad espellere i disoccupati che non godono del sussidio di disoccupazione.

La Federazione del sindacato chimici, cartai e ceramisti di Stoccarda in una sua dichiarazione ha rilevato che se le notizie divulgate corrispondono alle effettive intenzioni della coalizione capeggiata da Filbinger, il piano antistranieri è da considerarsi decisamente «reazionario e non avrebbe precedenti simili in nessun altro *land* della Repubblica federale di Germania».

Il sindacato IG-Chemie rileva più avanti che tali misure, oltre a destare viva preoccupazione, contrastano con le norme più elementari dei diritti dell'uomo e della famiglia. La IG-Chemie inoltre sostiene che simili misure non favorirebbero affatto la attuale situazione economica poiché sono per la maggioranza «stranieri gli operai che accettano di fare i lavori più pericolosi, più umili e più esposti alle intemperie».

A questo punto sorge spontanea una domanda: quali obiettivi si vogliono perseguire con tali misure e quali passi hanno sinora intrapreso le autorità consolari italiane presso il governo regionale del Baden-Wuerttemberg contro simili piani? E' stato immediatamente informato il governo italiano circa l'adozione di leggi e decreti che violano apertamente i trattati della CEE e le delibere del Parlamento europeo relative alla libera circolazione della manodopera, al soggiorno e al diritto di residenza nella Repubblica federale tedesca? *(gi.m.)*

Azione unitaria a Monaco

Si è svolta l'assemblea per il rinnovo del Comitato di coordinamento presso il Consolato generale italiano di Monaco di Baviera. I delegati della FILEF hanno espresso il loro appoggio ai delegati delle ACLI, dell'ITAL e viceversa. Tutti assieme hanno poi chiesto e ottenuto che cinque operai italiani membri di commissione interna presso importanti fabbriche entrassero a far parte del Comitato consolare. Da sottolineare il fatto che i due fascistelli che si erano presentati sono stati lasciati fuori, grazie all'azione in comune condotta dai rappresentanti della FILEF, delle ACLI, dell'INCA-CGIL, dell'ITAL, del Circolo «Rinascita» e di altre associazioni democratiche. Un'ulteriore conferma del fatto che i sentimenti antifascisti sono fortemente radicati tra gli emigrati. *(m.c.)*

Dopo il disinteresse dei governi italiani

Intervento dell'INCA per la indennità di disoccupazione

Non pochi lavoratori italiani emigrati in Germania e licenziati nel periodo 1972-74, si vedono rifiutare da parte degli appositi uffici il riconoscimento del diritto alla indennità di disoccupazione, ciò che ha suscitato le legittime proteste degli emigrati e delle loro associazioni. La questione è stata presa in esame dalla direzione Affari sociali della CEE grazie ad un passo compiuto in tal senso dal patronato INCA-CGIL. Si è avuto poi un intervento delle autorità comunitarie presso il governo tedesco perché esamini e ricerchi una soluzione al problema. In effetti risulta ancora una volta la lacunosità dell'azione e dell'iniziativa del governo italiano sia nell'ambito comunitario che al livello bilaterale, il quale neppure interviene quando i problemi esplodono e già i nostri emigrati sono stati esposti a soprusi e a ingiustificate limitazioni. Il caso in questione è abbastanza sintomatico visto che è in discussione da due anni. Nel corso degli anni indicati, i lavoratori italiani che si sono venuti a trovare nella necessità di presentare domanda di indennità di disoccupazione in Italia all'INPS, se la sono vista respingere in quanto non ricorrevano le condizioni per il diritto ai sensi del regolamento CEE 1408/71, sebbene avessero sottoscritto apposita opzione al momento di lasciare la Germania e fossero in possesso del modello E. 301. Malgrado l'INCA abbia esperito in Italia tutte le procedure amministrative, vi sono ancora molti lavoratori che attendono da oltre due anni quanto loro è dovuto.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *l'Unità* di *Roma* del *17-1*

Un problema dibattuto tra gli italiani all'estero

Perchè l'unità dei lavoratori emigrati

Favorire tutte le forme di associazionismo democratico e antifascista - Contare di più in Italia e partecipare alle lotte unitarie nei Paesi d'immigrazione

Le condizioni di vita e di lavoro degli emigrati italiani all'estero e in particolare nell'Europa occidentale, ripropongono alcune considerazioni sul problema della loro unità. Si impone una verifica e un dibattito, il più ampio possibile, sul grado di unità raggiunta anche nel rapporto con i lavoratori dei Paesi di immigrazione. I lavoratori italiani emigrati, se da un lato rappresentano la classe operaia del nostro Paese, dall'altro sono parte di quella che potremmo definire la classe operaia «multinazionale», la quale ha il «privilegio» di sopportare doppiamente il peso della crisi capitalistica. Ecco perchè si impone una maggiore presenza degli emigrati nel movimento sindacale e nel contempo un più saldo aggancio alle lotte che vengono condotte «nell'altra Italia», nell'Italia che vuole cambiare le cose e di cui gli emigrati con giusto orgoglio vogliono essere parte integrante; di quell'«Italia nuova» che deve racchiudere una delle massime aspirazioni dei lavoratori italiani all'estero: il rientro e nel contempo il raggiungimento di un radicale mutamento delle condizioni degli emigrati che rifletta il più ampio riconoscimento dei diritti civili e sociali. Per questo si avverte la necessità di organizzarsi meglio, favorendo tutte le forme di associazionismo democratico, antifascista e unitario. Le esperienze non mancano: le iniziative prese in Svizzera dal Comitato di Intesa in seguito ai licenziamenti hanno tra l'altro favorito un consolidamento dei rapporti con il movimento sindacale e sensibilizzato le forze politiche e sociali elvetiche. Ed è proprio di «intese» unitarie che hanno bisogno adesso i lavoratori italiani: da una parte per pesare di più sulle scelte governative, delle Regioni e degli Enti locali, e, dall'altra, per collegarsi meglio delle forze sindacali e sociali dei Paesi di immigrazione, partecipando più compatti alle lotte della intera classe operaia in questi Paesi.

Non a caso nel rapporto del compagno Berlinguer in preparazione del XIV Congresso del PCI si osserva che nei gruppi capitalistici dominanti vi è oggi una grande incertezza e anche se alcuni di essi cercano vie nuove, nella maggior parte dei casi mostrano chiaramente di avere perso la capacità di esercitare una funzione dirigente nazionale. E' difficile dimostrare il contrario soprattutto agli emigrati! E' anche per questo motivo che l'unità dei lavoratori italiani che si trovano nei Paesi dell'Europa occidentale non solo consentirà una più efficace difesa dei diritti democratici e degli interessi immediati, ma farà aumentare ulteriormente la stima e il rispetto da parte dei differenti governi dei Paesi di immigrazione elevando la dignità nazionale dell'intera comunità italiana. Ecco dunque perchè è stata accolta con interesse l'idea, ripresa anche al IV Congresso della FILEF, di considerare in prospettiva di giungere ad un'unica associazione italiana in ogni Paese di emigrazione.

A questo obiettivo evidentemente non è stata posta nessuna scadenza. Nel frattempo è necessario accelerare tutti i processi unitari, poichè, come faceva rilevare il compagno Berlinguer nel rapporto precongressuale, la crisi attuale del capitalismo non è superabile come quelle precedenti. In essa sono insiti pericoli gravissimi per la democrazia, però vi sono pure possibilità nuove per avviare cambiamenti, trasformazioni profonde. C'è dunque da ritenere che i lavoratori emigrati possano cogliere tutte le possibilità per collegarsi a quelle forze che sentono la necessità di operare in questo senso. Non è esagerato affermare che l'unità dei lavoratori emigrati può contribuire a sviluppare le lotte di tutti i lavoratori dell'Europa capitalistica, di tutte le forze popolari e a far avanzare un processo di avvicinamento e di comprensione dei rispettivi problemi nazionali e di accordo fra tutte le componenti democratiche. *(n.b.)*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Roma *del* 12-1-7

Emigrazione: un conto in perdita per l'economia del Paese

Fra gli avvenimenti che il nostro Congresso è chiamato ad approfondire c'è la crisi economica e l'inflazione che falcidia il salario e i risparmi. In quest'ambito, non è inopportuno esaminare, anche nella « tribuna congressuale », una componente dell'inflazione medesima, collegata al mito dell'« emigrazione salvatrice », rilanciato dal sottosegretario on. Granelli in una recente « tavola rotonda » tenutasi presso il Banco di Roma. Echeggiando la proposta già fatta dal CNEL nelle Conclusioni della sua « Indagine », l'on. Granelli ha parlato della « incentivazione delle rimesse », « come strumento di una efficace politica congiunturale rivolta al riequilibrio della nostra bilancia dei pagamenti ».

Si tratta della solita lustra, ripetuta come una giaculatoria da chi vorrebbe giustificare con essa l'infausta scelta dell'emigrazione di massa. In verità, le « rimesse », come abbiamo documentato altre volte, non sono che *un aspetto* della esportazione di capitali, con la quale — come diceva il nostro compianto compagno Pesenti — i paesi dominanti esportano insieme la propria inflazione. Non per nulla, infatti, il marco tedesco e il franco svizzero sono oggi le monete più forti del nostro continente; non per nulla l'Italia e l'Irlanda, unici paesi d'emigrazione della Comunità europea, registrano oggi i tassi d'inflazione più elevati; non per nulla, ancora, all'interno del nostro stesso paese, le regioni dell'esodo, ove giunge la gran massa delle « rimesse », registrano un aumento dei prezzi e un tasso d'inflazione più grandi che nelle nostre regioni industriali; non per nulla, infine, la Jugoslavia, che è l'*unico* paese socialista che esporta abbondantemente le sue forze-lavoro, col miraggio delle « rimesse in valuta pregiata », è anche l'*unico* paese socialista che registra oggi un alto tasso d'inflazione

Proprio nel dicembre scorso, il VII Congresso della Confederazione dei sindacati jugoslavi ha finalmente riconosciuto che « per bloccare la crescita continua dell'inflazione », « il vero problema, anche se a più vasto respiro, è quello di sfruttare a pieno tutte le possibilità jugoslave di lavoro ». Di regola, infatti, nei paesi socialisti, il flagello della inflazione è sconosciuto: la loro stabilità economica e monetaria è garantita dalla pianificazione, che fa corrispondere la massa monetaria messa in circolazione alla quantità delle merci fornite sul mercato. Ma la massa delle rimesse che arriva in Jugoslavia sconvolge questo rapporto, promuovendo il più grave processo inflazionistico.

Riflettano, dunque, anche i nostri governanti sugli effetti reali di queste rimesse, in campo economico e monetario e non soltanto in quello contabile, e ciò sia nei paesi d'immigrazione che nei paesi d'emigrazione. In Svizzera, il 28 per cento del salario percepito dai lavoratori stranieri risulta inviato come « rimesse » ai loro paesi d'origine. Vediamone gli effetti. I beni prodotti dal lavoro di questi lavoratori stranieri vengono ad aumentare la ricchezza effettiva della Svizzera, mentre con l'invio delle rimesse viene costantemente sottratta dalla circolazione soltanto la corrispondente massa monetaria, rendendo con ciò più stabile la moneta elvetica, in quanto la ricchezza presente nel paese è più grande della massa monetaria rimasta in circolazione. Quando, dopo un certo tempo, l'importo di queste rimesse si ripresenta sullo stesso mercato svizzero, come contropartita di beni, il capitale elvetico trae dalla vendita di questi beni un doppio profitto (come abbiamo documentato altre volte), incrementando nel contempo le proprie esportazioni

Da noi, con l'arrivo delle rimesse, avviene, invece, proprio il contrario: la carta moneta che arriva sotto forma di rimessa non si trasforma in capitale d'investimento e non trova neppure, nelle nostre regioni d'emigrazione, i beni di sussistenza cui è generalmente destinata, anche perchè non più prodotti dai lavoratori che sono emigrati, per cui ne promuove l'importazione, con una lievitazione dei prezzi, che è alla base della inflazione particolare che registra nel suo complesso il nostro paese, e in modo più grave proprio le nostre regioni dell'esodo.

Nel suo discorso presso il Banco di Roma, l'on. Granelli ha ricordato che negli ultimi anni « le rimesse degli emigrati si sono aggirate attorno ai 700 miliardi di lire »; ciò è vero, e vogliamo ricordare a nostra volta che nel 1950-51, quando non c'era stata ancora la grande ondata migratoria degli anni cinquanta e i nostri contadini stavano ancora lottando per imporre una vera riforma agraria che assicurasse loro il lavoro in patria, le rimesse dei nostri emigrati non raggiungevano i 45 miliardi di lire (nel 1950: 44 miliardi 932 milioni, e ancor meno nel 1951); ma anche le importazioni di prodotti alimentari erano allora di gran lunga inferiori, e il passivo della nostra bilancia alimentare era in quegli stessi anni di qualche decina di miliardi soltanto. Se è vero che le rimesse si aggirano oggi a 700 miliardi, è anche vero che con l'emigrazione di 6 milioni e mezzo di nostri lavoratori in questo secondo dopoguerra, molte nostre campagne sono rimaste spopolate, per cui milioni di ettari di terra sono ritornati incolti, per cui il passivo della nostra bilancia alimentare si è aggirato, nel 1974, sui 3.000 miliardi (!).

E' perciò sbagliato considerare le rimesse come una semplice partita contabile, quali quelle « del turismo e dei noli » come fa il CNEL e la contabilità dello Stato, poichè, nel nostro caso, si tratta, in verità, di una partita doppia, e all'attivo delle rimesse — se « attivo » può considerarsi — corrisponde l'enorme passivo delle spese sostenute dal nostro paese per allevare e formare tanti milioni di lavoratori dispersi poi in tutto il mondo; corrisponde il passivo ancora più grande della ricchezza e dello stesso plusvalore da essi prodotti altrove, e quello del mancato contributo del loro lavoro allo sviluppo dell'economia nazionale.

E' il lavoro che produce ogni ricchezza, e con la emigrazione di forze-lavoro, dal sistema che le ha prodotte — sostenendone tutte le spese —, al sistema che le sfrutta — traendone il più grande profitto —, noi abbiamo l'aspetto più grave dello *scambio ineguale*, che è poi alla base dell'ineguale sviluppo dei paesi esportatori e importatori di manodopera; *scambio ineguale* che all'interno del nostro paese ha aggravato la « questione meridionale », e che sul piano continentale medesimo, se dovesse mancare una lotta conseguente di tutta la classe operaia europea, non potrebbe non creare una ben più grave « questione meridionale europea ».

Paolo Cinanni

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo *di* Roma *del* 17-1-

A Catanzaro organizzato dalla D.C.

Dibattito sull' emigrazione

Catanzaro, 16 gennaio

Un convegno su « Emigrazione e politica regionale » si è svolto a Palermiti, organizzato dalla Democrazia Cristiana. La relazione introduttiva è stata fatta dal segretario regionale, dott. Mario Tassone.

Tassone ha messo in risalto l'azione che il comitato regionale va svolgendo sui temi dello sviluppo regionale ed a tal fine ha messo in evidenza gli obiettivi che il partito intende raggiungere con la promozione della « conferenza regionale politico-organizzativa ». Il dott. Tassone ha analizzato i particolari aspetti del fenomeno dell'esodo che « in Calabria ha raggiunto indici drammatici depauperando di uomini e di mezzi l'economia regionale ». Secondo il segretario regionale si avverte « L'esigenza di modificare radicalmente ed incisivamente la metodologia finora attuata nei vari settori economici ».

« Bisogna approntare — ha tra l'altro affermato il dott. Tassone — delle linee coerenti di intervento in ordine alle scelte territoriali, settoriali, ed infrastrutturali. Il che significa abbandonare il vecchio schema degli 'interventi' affidati a leggi 'speciali', per attuare una politica economica, rigorosamente programmata nei settori principali e prioritari della vita economica calabrese ».

« Accanto alle scelte prioritarie — ha concluso Tassone — vanno realizzate nuove iniziative nel settore della politica delle riforme, dalla casa alla sanità, dai trasporti alle scuole, all'università, per concludersi in un nuovo assetto del territorio, che vada al di là dei tradizionali strumenti urbanistici, ma deve poter intervenire sui piani dei servizi sociali e collettivi, sul piano dell'assetto agricolo e dello sviluppo dei settori industriali e turistici ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 17-1-75

E' IN CONTRASTO CON LA LEGGE SULL'EMIGRAZIONE

Denunciata una circolare contro i lavoratori marittimi

Se migliaia e migliaia di marittimi si sono imbarcati da 22 anni a questa parte su navi battenti bandiera ombra (spesso vecchie "carrette" con licenza di affondare, i cui armatori agiscono dietro le quinte, rappresentati da agenzie di comodo) senza la benché minima tutela del loro lavoro, ciò è potuto avvenire con il consenso del Ministero della Marina Mercantile, che il 3 novembre 1952 ha emesso una circolare che, su deroga alla legge del 1819 sull'emigrazione, ha stabilito di non considerare più i marittimi come emigranti, e quindi come aventi diritto alla tutela dell'Ispettorato per l'Emigrazione. E' questo l'aspetto più grave in quanto coinvolge la responsabilità stessa dello Stato, di una serie di inchieste radiofoniche dedicate alle navi battenti bandiera ombra da « Il Giovedì », il settimanale del Giornale Radio, curato da Lucio Cataldi e da Fabrizio Schneider. La circolare del 1952 permette a chiunque l'ingaggio di marittimi per imbarco su nave di bandiera estera, ammette che l'arruolamento venga fatto presso il Consolato della bandiera della nave, trasferendo così la tutela dei cittadini italiani al consolato estero, e ordina semplicemente alle Capitanerie di porto di limitarsi a un « sommario vaglio » del contratto di arruolamento già avvenuto. Si tratta di una circolare chiaramente illegittima, in quanto si arroga il diritto di derogare una legge, quella appunto del 1919 sull'emigrazione, per modificare la quale occorrerebbe un'altra legge del Parlamento. E' per questo che il 14 gennaio, come ha informato « Il Giovedì », essa è stata denunciata al Ministero della Marina Mercantile.

A sottoscrivere la denuncia sono state la signora Antonietta Caruso, moglie del comandante della « Esperanza Seconda », la nave battente bandiera panamense misteriosamente scomparsa in mare il 5 febbraio 1974 con un carico di armi e di esplosivi e la signora Raina Junakovic, moglie dell'ufficiale marconista della « Seagull », battente bandiera liberiana, affondata il 17 febbraio della stesso anno al largo di Pantelleria, i cui relitti sono stati localizzati a dicembre nel canale di Sicilia per la segnalazione di alcuni pescatori di Licata. Un altro esposto è stato presentato dalla signora Junakovic alla Camera di Commercio di Genova, per riesaminare l'operato dell'agenzia Agena, sulla quale la « Seagull » si appoggiava, una delle tante agenzie raccomandatarie che fanno il bello e il cattivo tempo, dato che la legge fascista del 1940 in base alla quale esse operano non dà loro alcuna responsabilità civile e penale. Mentre in passato alla tutela dei marittimi il governo ha sempre fatto orecchio da mercante (l'onorevole Morini ha presentato fra l'agosto e il dicembre scorso sei interrogazioni parlamentari sul tema, senza avere alcuna risposta) questa volta, vista la vasta eco suscitata dall'inchiesta de « Il Giovedì » soprattutto per il racconto sconvolgente delle due vedove, ci si è mossi subito, e si è appreso che ieri i rappresentanti dei dicasteri interessati si sono riuniti al ministero della Marina Mercantile per discutere il problema della circolare del '52 (che forse verrà abrogata). E' anche di buon auspicio l'annuncio, fatto dal sottosegretario agli Esteri Granelli, che alla prossima Conferenza sull'Emigrazione si parlerà anche dei marittimi imbarcati su navi straniere.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 17-1-75

VITTIME DELLA CRISI

Gli esuli del lavoro

Il « cammino della speranza » inverte direzione di marcia. Venticinque anni dopo il film di Pietro Germi che abbiamo rivisto l'altra sera in televisione, gli emigranti italiani tornano a casa. La Germania scoraggia con ogni mezzo i *Gastarbeiter*, la Svizzera impedisce il ritorno a stagionali e frontalieri, le frontiere si chiudono. Se la famiglia siciliana del film, espulsa dalla solfatara in disarmo, si rimettesse oggi in pellegrinaggio in cerca di lavoro all'estero, non troverebbe più alla frontiera delle Alpi i tolleranti doganieri francesi a favorire il passaggio. Ben altre guardie confinarie impediscono oggi il valico, respingono al Sud le colonne degli emigranti. Si chiamano inflazione, recessione, disoccupazione europea, crescita zero. Dopo decenni comunitari, dopo l'enfasi della « libera circolazione della manodopera », la crisi economica europea colpisce soprattutto proprio loro, gli esuli del lavoro. E il cammino di ritorno non è meno difficile di quello di partenza.

Non c'è bisogno d'un vecchio film, ingiallito dagli anni, per ricordarci come sia drammaticamente mutata la condizione dell'emigrante. Le disavventure di quei nomadi isolani in fuga, per lasciarsi alle spalle l'Italia dello sfruttamento e del sottosviluppo, appartengono a un'epoca in cui almeno, al di là delle sbarre di confine, c'era lavoro. In questo quarto di secolo, fra drammi umani e denunce inascoltate, il lavoratore andava a cercare altrove ciò che non trovava in casa propria. Una filosofia dura o rassegnata definiva ingiustamente l'emigrazione come un male necessario, una diaspora quasi obbligatoria per la costruzione dell'Europa industriale. Inchieste o tragedie, i « ghetti » di Stoccarda, le spedizioni punitive dei giovani olandesi, la strage di Mattmark, non bastavano a interrompere il fiume in marcia della manodopera. Si ripeteva invano che bisognava portare il lavoro verso gli uomini, e non gli uomini verso il lavoro. Dal 1946 al 1972, più di sette milioni di italiani sono emigrati tuttavia all'estero.

Era già un rimedio forzato, e dolorosamente sbagliato, agli squilibri regionali d'un continente. Ora poi, è morta anche la speranza al termine del cammino. Quattro milioni di disoccupati affollano gli uffici di collocamento delle città europee: un milione in Germania, seicentomila in Francia, duecentomila in Belgio. La Svizzera elenca nelle statistiche solo i suoi cittadini, e perciò non ve ne sono, senza lavoro, che poche decine, ma per gli stranieri scattano i licenziamenti e scadono i permessi. L'ondata è di riflusso: un indice che poteva essere lieto, quello che annunciava la flessione della nostra emigrazione negli ultimi mesi, preannuncia invece un nuovo dramma sociale. Chi riesce a restare, deve accettare contratti di fame, condizioni incerte, o deve sentirsi relegato, come ha detto il ministro delle Finanze tedesco, in lavori marginali. Gli altri rimpatriano, solo per trovare che la loro solfatara è definitivamente chiusa.

Secondo le ultime cifre disponibili, in Europa ci sono ancora più di due milioni di emigrati italiani, la maggior parte in Germania, in Francia e in Svizzera. Una *« fuga da condizioni di vita non accettabili »*, diagnosticava la commissione Esteri della Camera tre anni fa, e ha ripetuto una recente assemblea nazionale delle Acli. Ma poi, l'intervento ufficiale non andava molto al di là di quella lapidaria definizione. L'emigrato, dopo aver subito l'espulsione dal ciclo produttivo in patria, subiva una seconda emarginazione all'estero, un secondo rigetto. Isolamento, ostilità, segregazione culturale e sociale, ghetti ambientali, sradicamento dalle famiglie.

Un'odissea resa ancor più penosa dal tenue interessamento della madrepatria, scarsissima assistenza consolare, poca o nulla contrattazione preventiva fra i governi, deboli legami informativi, insufficiente formazione professionale e scolastica. L'emigrante era (ed è tuttora) spedito oltre frontiera troppo spesso senza un mestiere, senza una programmazione, quasi solo per alleviare il pericolo d'una tensione sociale nel suo luogo d'origine. I grafici ufficiali si gonfiano solo delle cifre delle rimesse, 745 miliardi nel 1972, debole contrappeso alla fuga di capitali. Nell'Europa « dei vertici », diritti sindacali e diritti politici dei lavoratori esuli restavano in dogana.

Usiamo i verbi al passato perché stiamo assistendo probabilmente all'«anno zero» dell'emigrazione. Il mercato del lavoro europeo è in crisi, e l'emigrato è il primo a ricevere il contraccolpo. Chiudono i cantieri, si fermano le miniere, si riducono gli orari nelle fabbriche. La Svizzera, ad esempio: respinge — è vero — il razzismo xenofobo di Schwarzenbach e di Oehen, ma gli stranieri, i costruttori del miracolo elvetico, rimpatriano lo stesso. Già senza indennità, già senza sussidi, ora non si rinnova il contratto agli stagionali. Quanti? Forse venticinque, forse quarantamila. Le aziende sono in «ristrutturazione», i licenziamenti fioccano, un emigrato su tre prende un treno senza ritorno.

Più efficace del referendum perduto, la crisi economica allontana per sempre l'ospite, lo ricaccia oltre frontiera. Oppure, ne sfrutta ogni margine di adattabilità, di debolezza contrattuale, per attutire la crisi: l'emigrato non ha diritti, può essere sfruttato, non ha protezione politica né sindacale. Le braccia costano poco, in un mercato assediato dai disoccupati. La Svizzera esporta disoccupazione, i sindacati locali si guardano bene dal reagire. Tornano gli apolidi del lavoro, privi di diritti anche in patria, e rifluiscono in zone già disagiate, gonfiandole d'un nuovo sottosviluppo.

In Germania, ci sono almeno le regole comunitarie a rendere meno pesante la perdita del lavoro, ma troppi, alla Volkswagen, alla Ford, sono caduti nell'inganno del licenziamento volontario, in cambio d'un mazzetto di marchi d'indennizzo. Firmano, e perdono il diritto di opporsi al rimpatrio forzato. Nelle file di disoccupati, nuove leggi e nuovi regolamenti assegnano in pratica la precedenza ai lavoratori tedeschi: quando si deve stringere la cinghia, si torna a guardare la nazionalità sul passaporto, il legame europeo impallidisce a vista d'occhio. La crisi divide i lavoratori, li oppone spesso in fronti nazionali, attizza concorrenze fra settori e fabbriche diverse, frantuma la linea sindacale. E l'emigrato, già troppe volte privo di parità, è l'elemento più mobile e più debole di questo nuovo scontro di lavoro.

Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... del .....

Mai come nel mercato delle braccia l'Europa dei consigli, delle lucide tavole rotonde, dei palazzi comunitari, misura la propria volontà unitaria. Il costo economico e sociale di un rimpatrio obbligato, è qualcosa che deve entrare negli immacolati ed astratti bilanci di una comunità continentale che esiste solo nelle intenzioni, e sulla carta. E in Italia, quelle autorità che erano assenti quando i treni si staccarono dalle pensiline, non devono perdere l'occasione di essere presenti almeno ora che quei treni ritornano. L'emigrante, al quale non solo la retorica populista assegna il merito d'aver costruito il benessere di alcune nazioni europee, rischia di trovarsi fra due porte sbarrate, senza andata né ritorno.

La questione meridionale è più che mai questione non solo italiana, ma europea. Gli esuli sono un esercito mobile e duttile, un margine di manovra contro la crisi. Ora s'annuncia, in febbraio, una conferenza nazionale, lungamente attesa e più volte rinviata, sui problemi dell'emigrazione. Potrebbe essere un'occasione importante, nel momento in cui il cammino è interrotto, e la speranza del lavoro all'estero è caduta. Tornano i fuorusciti del benessere, e dobbiamo prepararci ad accoglierli.

Andrea Barbato

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di Bologna del 17-1-

PREOCCUPAZIONI A BRUXELLES

La CEE nella morsa della disoccupazione

Bruxelles, 16 gennaio

Un accentuarsi del pessimismo sull'evolversi della situazione economica nei paesi della Comunità europea viene rilevato dall'esame dei risultati dell'ultima inchiesta congiunturale presso i consumatori della CEE, pubblicati oggi a Bruxelles. Questo pessimismo — secondo i servizi della commissione europea — è da mettere in relazione con il timore, sempre più diffuso, di un aumento della disoccupazione durante il 1975.

La inchiesta congiunturale mette in evidenza il continuo deteriorarsi della situazione sul mercato della manodopera negli ultimi mesi, particolarmente in Danimarca, dove il numero dei disoccupati (67 mila in ottobre) è risultato quintuplicato in un anno e nella Germania federale, dove la disoccupazione è aumentata di due volte e mezzo con 800 mila unità, in novembre.

In Francia l'aumento della disoccupazione in un anno è stato del 51,5 per cento mentre in Belgio, in Irlanda e Olanda tale percentuale è stata rispettivamente del 28,4, 27 e 26,5 per cento. Elevato anche il livello della disoccupazione in Gran Bretagna (oltre 620 mila persone senza lavoro). In Italia, infine il numero dei disoccupati continua a superare il milione ma il deteriorarsi della situazione dell'impiego si è tradotto soprattutto in una riduzione della durata media del lavoro.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 17-1-75

I dati dell'inchiesta congiunturale della Comunità

Disoccupazione e costo della vita preoccuperanno ancora l'Europa

In forte aumento i "senza lavoro" nel dicembre '74 - Un rapporto sulle materie prime

Bruxelles, 16 gennaio.

(Ansa) *L'ultima inchiesta congiunturale della Comunità europea presso i consumatori pone in evidenza il pessismismo sull'evoluzione della situazione economica nei Paesi della Cee. Questo pessimismo è da mettere in relazione con il timore, sempre più diffuso, di un aumento della disoccupazione durante il 1975.*

La situazione del mercato del lavoro è peggiorata in dicembre, soprattutto in Danimarca, Germania, Francia, Belgio e Olanda. In Danimarca i disoccupati sono quintuplicati rispetto ad un anno fa, salendo a 67 mila; in Germania sono 800 mila (aumentati di 2 volte e mezzo); in Francia, sono aumentati del 51,5 per cento, in Belgio del 28,5 per cento; in Irlanda del 27 per cento ed in Olanda del 26,5 per cento. Anche in Gran Bretagna la disoccupazione si mantiene alta, nonostante una tendenza al rialzo meno accentuata.

Il costo della vita — si legge nel rapporto della Commissione — è aumentato rispetto all'autunno, soprattutto in Italia (24,3 per cento) e in Olanda nel settore dell'abbigliamento e calzaturiero, ed in Gran Bretagna per gli elettrodomestici. La produzione industriale è calata in tutta la Comunità.

Situazione non meno preoccupante nel settore delle biance commerciali. Solo in Italia, Danimarca, e in misura meno netta, in Francia, si è mantenuta alla fine del 1974, la tendenza al miglioramento del saldo commerciale. Nella Germania Federale si è notata una nuova espansione del saldo attivo, mentre un deterioramento della bilancia commerciale ed un indebolimento delle esportazioni contraddistingue la situazione in Gran Bretagna e nei Paesi del Benelux.

L'Unione delle industrie della Cee (Unice), in un documento pubblicato oggi a Bruxelles, afferma che il rifornimento di materie prime, costante e a prezzi equi, è una necessità vitale per l'industria.

L'Unice ritiene che le misure destinate a facilitare l'approvvigionamento delle materie prime dovrebbero essere distinte a seconda dell'origine delle stesse materie: agricole, minerali, energetiche. Per quanto riguarda l'azione da intraprendere nei vari settori, si dovrebbero appoggiare le iniziative di prospezione e di ricerca e favorire lo sfruttamento razionale delle risorse di cui dispone la Cee.

Infine, l'Unione delle industrie europee ricorda la grave minaccia rappresentata dalle possibili misure di restrizione delle esportazioni. Sarebbe più realistico stabilire regole che vietino tali restrizioni. Ma — osserva l'Unice — «bisogna prevedere la possibilità di eccezioni» e, di conseguenza, sarebbe opportuno varare le seguenti procedure: indurre i Paesi a preannunciare e giustificare le loro restrizioni alle esportazioni; ricercare altre soluzioni meno dannose per il commercio internazionale; sottoporre a condizioni e ad esami periodici le misure di restrizione riconosciute necessarie.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo Illustrato di Milano del 17-1-70

L'assistenza sanitaria all'estero

Mentre i problemi occupazionali degli italiani all'estero si fanno sempre più seri, e in attesa della Conferenza nazionale sull'emigrazione, sembra opportuno fare il punto sui diritti dei lavoratori all'estero, in materia previdenziale e assistenziale. I princìpi fondamentali, ai quali si ispirano i regolamenti n. 1408/71 e 574/72 della Comunità economica europea, sono, per tutti i Paesi membri della Comunità (Belgio, Danimarca, Francia, Germania Occidentale, Gran Bretagna, Italia, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi), quelli dell'uguaglianza di trattamento dei lavoratori emigranti con quelli del Paese ospitante, dell'erogazione delle prestazioni al lavoratore anche quando si trovi in un Paese diverso da quello in cui ha sede l'istituto presso il quale è assicurato, del cumulo dei periodi di lavoro effettuati in Paesi diversi ai fini dell'anzianità contributiva.

Vediamo ora nei particolari che cosa succede nel campo dell'assistenza sanitaria, rimandando ad un prossimo articolo il trattamento di disoccupazione e quello pensionistico.

Occorre distinguere se il lavoratore si reca all'estero per lavorare alle dipendenze di una ditta straniera o se viene « distaccato » all'estero dal datore di lavoro italiano. Nel primo caso, egli ha diritto all'assistenza erogata dagli enti competenti del Paese in cui lavora, secondo le modalità vigenti.

Un modulo per ogni evenienza

Prima della partenza dall'Italia, comunque, il lavoratore si farà rilasciare dall'Inam il modello E 111, che consente di ottenere nel Paese straniero (ma membro della Cee) le prestazioni sanitarie, nel caso che la malattia si verifichi prima che il lavoro abbia avuto inizio. Si farà dare anche il modello E 104, che serve per ottenere le prestazioni sanitarie nel caso in cui le norme del Paese ospitante prevedano che il diritto maturi solo dopo un certo periodo di attività lavorativa.

Nel caso, invece, che un dipendente venga temporaneamente trasferito all'estero per conto dell'azienda italiana per la quale lavora, egli resta soggetto alle norme vigenti in Italia, purché la durata del soggiorno all'estero non superi i dodici mesi (salvo proroga, che dovrà essere chiesta dal datore di lavoro). In ogni modo occorre che il lavoratore si faccia rilasciare dall'Inam, prima di partire dall'Italia, il modello E 101 (certificato di distacco), che gli consente di ottenere l'assistenza sanitaria per i primi trenta giorni, e il modello E 111, per ottenere le prestazioni dopo i primi trenta giorni.

Per quanto riguarda l'assistenza ai familiari del lavoratore occupato all'estero, bisogna distinguere se la famiglia convive con lui o rimane in Italia. Se è con lui, ha diritto all'assistenza erogata dalla cassa mutua locale, presso la quale il capofamiglia la dovrà iscrivere, osservando le formalità previste dalla legge del Paese. Se invece i familiari rimangono in Italia, l'assistenza viene erogata dall'Inam, a spese dell'ente straniero. In questo caso è necessario che il lavoratore all'estero si faccia rilasciare dall'ente del Paese in cui lavora il modello E 109 e lo inoltri alla sede competente dell'Inam per l'iscrizione dei familiari.

CESARE PAGANI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo Illustrato di Milano del 17-1-

Urge una politica per gli emigranti che rientrano

La conferenza sull'emigrazione deve affrontare non solo i problemi di fondo ma anche quelli di una assistenza immediata

Roma - Li hanno chiamati i treni della disperazione. Hanno riportato in Italia, per un Natale amaro, oltre cinquantamila emigrati, ripartiti per le vacanze di fine anno dalla Svizzera, dalla Germania, dal Belgio, con in tasca il biglietto di sola andata. Gli altri anni tornavano con il nuovo contratto già firmato nel portafogli e con il viaggio di ritorno pagato. Vittime della crisi economica, sono stati licenziati dalle industrie straniere, e ora tornano in patria, a cercarvi il lavoro che non vi hanno trovato cinque, dieci, venti anni fa.

Alle stazioni di arrivo, quasi tutte nel Sud, hanno letto sui volti dei vecchi amici il nervosismo e la preoccupazione. Anche in Italia le cosa vanno male: molti lavoratori sono in cassa integrazione, altri aspettano che si concludano i « ponti forzati ».

Lavoro, dunque, non ce n'è neanche qui, ma gli emigrati sono tornati ugualmente per riunirsi nei loro paesi e nelle loro case. Dai treni, molto spesso, sono scesi anche le mogli e i figli; i bambini più piccoli, nati all'estero, non conoscono la nostra lingua, i più grandicelli hanno studiato nelle scuole tedesche o svizzere e fanno fatica a capirsi con i loro coetanei cresciuti in Italia. I « treni della disperazione », ad ogni fermata, lasciano scendere un po' di angoscia e anche un po' di tensione sociale.

La crisi occupazionale, che colpisce non solo l'Italia ma anche tutta la Comunità europea, richiede l'immediata applicazione e il rafforzamento dei meccanismi giuridici comunitari per la tutela degli emigrati. In Italia, Paese esportatore di mano d'opera, occorre una serie di misure organiche a salvaguardia delle condizioni di vita e di lavoro dei nostri emigrati. Tali misure dovranno accompagnare il lavoro preparatorio della Conferenza nazionale sull'emigrazione, che si terrà in febbraio, altrimenti le parole della conferenza, convocata in un momento tanto drammatico, rischiano di suonare come un'ennesima beffa alle orecchie di chi aspetta aiuti concreti.

I problemi di fondo, comunque, andranno risolti coordinando le azioni dei singoli Stati a livello comunitario; è anzitutto necessario adeguare alla nuova situazione e alle nuove esigenze degli emigrati gli stanziamenti assegnati al fondo sociale europeo e bisognerà anche fondere le diverse legislazioni nazionali sull'emigrazione. Il problema centrale resta tuttavia legato alle politiche dell'occupazione che fanno i Paesi importatori di manodopera, e in particolare la Germania. Ma prima di attuare queste misure, che riguardano la struttura del mercato comunitario del lavoro, si impongono alcuni provvedimenti per poter dare, immediatamente, all'emigrato costretto a rientrare un aiuto concreto.

GIOVANNI ANZIDEI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA A.U.S.I. di Roma del 18-1-75

12. - PREVISTA PER IL 1976 LA 3^ CONFERENZA MONDIALE SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

Roma, 18 gen. (ausi). - Su iniziativa delle confederazioni CGIL, CISL, UIL, il 16 e 17 gennaio si sono riunite a Roma le organizzazioni sindacali che avevano presieduto alla convocazione della conferenza di Istambul sui problemi della emigrazione, per fare il punto della situazione in vista della convocazione di una 3^ conferenza.

Alla riunione hanno partecipato - oltre ai rappresentanti della CGIL CISL UIL - la DGB della Germania Federale, la LO svedese, la CFDT francese e la CSJ iugoslava. Esse hanno ratificato le conclusioni della conferenza di Istambul e hanno deciso di proporre alle altre organizzazioni interessate di riunire il comitato preparatorio della 3^ conferenza all'inizio del prossimo mese di aprile a Parigi accogliendo l'invito già da tempo formulato dalle organizzazioni francesi.

Nel corso della riunione, la delegazione della DGB ha proposto di tenere la 3^ conferenza sindacale sui problemi della emigrazione nella Repubblica Federale Tedesca in aprile-maggio 1976. Le altre organizzazioni partecipanti alla riunione di Roma hanno ringraziato la DGB della proposta, e si sono impegnate ad assumere una decisione al riguardo nel corso della riunione di Parigi, sottolineando sino da ora l'esigenza che la 3^ conferenza, per dare buoni risultati ed essere efficace, debba essere adeguatamente preparata.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Giornale Sole d'Italie di Bruxelles del 18-1

Anno nuovo ma purtroppo problemi di sempr

MAESTRI

Riprende l'agitazione

Il sindacato degli insegnanti non di ruolo denuncia la lentocrazia ministeriale e lancia un appello alla collettività emigrata

L'agitazione degli insegnanti non di ruolo incaricati in Belgio dei corsi doposcuola di lingua italiana riprende. Ne dà notizia un telegramma inviato al Ministero Esteri e alle Ambasciate italiane nelle tre capitali del Benelux. Eccone il testo : « Sindacato Insegnanti non di ruolo CSC-UIL Benelux deiusi lentezza iter stato giuridico ed economico et ristrutturazione corsi di italiano proclamano agitazione europea con ogni possibile manifestazione ». E' infatti venuto a scadenza il 31 dicembre scorso l'accordo retributivo provvisorio intervenuto a suo tempo tra insegnanti e Ambasciata e che è valso a far riprendere i corsi d'italiano dopo le vacanze estive ed a scongiurare il totale fallimento della struttura di assistenza scolastica italiana in Belgio. Allo stato attuale delle cose, noi crediamo che l'accordo debba essere rinnovato per un altro trimestre in attesa che in Italia ci si renda finalmente conto che accanto ai grandi discorsi valgono anche gli interventi concreti.

Il sindacato ANIE-CSC-UIL ci ha fatto pervenire un testo che è una specie di proclama-appello alle associazioni e alla collettività italiana. Eccone il testo :

« Dopo tre mesi di lunga e paziente attesa gli insegnanti si domandano a che punto sono le promesse fatte a suo tempo dalle autorità politiche e scolastiche italiane : a quando finalmente un contratto di lavoro che dia loro sicurezza e tranquillità, a quando uno stipendio « decente » (l'aumento, ritenuto già allora insufficente, del 10 % promesso a giugno è ancora fermo alla dogana...)

Tutto tace. A Roma dormono e l'Ambasciata aspetta, senza troppa fretta, che si sveglino... forse ha paura di svegliarli.

La stessa Commissione di studio, ottenuta in seguito allo sciopero di ottobre, che avrebbe dovuto studiare in breve tempo come migliorare i corsi di italiano e le condizioni di lavoro degli insegnanti « prosegue » i suoi lavori con una lentezza straor-dinaria : ogni proposta (le richieste sono proibite...) deve avere NATURALMENTE il parere favorevole del Direttore, dell'Ispettore, dei Consoli e dell'Ambasciata, la quale a sua volta attende l'approvazione « sottintesa » di Roma... Viva la burocrazia !

Tutto questo nonostante si parli di democrazia nella scuola, di nuovi fondi stanziati per l'assistenza scolastica all'estero, della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

● **Democrazia nella scuola :** all'estero non puo' esistere, è l'unico baluardo di potere che rimane alle nostre autorità per farsi una carriera e un po' di bella figura. L'ultima parola, quella decisiva per muoversi, spetta sempre a « LORO ».

● **Gestione Sociale della Scuola :** quando insegnanti, genitori alunni e associazioni potranno gestire la scuola secondo le loro aspirazioni e necessità come d'altronde il Direttore di questo giornale aveva ampiamente illustrato in alcune sue precedenti pubblicazioni ? Abbiamo forse paura dell'emancipazione degli emigrati, oppure parliamo di loro solo quando dobbiamo guadagnarci o conservarci la poltrona ?

● **12 miliardi :** tutti ne parlano, tutti se ne vantano, ma nessuno sa dove si trovano... salvo qualcuno che ha già dei problemi sul come spenderli ! A chi sono destinati questi soldi ?... All'emigrazione naturalmente... ma come deciderà, come e per chi spenderli ? E dell'INTERCOASCIT come mai non se ne parla più dopo tanto clamore ?

● **Conferenza Nazionale dell'Emigrazione :** è diventata il cavallo di battaglia di tutti i nostri Onorevoli, Deputati e Ministri ; ma non preoccupiamoci : i nostri rappresentanti ci terranno al corrente giorno per giorno in merito alla sua preparazione e al suo svolgimento.

A tutti questi interrogativi vorremmo che genitori ed associazioni ci aiutassero a dare una risposta.

Noi crediamo che il nostro ruolo, come sindacato degli insegnanti, sia di promuovere una più attiva partecipazione di tutti alla nostra scuola.

Abbiamo visto che i problemi sono tanti, da quelli particolari degli insegnanti a quelli della comunità tutta ; ora solo insieme troveremo la capacità di affrontarli e di risolverli : in questo modo gli insegnanti potranno uscire dal loro problema di categoria e le forze sociali dell'emigrazione potranno gestire una loro scuola. »

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d' Italia *di* Bruxelles *del* 18-1-75

SCUOLA

L'AZIONE DIPLOMATICA DELL'ITALIA

Borse di studio agli emigrati

L'On. Ferdinando Russo ha rivolto al Ministro degli Affari Esteri la seguente interrogazione :

« Per sapere se è a conoscenza che presso alcuni governi della CEE non è stato possibile giungere ad una soluzione soddisfacente in merito al problema delle borse di studio per i figli dei lavoratori italiani emigrati. In particolare, per quanto attiene la Germania, poiché il governo tedesco sembra aver chiesto di nuovo l'applicazione della reciprocità, elaborando nel contempo una proposta di legge che troverà applicazione entro la fine del 1974, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative sono state intraprese per offrire e garantire la richiesta reciprocità tenendo presente, fra l'altro, che per i figli dei lavoratori italiani in Germania e, reciprocamente, per i figli dei lavoratori degli altri paesi della CEE, il diritto alle borse esiste, in teoria, in virtù del regolamento sulla libera circolazione.

L'interrogante inoltre, confortato dal fatto, che, in seguito al parere negativo della Kultuskonferenz tedesca ed alla richiesta del successivo intervento della magistratura, il tribunale amministrativo di Monaco ha ritenuto valide le richieste dei lavoratori italiani, prospettate dalle ACLI, ed ha definito non ammissibile l'esclusione dei figli dei cittadini di uno dei paesi della CEE dal diritto alle borse di studio demandando successivamente gli atti all'alta Corte di giustizia della CEE affinché questa si pronunzi in merito alla inconciliabilità tra la legislazione interna tedesca ed il regolamento sulla libera circolazione, in attesa della risposta definitiva della magistratura dell'alta Corte di giustizia della CEE, per la convalida del principio della parità di trattamento e quindi per il superamento della discriminazione che di fatto si verifica nei confronti dei lavoratori emigrati, a cagione della loro nazionalità, chiede di conoscere :

1. quali interventi il Ministro intenda adottare per garantire, in questa fase ancora di vuoto legislativo specifico, e comunque per l'anno 1974-75, le borse di studio ai figli dei lavoratori emigrati in Germania ;

2. in quali altri paesi della CEE non è ancora pienamente attuato il principio della reciprocità in materia del diritto allo studio dei figli dei lavoratori emigrati ;

3. quali paesi della CEE hanno chiesto e non ottenuto adeguata risposta in merito alla reciprocità di trattamento in materia di diritto allo studio ».

Il Sottosegretario Luigi Granelli ha così risposto :

« Con circolari n. 115 e n. 307 rispettivamente del 9 aprile 1973 e del 13 dicembre 1973, il Ministero della Pubblica Istruzione ha impartito alle autorità scolastiche di ogni ordine e grado disposizioni circa l'adeguamento della nostra normativa in materia di borse di studio e di altre provvidenze scolastiche al disposto dell'art. 12 del Regolamento n. 1612-68, approvato dal Consiglio della Comunità europea il 15 ottobre 1968 e che prevede per i figli dei cittadini di uno Stato membro della Comunità lo stesso trattamento riservato agli autoctoni.

Questo Ministero, nell'informare di quanto sopra le nostre Rappresentanze diplomatiche presso i Paesi della CEE (telespresso n. 095-27 dell'11-1-1974), ha raccomandato di portare a conoscenza delle collettività italiane e delle autorità locali il contenuto delle circolari anzidette e di segnalare eventuali situazioni di difformità di trattamento — nel settore delle provvidenze scolastiche — a svantaggio dei figli dei lavoratori italiani emigrati.

Malgrado l'azione delle nostre Rappresentanze diplomatiche e consolari, intesa a garantire la parità di trattamento sancita dal citato art. 12 del Regolamento 1612-68, permangono tuttora limitazioni e condizioni restrittive in alcuni Paesi della CEE (ad esempio, in Belgio, dove è prescritto, per gli studenti stranieri che aspirano a borse di studio, un quinquennio di frequenza nell'ordinamento scolastico locale, e in Francia, dove di regola sono concesse ai soli cittadini francesi le borse di studio per il compimento degli studi universitari).

. Per quanto riguarda in particolare la vertenza tra un nostro connazionale (Casagranda Donato) e l'amministrazione comunale di Monaco di Baviera, a cui l'onorevole interrogante si riferisce, questo Ministero è intervenuto nel giudizio instaurato presso la Corte di giustizia della CEE con una memoria impostata sulla tesi dell'incompatibilità delle disposizioni limitative della legge bavarese con la normativa comunitaria.

La anzidetta Corte con la pronuncia del 3 luglio 1974 ha affermato in diritto quanto segue :

« Disponendo che i figli di un cittadino di uno Stato membro che sia o sia stato occupato nel territorio di un altro Stato membro sono ammessi a frequentare i corsi d'insegnamento alle stesse condizioni previste per i cittadini del paese di accoglimento, l'art. 12 del Regolamento n. 1612 ha riguardo non soltanto alle norme relative alla ammissione, ma anche alle provvidenze di carattere generale intese a facilitare il corso degli studi ».

L'interpretazione che la Corte di giustizia ha dato dell'art. 12 del Reg. 1612-68 costituisce ormai un punto fermo per l'ulteriore azione che le nostre Rappresentanze diplomatiche e consolari svolgeranno al fine di garantire ai figli dei nostri lavoratori emigrati l'effettivo godimento delle agevolazioni e delle provvidenze scolastiche previste per gli autoctoni, a tutti i livelli di studio, nei singoli Paesi della CEE.

Al riguardo questo Ministero ha invitato, con il telespresso 095-M. i del 7 ottobre 1974, le Rappresentanze diplomatiche ad intervenire nuovamente presso le competenti autorità locali per chiedere l'abolizione di residue disposizioni che, contestando o limitando il predetto diritto dei nostri connazionali, risultino in contrasto con l'interpretazione estensiva data dalla Corte di Giustizia della CEE con sentenza n. 9-74, del Regolamento n. 1612-68.

Secondo quanto è stato comunicato dalle nostre Rappresentanze diplomatiche, la maggior parte dei paesi comunitari concede borse di studio agli studenti stranieri in base ad accordi bilaterali con i paesi interessati, ma non ha ancora pienamente attuato, in ossequio dell'art. 12 precitato, il principio della parità di trattamento.

Si confida tuttavia che l'interpretazione data delle Corte di Giustizia all'art. 12 potrà contribuire ad eliminare le discriminazioni e le misure restrittive operate fino ad oggi. »

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia *di* Bruxelles *del* 18-1-

Punto e a capo

LA decisione degli insegnanti non di ruolo incaricati dei corsi di lingua italiana in Belgio e nel Benelux di riprendere l'agitazione, interrotta nell'ottobre scorso grazie alla mediazione della collettività italiana e all'intervento dell'Ambasciata d'Italia di Bruxelles, era inevitabile di fronte alla persistente noncuranza con cui a Roma, nello stesso periodo, sono state trattate dal Parlamento e dal Ministero Esteri le due richieste-base degli insegnanti: la definizione di un loro stato giuridico e di nuovi parametri retributivi.

L'accordo provvisorio tra Ambasciata e insegnanti è scaduto il 31 dicembre scorso e siamo di nuovo punto e a capo. Gli insegnanti se non interviene d'urgenza una soluzione, anche provvisoria, riprenderanno gli scioperi a singhiozzo nei corsi e l'occupazione dei Consolati.

E' una previsione tutt'altro che rosea per i genitori che affidano i loro figlioli agli insegnanti italiani quasi sempre al termine dei corsi della scuola locale. Il bambino è in balia di una situazione che i genitori non controllano e che potrebbe risultare dannosa per l'integrità fisica del bambino. Conseguenza: i bambini vengono ritirati dal corso d'italiano e l'impalcatura della nostra assistenza scolastica crolla.

Nel quarto trimestre 1974 qualcosa c'era fatto per migliorare l'efficienza dei corsi. L'inerzia di Roma minaccia di rimettere di nuovo tutto in questione. La nostra collettività non puo' permettere che si faccia ancora una volta scempio di tanti sforzi preziosi e saprà certo individuare al momento giusto dove si annidano i colpevoli.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Prealpina *di* Varese *del* 18-1-

REGIONE LOMBARDIA

APPROVATO DALLA GIUNTA UN PROGETTO DI LEGGE SULLE MIGRAZIONI

La proposta è dell'Assessore al lavoro Sergio Marvelli Con essa si intende potenziare i servizi sociali a favore degli immigrati - Stanziati 250 milioni

La Lombardia continua ad essere il traguardo, la meta preferita dei numerosi lavoratori meridionali che approdano al Nord in cerca di un posto di lavoro e di una retribuzione sufficiente per sè e la famiglia. Negli anni '60 il flusso migratorio si è sempre mantenuto rilevante, con una punta massima del 1962 con quasi 200.000 immigrati e con una media di 115 mila «ingressi» all'anno tra il 1967 e il 1971. Nel 1973, anche se il fenomeno è in diminuzione, la Lombardia registra ancora un saldo positivo di 37.294 unità.

Il «grande esodo», dunque, continua. Ma non bisogna dimenticare l'altra faccia della medaglia: l'emorragia di braccia che ha colpito le valli lombarde, in particolare le valli bresciane, bergamasche e la Valtellina (attualmente gli emigrati lombardi in Europa, con Svizzera e Francia in testa, sono 79.267) e il fenomeno dei «frontalieri» (30 mila circa, di cui due terzi immigrati dalle altre regioni).

E' ovvio che la soluzione del complesso problema dell'emigrazione va cercata, a livello nazionale, in una politica di riequilibrio che punti decisamente sullo sviluppo dell'occupazione nel Meridione. Ma al di là di uno sbocco positivo della ormai secolare «questione meridionale», restano insoluti e in tutta la loro drammaticità i problemi più immediati degli immigrati, i problemi di ogni giorno, quello della casa, dell'assistenza, della formazione professionale e di base per sè e per i figli.

E' la mancanza di questi essenziali servizi sociali ad accentuare l'isolamento dell'immigrato che, sufficientemente integrato sul posto di lavoro, fuori dai cancelli della fabbrica è praticamente un emarginato, un cittadino di serie B. Il progetto di legge approvato oggi alla Giunta regionale, su proposta dell'assessore al Lavoro e ai movimenti demografici Sergio Marvelli, intende appunto potenziare i servizi sociali a favore degli immigrati privilegiando l'inizativa degli Enti locali nell'attuazione degli interventi, senza disconoscere la preziosa azione fin qui svolta dalle varie associazioni a carattere nazionale che operano in Lombardia, alle quali vengono concessi contributi sulle spese di gestione.

Lo stanziamento complessivo previsto nel progetto di legge è di 250 milioni, di cui 200 per contributi ai Comuni, ai loro Consorzi e alle Comunità montane per il potenziamento dei servizi sociali esistenti in favore dei lavoratori immigrati.

Il progetto di legge prevede inoltre la costituzione di una «consulta regionale sui movimenti migratori», aperta alla partecipazione delle forze sociali e degli Enti locali con tre compiti fondamentali: individuare le aree a piu intensa immigrazione e le caratteristiche socio-economiche del fenomeno; proporre alla Giunta il riparto annuale dei contributi; segnalare l'adozione di adeguati interventi nel campo dell'alloggio, della pre-formazione e qualificazione professionale e dell'assistenza in casi urgenti di malattia.

In proposito l'assessore regionale Marvelli ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«L'approvazione da parte della Giunta del progetto di legge da me presentato in materia di movimenti migratori, risponde all'impegno che ci eravamo assunti in diverse sedi, tra le quali in particolare nel corso della Conferenza di Varese del marzo scorso e nell'ambito del comitato preparatorio della Conferenza Nazionale dell'emigrazione.

«Questa legge consentirà alla Regione di fare chiarezza su un problema che ha condizionato lo sviluppo economico e sociale sia nazionale che regionale e, nello stesso tempo, di venire incontro alle esigenze più impellenti degli immigrati in Lombardia, degli emigrati all'estero e dei frontalieri che si trovano in difficoltà a causa dei noti problemi occupazionali che hanno investito non solo il nostro Paese, ma l'intera Europa occidentale.

«Ci auguriamo infatti che la sollecita approvazione della Legge da parte del Consiglio Regionale e del Governo ci consenta di iniziare quanto prima ad operare, anche perche alcuni problemi si vanno facendo sempre più drammatici.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - 11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Economist di London del 18-1-75

Eastern Europe

Friends needed

The movement of workers across borders, even from one communist country to another, has long been political anathema in eastern Europe. But now it is becoming acceptable for the same reason that made it acceptable years ago in the west—an acute shortage of manpower. East Germany, which was the first to start importing foreign labour in 1967, now employs about 100,000 Poles, Hungarians and Bulgarians. Czechoslovakia has brought in about half that number, mostly Hungarians in the frontier areas in the south and Poles in the industrial cities of northern Bohemia and Moravia. Tens of thousands of Bulgarians work on joint Russian-Bulgarian projects in Russia, several thousand of them as woodcutters in the forests of Komi where Bulgaria's timber supplies come from. Only Rumania has refused to take part in the exchange of labour, presumably because it wants to limit its involvement with Comecon, Russia's economic organisation in eastern Europe.

Compared with the 9m or 10m foreigners working in north-western Europe, migrant labour in eastern Europe is on a very small scale. But it is nonetheless a highly sensitive subject. Nobody talks about migrant workers in East Germany; they are "foreign friends", a euphemism not so different, in fact, from West Germany's "guest workers". Officially these "friends" are meant to be undergoing professional training. The young Bulgarian waiters in the big hotels in east Berlin are doing just that but the phrase hardly applies to the thousands of Polish women who have moved to East German frontier towns to work in canteens, shops and factories. In some of these towns, Polish workers constitute half the work force.

East European governments try hard to demonstrate that the labour transfers are two-way: 200 skilled East Germans were sent to work in three large Hungarian factories last autumn. But the movement is overwhelmingly in the other direction, with 30,000 Hungarians working in East Germany, half of them unskilled. The problem is that Hungary will not be sending out workers much longer because it too has a manpower shortage—as has the European part of Russia and, for the first time, Poland. So where are the extra workers that east Europe needs to come from?

A few years ago Arab countries seemed a likely source of labour, but with the recent dramatic change in oil-producers' fortunes, unemployed Algerians and Egyptians are seeking work nearer home. For security reasons communist countries are reluctant to import workers from Nato members such as Turkey or Italy, even if they could be persuaded to come. The small teams of highly skilled and highly paid Swedes are in an altogether different category: they put up ultra-modern hotels and department stores with a speed and efficiency that attracts crowds of fascinated onlookers and then leave as soon as their short-term contracts are over.

The answer to east Europe's labour problems could well turn out to lie with another communist country—Jugoslavia. Jugoslavia already had 450,000 people unemployed before 100,000 Jugoslav workers—10 per cent of the Jugoslav work force abroad—returned home last year as a result of industrial redundancies in western Europe. When the going was good, Jugoslav workers and their government preferred the west for its high wages and hard currency remittances. Today, with unemployment rising in West Germany (where nearly 500,000 Jugoslavs work) and with fresh restrictions expected against foreign workers (see page 59), they might be glad of alternative employment and east European governments might be readier to meet Jugoslav demands for remittances. The question is whether Jugoslav workers will be willing to adapt to far more regimented conditions. The process could be painful and embarrassing, especially for their hosts.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Economist di London del 18-1-

Migrant workers

Homeward bound?

Europe's migrant workers are beginning to be hit by the downswing in Europe. The Bonn government this week openly admitted that, with domestic unemployment now around the million mark, it was looking at ways of cutting down the number of foreigners working in Germany. This is ominous news for Germany's 2½m "guest workers" who have already had to swallow a ban on new recruitment imposed just over a year ago and a decision to give preference on jobs to German nationals introduced last November. No firm decision has been taken, and nothing may yet be done if the unemployment figures improve in the spring, as they are expected to. But the threat is there.

Whatever the Germans do, they will not be able to send all of their guest workers home at a stroke. The 600,000 migrant workers from EEC countries—mainly Italy—cannot be touched, nor can a further 600,000 who have lived in Germany for more than five years or are married to Germans. The rest—mainly Turks, Jugoslavs and Spaniards—could, in theory, be gradually squeezed out as their one-year work permits come up for renewal. But many of them are doing jobs which few Germans would be prepared to do—although German-born dustmen are no longer the rarity they once were. Official estimates put the number of jobs where foreigners could be replaced by Germans at about 500,000. But the government knows full well that chucking its foreign workers out would make it very unpopular with the countries that have up to now been supplying this labour, and could backfire badly if the economy picks up again.

Unemployment among the guest workers used to be lower than among the natives because of their lower age, greater mobility and willingness to tackle almost any job going. But since last September the trend has been reversed, and at the end of the year unemployment among migrants, at 5.4 per cent, was well above the level for all workers (4.2 per cent). Some nationalities were doing much worse than that: of the 1m Turkish and Greek workers, 7 per cent were out of a job. Unemployment among foreign workers in some of the other common market countries is going the same way. In Belgium the ratio for migrants is not far off double that for other workers. In France joblessness among the migrants is on the face of it only slightly worse than among the rest but French migrant statistics are notorious underestimates and may give a distorted picture. Only in Holland are there markedly fewer guest workers than natives on the dole.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del 18-1-75

per conferenza nazionale dell'emigrazione

(ansa) - roma, 18 gen - si e' riunito al cnel, sotto la presidenza del sottosegretario agli esteri on. granelli, il comitato organizzatore della conferenza nazionale dell'emigrazione.

il segretario generale bettini ha illustrato le proposte relative ai vari adempimenti ed ai criteri da seguire per le designazioni da proporre al comitato di presidenza che, in base a quanto dispone la legge, ha il compito di diramare gli inviti alla conferenza.

e' stata anche proposta una bozza di regolamento dei lavori della conferenza che sara' oggetto di esame in una prossima seduta del comitato. prima della riunione il sottosegretario granelli ha avuto un lungo colloquio con il ministro degli esteri on. rumor per informarlo sullo stato di preparazione della conferenza nazionale e sui problemi generali dell'emigrazione, anche in riferimento all'attuale situazione europea.-

h 1522/pa
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale THE GUARDIAN di London del 18-1-

Short-time into top gear

By our Labour Staff

At least 23,500 workers in the car industry will be on short time—most of them working only three days a week—by the end of this month, with an estimated 12,000 more similarly affected in components factories which supply vehicle plants.

Latest firm to be affected by the sales recession is Vauxhall which confirmed yesterday that it was making further cuts in production at its Ellesmere Port plant in Cheshire from the end of January. Some 6,000 employees at the plant will go on to a three-day week as a result of the cuts.

Vauxhall's two other plants, at Luton and Dunstable, are unaffected by the short-time measures at present, mainly because both serve the commercial vehicle market, which remains comparatively healthy.

The announcement follows Jaguar's move into a four-day week for its 7,000 workforce from Monday.

Already Chrysler has 10,000 men on a three-day week at its Ryton, Coventry, and Linwood plants, and some short time working at its Stoke, Coventry engine plant.

Fords have made 1,750 white-collar workers redundant, and Chrysler another 700.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo *di* Roma *del* 18-1-

Il sostegno della CEE agli zolfatari licenziati

L'on. Luigi Gerardini, intervenendo alla sessione del Parlamento europeo a Lussemburgo, ha sollevato il problema degli aiuti comunitari in favore dei lavoratori italiani licenziati dalle miniere di zolfo in Sicilia, a causa dell'opera di risanamento del settore. Lo on. Gerardini ha ricordato che, in base a un accordo sottoscritto nel 1960, la CEE si è impegnata a concedere fino al 30 novembre 1973 ai lavoratori italiani licenziati dalle miniere di zolfo, aiuti sotto forma di indennità e borse di studio per i figli, per un ammontare di 4,2 milioni di unità di conto. Successivamente, allo stesso scopo, sono stati stanziati altri 500 mila dollari. L'oratore ha dichiarato che a tutt'oggi l'ammontare complessivo degli aiuti non è stato completamente esaurito, ed ha chiesto che il termine per la concessione degli aiuti sia prorogato almeno fino all'esaurimento dei fondi disponibili.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero *di* Roma *del* 18-1-7

Cinquanta esuli cileni a Roma

Ginevra, 17 gennaio

Un primo gruppo di 50 rifugiati politici nella sede dell'ambasciata italiana in Cile lasceranno Santiago il 20 gennaio prossimo alla volta di Roma. Lo ha annunciato oggi a Ginevra un portavoce del Cime (Comitato Intergovernativo per le migrazioni europee), che si occupa del trasporto degli esuli cileni in paesi dell'Europa. Altri gruppi di rifugiati lasceranno l'ambasciata italiana il 24, 25 e 27 gennaio per giungere a Roma nei giorni successivi. In totale hanno trovato asilo presso l'ambasciata italiana circa 350 persone, che sono state tutte autorizzate a lasciare il Cile. Il « Cime » ritiene di poter portare a termine questa operazione per l'inizio del mese di febbraio. Il Cime ha altresì ottenuto l'autorizzazione a condurre in paesi europei (Olanda, Svezia e Danimarca) 18 persone che erano detenute in Cile nonché 16 loro familiari. In totale cento ex detenuti cileni saranno avviati verso paesi esteri nei prossimi mesi, mntre altre 500 persone attualmente agli arresti potrebbero essere liberate e avviate verso paesi europei nel corso del 1975.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale L'Avvenire Lavoratori di Ginevra del 18-1-75
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

A COLLOQUIO CON I NOSTRI MIGRANTI

La «terra straniera» deve diventare «famiglia»

(DAL NOSTRO INVIATO)

GINEVRA, gennaio

Momenti di ansia, di turbamento e di incertezza per migliaia e migliaia di italiani che hanno trovato lavoro da vari anni, al di là delle frontiere. Tempi duri per tutti, ma per gli emigranti in modo particolare. Vivono nel quotidiano disagio e nell'apprensione più sconcertante. Crisi, inflazione, costo della vita, non sono parole. Sono dolorose esperienze di ogni giorno che l'emigrante vive in prima persona. E' una vittima.

La Svizzera tra le Nazioni d'Europa è una delle più ospitali per il lavoro italiano: gli operai settentrionali soprattutto vi sono famigliari da decenni. Tuttavia il superamento del trauma di chi va a lavorare «all'estero» e di chi «all'estero» si trova a convivere con gli immigrati, è impresa graduale e paziente.

Incontrare gli emigranti nella loro casa «straniera» significa cogliere in profondità il senso di un dramma umano, sociale e spirituale che sconvolge. Ciascuno ha una triste storia da raccontare. Tra le pieghe di questa storia, fatta di coraggio e di semplicità, non mancano però, i momenti di gioia. Con i sacrifici si è pur realizzato qualcosa: la casa in Italia, i figli a scuola ecc... Ma, resta l'incertezza dell'avvenire. Come un incubo.

«La Svizzera del benessere è ormai finita. Dobbiamo fare le valigie». Mi ha detto, con evidente iperbole emotiva, un operaio italiano che lavora da oltre dieci anni in una impresa edile bernese, che conta circa trecento operai ed impiegati. «E' finita per noi» sembra dire.

Soltanto in questa ditta nei mesi scorsi sono state licenziate 62 persone; una quarantina tra italiani e spagnoli. Nel magazzino è rimasto come straniero soltanto lui ed altri tre rifugiati politici dell'est. La crisi dell'edilizia registrata, lo scorso anno ha comportato il ridimensionamento del personale. Stranieri e svizzeri sono stati licenziati. Nel solo magazzino, dove lavorano quarantacinque persone, tra svizzeri e stranieri sono stati licenziati in dodici.

E la triste realtà dell'Europa nella crisi energetica che scuote ogni economia.

«Qui non si può più vivere perché il costo della vita ha raggiunto cifre molto alte». E' questa una frase che te la senti ripetere spesso. Il pane costa 600 lire al chilo e lo zucchero è salito a 750 lire al chilo. Un terzo del lavoro di un mese lo mangia l'affitto. Un appartamento con tre stanze, alla periferia di Berna, costa oggi oltre 700 franchi, e in tutto il territorio gli appartamenti vuoti raggiungono la cifra di 50 mila.

La paga base di un muratore (quella sindacale) è di 10 franchi l'ora, che può raggiungere anche la cifra di dodici franchi, se il datore di lavoro — come è già accaduto — è benevolo. D'altra parte però si è cercato di stipulare i nuovi contratti non collettivamente, ma singolarmente. I sindacati svizzeri hanno avvertito gli operai di non firmare nessun contratto singolo, ma a volte si è quasi costretti dalla perdita del posto. «I sindacati — mi informa Gabry, questo il nome del mio interlocutore — hanno dato un contributo alla nostra azione rivendicativa. Quest'anno, per esempio, per la prima volta ci hanno dato la tredicesima. Per le trasferte ed il brutto tempo è previsto anche qualche franco in più; ma, il contratto edile è di lunga scadenza. Dura infatti cinque anni. Con lo slogan "pace nel lavoro" non c'è possibilità di sciopero. Si può emigrare per far sciopero? Chi paga il sindacato però siamo noi, italiani e spagnoli». Per i licenziamenti la TV ha minimizzato tutto, mentre giornali e settimanali hanno parlato chiaro. In tutto il paese, neanche settecento sono i disoccupati. «Gli stagionali rispediti a casa — è ancora Gabry a parlar così chiaro — sono ritornati senza cassa malattia, senza contributi, senza previdenza sociale. Lo Stato svizzero non ha dato niente I licenziamenti in massa, sono stati come un'operazione indolore. Li hanno mandati dal retro di casa, dove nessuno vede quel che succede».

2

Ritaglio dal G

O VII

..... del .....

La condizione dell'emigrato, si voglia o no, è ancora dura, troppo dura.

Ingenti anche le tasse che gli emigranti devono pagare. La cifra è fissa per due anni poi può cambiare. Dal '72 al '74 quasi il doppio. Da 2.725 franchi a 5.380.45. Questa la scheda di una famiglia tipo (marito e moglie che lavorano) con tre figli. Stato 120 per cento = 2.170.80; comune 140 per cento = 2.532.60; Chiesa cattolica 34 per cento = 615.05; pompieri 62; difesa nazionale 171.90.

Le fabbriche quest'anno, per la prima volta hanno chiuso dal 23 dicembre al 6 gennaio, mi informa Frau Lucia Del Siena, una donna italiana che lavora in Svizzera da 22 anni. Il motivo è ovvio: non c'è lavoro. Da Reinach, piccolo comune del Cantone di Argovia, sede d una decina di fabbriche dove lavorano migliaia di italiani, molti sono già tornati. Altri vivono in ansia. Una nota fabbrica di tabacchi che con le filiali dà lavoro a circa settecento persone, attraversa come tante altre, un periodo difficile. Prima esportava direttamente in Inghilterra il suo prodotto. Da quando la Gran Bretagna è entrata nel MEC, non più. Il prodotto deve passare per la Germania. Più spesa quindi e meno guadagno. In questa fabbrica il 70 per cento della produzione vien fatto a domicilio. Si lavora così a cottimo, dal 1970. « Ci fu un periodo in cui il lavoro non riusciva a soddisfare le richieste — mi dice Frau Lucia Del Siena —. Per due-tre mesi la riserva di tabacco era quasi d'obbligo. Ora abbiamo una riserva di sei mesi. E' troppo e siamo in crisi ». Per Natale poche ordinazioni e quindi poche vendite. Dopo le ferie si avvertivano già i primi sintomi. La foglia del tabacco non la si trova più come prima. Ad Amsterdam, nei mercati internazionali di tabacchi, i padroni delle fabbriche non possono più scegliere, ma, prendere ciò che si trova, a prezzo raddoppiato.

In una lettera ai responsabili dei vari settori i dirigenti della fabbrica sperano in un futuro più sereno. « Si aggiusterà se tutti collaboriamo — hanno scritto —. Noi dobbiamo trovare tutti i modi per poter assicurare anche per il futuro il posto di lavoro per quanti già ci sono ». Per la prima volta è stato lanciato un appello al risparmio: risparmiare luce, carta, telefono, materiale di ufficio, strumenti di lavoro e materiale grezzo. Con i dipenedenti, i dirigenti hanno anche individuato i motivi di questa crisi del settore: costo dell'energia, costo del materiale grezzo e della vita nel suo insieme, diminuzione dei turisti, aumento del franco, campagna contro il fumo che trattiene la gente dal comprare. « Se il prezzo aumenta — mi dice ancora Frau Del Siena — è difficile ingoiarlo. La vecchia storia dell'America in Svizzera è davvero finita. Noi tutti viviamo non per quello che si produce, ma per quello che si vende ».

Con il vento che soffia è veramente difficile prevedere il domani.

GIANFRANCO GRIECO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti! di Roma del 13-1

Politica dell'emigrazione e democrazia

I lavoratori emigrati guardano alla prossima Conferenza nazionale dell'emigrazione con l'ansia che si prova per un avvenimento da lungo tempo atteso e intorno al quale si sono coagulate le speranze di constatare finalmente una presa di coscienza nazionale del problema e l'impostazione di una politica migratoria adeguata all'entità ed alla complessità del fenomeno.

Pur avendo presente il difficile periodo in cui la Conferenza si svolgerà, sotto l'aspetto economico e più ancora sotto quello politico, è indispensabile che essa sia il punto di arrivo degli studi ormai numerosi e delle discussioni sull'emigrazione ed il punto di partenza per la definizione di una politica migratoria inserita nel più generale contesto della politica economica e sociale del nostro Paese.

Un aspetto particolare, ma di fondamentale importanza, che si dovrà affrontare alle radici, proponendone concrete soluzioni legislative, è quello della impostazione, della gestione e del controllo di una politica dell'emigrazione. Esso sarà oggetto di attento esame al Convegno organizzato per il 29 e 30 gennaio dalla Sezione emigrazione del PSI, in preparazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Se è vero che l'approccio più diretto al problema emigratorio è quello economico, non bisogna trascurare che la presenza all'estero di circa sei milioni di cittadini obbliga lo Stato italiano ad assicurare ad essi quella tutela e quell'assistenza in senso lato che sono previste dalle leggi del nostro Paese. Il discorso concerne il modo di essere e di operare dei Consolati e quindi la struttura del ministero degli Affari Esteri; si riallaccia inoltre all'attività del governo e del Parlamento nell'adempimento dei loro compiti di impostazione, di coordinamento e di controllo della politica estera del Paese, ivi compreso l'aspetto per noi importantissimo dell'emigrazione.

Partendo da una visione realistica del funzionamento delle strutture statali prepostevi e tenendo presenti le pesanti critiche che ad esse vengono mosse dall'emigrazione, occorrerà che i Consolati siano posti in grado di fornire ai lavoratori emigrati tutti i servizi cui essi hanno diritto, adeguandone la struttura, il personale ed i finanziamenti. Si dovrà soprattutto cancellare l'immagine dell'ufficio consolare inteso come organo puramente burocratico e spesso repressivo delle istanze democratiche dell'emigrazione. Per molto tempo nel passato, e spesso ancora oggi, le strutture dello Stato italiano all'estero hanno agito di conserva con le organizzazioni clericali presenti nell'emigrazione per frenare gli impulsi democratici che venivano dalla collettività emigrata, mortificandone lo spirito rivendicativo, secondo una logica del « quieto vivere » funzionale agli interessi del capitalismo straniero.

A questa impostazione, che viene energicamente respinta dall'emigrazione organizzata, dovrà sostituirsi il concetto di un organismo snello ed efficiente, centro propulsore della vita della collettività italiana nei settori culturale e sociale, operante in stretta collaborazione con le organizzazioni dei lavoratori emigrati. Il Consolato dovrà adempiere puntualmente ai suoi obblighi di carattere burocratico ed espandere la sua sfera di intervento in settori — come quello scolastico, sociale e culturale — che sono stati trascurati o persino ignorati. Si tratta, per far ciò, di applicare semplicemente la legislazione vigente e di rendere effettive alcune attribuzioni consolari. Un'azione del genere richiede una preventiva revisione dell'intera impostazione e del funzionamento del ministero degli Affari esteri. Anche qui è necessario adeguare strutture ormai logore e superate dai tempi alle sentite esigenze di democratizzazione, di funzionalità, di decentramento e di responsabilizzazione ad ogni livello.

Occorre applicare all'attività ministeriale — anche se è un problema generale della pubblica Amministrazione — metodi moderni di lavoro, già sperimentati con successo in altri Paesi; ma bisogna ancor prima chiarire quali sono i settori di attività del ministero degli Esteri, uscendo da un equivoco di competenze quanto mai vaste che non vengono esercitate a beneficio di un'azione diplomatica « di facciata » che privilegia il momento politico considerato troppo spesso fine a se stesso. Da una siffatta visione, che attiene al modo di impostare la politica estera del Paese, risultano trascurati principalmente i settori commerciale e sociale. Se però per il primo una compensazione viene dall'attività dell'Istituto per il commercio estero e del relativo ministero, per il settore emigrazione il ministero del Lavoro non riesce a colmare con le sue strutture carenti i grossi vuoti lasciati dal ministero degli Esteri.

La complessità della materia impone la ricerca di un organo centrale di programmazione e di coordinamento, quale può essere un Comitato interministeriale che riesca a convogliare allo scopo ultimo di una migliore tutela del lavoratore italiano all'estero l'attività dei diversi ministeri competenti in materia di emigrazione, senza nulla togliere alle attribuzioni del governo nel suo complesso e del Parlamento, che vanno anzi rafforzate e rese effettive nei loro aspetti di indirizzo politico e di controllo popolare.

Si tratterà di rivedere la legislazione relativa ai Comitati consolari, da trasformare in Consulte consolari e cioè in organi elettivi e rappresentativi, ai quali siano affidati poteri consultivi anche obbligatori e l'autogestione di alcuni servizi consolari. Quelle attività parascolastiche, culturali e assistenziali che i Consolati non svolgono per inadeguatezza di personale e di mezzi, o per mancanza di volontà politica, potrebbero utilmente essere autogestite dalla collettività emigrata attraverso le Consulte consolari, alle quali sarebbe necessario assicurare un minimo di struttura organizzativa e mezzi finanziari sufficienti da distogliere magari dagli impieghi futili o distorti che ne fanno le Missioni cattoliche italiane e le varie organizzazioni fiancheggiatrici della Democrazia Cristiana.

RASSEG

Ritaglio dal Giornale .....

Il Convegno del PSI dovrà infine proporre la creazione di una Consulta nazionale dell'emigrazione, in sostituzione dell'attuale Comitato consultivo degli italiani all'estero, quale strumento sussidiario degli organi statali preposti all'impostazione della politica migratoria, la cui aderenza alle esigenze dei lavoratori emigrati non potrà che essere facilitata dall'apporto di idee e di esperienza di un organo largamente rappresentativo della collettività emigrata oltre che delle diverse istanze politiche, sindacali e associative interessate al problema. La Consulta nazionale dell'emigrazione potrà essere composta per una metà dai presidenti eletti delle Consulte consolari e per l'altra metà da rappresentanti delle organizzazioni politiche, sindacali e associative, oltre che da funzionari dei ministeri competenti e delle Regioni.

Essa promuoverà studi e indagini sul problema emigratorio o su aspetti singoli di esso; potrà formulare proposte e suggerire iniziative ai competenti organismi legislativi ed esecutivi, a livello nazionale e regionale; dovrà essere obbligatoriamente ascoltata in occasione dell'impostazione della politica migratoria italiana e dell'adozione di provvedimenti importanti che interessino la collettività italiana emigrata all'estero nel suo complesso.

Sarà in tal modo possibile associare sempre più strettamente i destinatari della politica migratoria alla formulazione ed all'applicazione della stessa, rompendo il sofferto isolamento in cui per molti lustri sono stati costretti i lavoratori italiani emigrati e ricomponendo anche per tale verso la frattura dannosa e pericolosa insieme tra emigrazione e classe lavoratrice italiana.

ADOLFO TREGGIARI

FICIO VII

..... del .....

Bonn Plans to Slash Foreign Work Force by 500,000

Officials Cite Domestic Anger as Jobless Rate Rises

By John M. Goshko

BONN, Jan. 17 (WP).—In a move that seems certain to intensify the climate of economic uncertainty in Europe, Chancellor Helmut Schmidt's government is preparing plans to reduce drastically the ranks of the 2.4 million foreign workers in West Germany.

Government officials, faced with domestic unemployment of more than 1 million workers, say candidly that the cutbacks are being prompted by "internal political reasons." The aim, they admit, is to avoid a backlash by voters resentful of a large foreign work force at a time when so many West Germans are jobless.

Some top officials already are publicly sketching the outlines of how far the government plans to go. Economic Development Minister Egon Bahr told a group of correspondents this week that the government would like to see 500,000 foreign workers go home. Finance Minister Hans Apel has gone further, citing a figure of 1 million fewer foreigners as a desirable goal.

A cutback on that scale would almost certainly send ripples throughout the Continent. As Europe's largest employer of foreign labor, West Germany is the linchpin of the migrant worker system that played such an important role in Western Europe's phenomenal economic expansion during the 1960s and early 1970s.

Under this so-called "guest-worker" system, millions of persons from the poorer countries of southern and eastern Europe flocked to the labor-hungry factories and public services in the Continent's northern half. In the last year, however, the growing threat of worldwide recession has caused fears about a new migration—one that would see the host countries send their foreign workers home en masse.

A move in that direction by West Germany, whose economy is still the strongest in Europe, would probably be the signal for the other employing countries to follow suit. Even if they did not, a big slash in West Germany's foreign work force would still be a very serious matter for those nations—Turkey, Greece, Spain, Portugal and Yugoslavia—from which most of the workers come.

These labor-exporting countries have become dependent on the migrant system as a safety valve to relieve the pressure of their own chronic unemployment situations. Yugoslavia, for example, has long kept its dangerously high unemployment rate from becoming vulnerable by sending approximately a million workers—almost 20 per cent of its labor force—to find jobs abroad.

In October, Yugoslavia reported that roughly 100,000 of these workers had been forced to return home during the first eight months of 1974 because of layoffs and production cutbacks in the north.

The potential consequences for the other labor-exporting nations can be seen in the breakdown of how West Germany's foreign worker population is distributed. According to official figures released last month, foreigners currently employed in Germany include 593,000 Turks, 505,000 Yugoslavs, 410,000 Italians, 229,000 Greeks, 168,000 Spaniards and 83,000 Portuguese. The remaining 452,000 represent a broad assortment of other nationalities.

Bonn is fully aware of the problems that a big reduction would cause in these countries. Nevertheless, the Schmidt government, its standing with the voters eroded to the point where it is fighting for its political life, has decided that it cannot afford to fight the mounting irritation of many West Germans over the size of the foreign work force.

To achieve its goals, Bonn seems prepared to take a harsh line in persuading the foreigners to leave. Although this is publicly denied by government officials, the measures being readied represent a distinct break with long-standing policies which specifically said that foreign workers, to the maximum extent possible, should be afforded equal treatment with 2 West Germans.

These measures will include the following provisions:

- Unemployed West Germans will be given preference over jobless foreigners for any vacancies that occur.
- Foreign workers, who are unemployed but continue to live in Germany, will be required to accept jobs at lower salaries than they earned previously or that pay less than their unemployment compensation.
- Unemployed foreigners, who are offered new positions by the Federal Employment Office and who refuse two such offers, will have their unemployment compensation cut off.

There is a big question about whether a reduction of foreign workers will really have any significant effect in reducing West German unemployment. Most of the migrants are employed in the dirty, menial jobs that the West Germans have come to regard as beneath them and almost all West German workers would prefer to receive unemployment compensation rather than become dishwashers or garbage collectors.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale International Herald Tribune di Londra del 18/19

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI VIII - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione *di* Firenze *del* 19-1-

Italiani evasi presi in Austria dopo una rapina

Vienna, 18 gennaio.

Due italiani evasi da un carcere della Sardegna, Massimo Squario, ventiquattr'anni, di Bolzano, e Adriano Darin, ventitrè anni, originario del Cadore, sono stati arrestati alla stazione di Salisburgo per una rapina commessa giovedì con un complice jugoslavo, nelle vicinanze di Villach.

Sfuggono agli algerini tre pescherecci italiani

Erano stati bloccati a sedici miglia dall'isola di Galite - Un'unità è stata catturata

Cagliari, 18 gennaio.

Tre pescherecci siciliani, catturati ieri insieme a un'altra unità da una motovedetta algerina mentre pescavano a 16 miglia sud-ovest dell'isola della Galite, sono riusciti a sottrarsi alla cattura portando in Sicilia uno degli uomini dell'equipaggio dell'unità militare algerina. Il marinario algerino è stato sbarcato a Mazzara del Vallo e consegnato alle autorità italiane.

L'avventura dei quattro pescherecci siciliani — *Antonio Giacalone, Gaspare Giacalone, Aramis, Nuovo Tinus* — era cominciata ieri mattina alle 11,40 mentre si trovavano in una zona che ritenevano fuori dalle acque territoriali Algerine. Una motovedetta algerina le ha intercettate intimando loro il fermo. A un tentativo di fuga dei quattro pescherecci, l'unità straniera ha aperto il fuoco con mitraglie. I colpi, fortunatamente, non hanno raggiunto le unità italiane che si sono fermate.

Utilizzando le radio di bordo i comandanti dei pescherecci hanno chiesto soccorso: il loro appello è stato captato dal centro radio delle poste e telegrafi di Campo Mannu di Cagliari. Della vicenda è stato informato il sottosegretario alla marina mercantile Carta.

Il comando marittimo autonomo della Sardegna ha fatto uscire dal porto di Cagliari i dragamine *Oldo* e *Castagno* emntre da Messina partiva il dragamine *Squalo* per prestare soccorso ai quattro pescherecci.

La motovedetta algerina, dopo aver fatto salire a bordo di uno dei pescherecci un militare, intimava ai comandanti di incolonnarsi e di seguirla nel porto di Hannaba. Durante la marcia di trasferimento tre dei quattro pescherecci bloccati sono riusciti ad allontanarsi approfittando dell'oscurità portandosi dietro il militare algerino.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 19-1

COLPITO DA RAPTUS DOPO UNA VIOLENTA LITE

Uccide l'amante con un'accetta un muratore italiano in Francia

DAL NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Parigi, 18 gennaio

Classico delitto nel luogo più classico. C'è una vittima, il suo carnefice, l'orribile attrezzo col quale è stato consumato il delitto: un'ascia ed infine la «casa maledetta». Insoliti protagonisti della tragedia, che in simili circostanze ci fa sempre pensare alle fumose brume londinesi, due italiani. La vittima è una vedova, piacente, come esigono le cronache, 41 anni e madre di sei figli. Si chiama Edvige Caravelli. L'omicida è il suo amante, 52 anni, muratore, celibe, Marco Maiello.

Secondo la ricostruzione dei fatti, la donna si è recata a far visita al Maiello, ma invece d'essere un incontro d'amore il loro è diventato in pochi minuti una sfida infernale. Sono volate molte suppellettili e la pigra e placida strada della città di Besançon si è trasformata in una piazza di mercato. Forse perché conoscevano il carattere irruento dei due personaggi, i vicini hanno pensato meglio di non intervenire nella disputa. Sta di fatto che ad un tratto l'uomo è stato preso da raptus e brandendo un'ascia si è scagliato contro la donna massacrandola con vari colpi d'ascia.

Ma il Maiello non si è fermato. Ormai in preda alla follia ha dato fuoco ad alcuni mobili dell'appartamento e sarebbe senz'altro morto nel rogo se i vicini non avessero avvertito la polizia ed i vigili del fuoco.

Mentre tentavano di issare le scale in direzione delle finestre del vecchio palazzo, il Maiello dall'alto li ha bersagliati con lancio di suppellettili e dei mobili che ancora non erano stati investiti dalle fiamme. Ma la polizia, forzando la porta, è riuscita ad avere ragione dell'energumeno.

D. B.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino di Roma del 19-1-

CONCESSI DALLA COMMISSIONE ESECUTIVA DELLA COMUNITA' EUROPEA

Per il riadattamento professionale dei lavoratori Cee concessi nel '74 70 miliardi di lire

(Dalla nostra redazione)

BRUXELLES, 18

Ammontano a 70 miliardi di lire i contributi concessi dalla Commissione esecutiva europea per il 1974 a favore di numerosi progetti di riadattamento professionale dei lavoratori. Alcuni fra questi progetti includere programmi la cui attuazione continuerà per tutto questo 1975 ed il 1976.

Questi contributi finanziari sono stati concessi in seguito alle richieste inoltrate dal Fondo sociale europeo e appoggiate dal Comitato del Fondo composto da funzionari dei ministeri del Lavoro e da rappresentati delle parti sociale dei singoli Stati membri.

L'aiuto del Fondo sociale si è concentrato su progetti volti a riaddestrare lavoratori disoccupati e lavoratori minacciati di licenziamento.

Tra i lavoratori riaddestrati per un nuovo lavoro sono compresi coloro che hanno lasciato i settori tessili e agricolo e coloro che incontrano difficoltà nel trovare un'occupazione nelle regioni più povere della Comunità. In alcuni casi i lavoratori minacciati di licenziamento in ragione dei progressi tecnici vengono aiutati mediante corsi di riaddestramento intesi a far consiguire loro un più elevato grado di specializzazione.

Il Fondo sostiene anche progetti il cui fine è di procurare un 'occupazione a migliaia di persone minorate e, per la prima volta, sostiene anche programmi volti all'assistenza dei lavoratori migranti e delle loro famiglie in fatto di nuova sistemazione ed integrazione.

Accettando queste raccomandazioni, la Commissione della Cee ha portato a circa 165 miliardi l'importo totale assegnato mediante il Fondo sociale per il 1974.

Gli altri contributi approvati dal Fondo ammontano a 59 miliardi di lire per il 1975 e a 17 miliardi per il 1976.

Nel 1974, i contributi concessi dal vecchio Fondo sociale, ora in fase di esaurimento, per il riaddestramento e per la nuova sistemazione ammontavano a 34 miliardi, mentre i contributi concessi nello stesso anno per i progetti pilota ammontavano a 390 milioni.

Sono stati pienamente utilizzati i contributi disponibili per i progetti volti ad aiutare persone nelle regioni più povere della Comunità, nonchè a promuovere corsi di riaddestramento imposti dalle esigenze del progresso tecnico e ogni qualvolta gruppi di società similari si trovano in difficoltà.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti! di Roma del 19-1-

VERSO LA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE

Gli emigrati e la Comunità Europea

Un ventaglio di rivendicazioni a medio termine

Nel contesto delle iniziative prese in preparazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione, il Convegno che il nostro Partito ha deciso di tenere nei prossimi giorni dovrà non soltanto puntualizzare la posizione di noi socialisti nei confronti dell'annoso problema dell'emigrazione ma anche rappresentare — e questo dipenderà dalla nostra capacità — un punto preciso di riferimento per quanti l'emigrazione la vivono e, di conseguenza, la soffrono.

Troppo si è scritto e si è detto su un fenomeno che da oltre un secolo travaglia il nostro Paese e che colpisce la classe meno abbiente e i lavoratori del meridione geografico ed economico italiano; noi pensiamo di avere le carte a posto per poter sviluppare una posizione che non sia strumentale e strumentalizzante.

Non ci sembra il caso di affrontare tutti i temi che saranno discussi durante i lavori della Conferenza.

Riteniamo però necessario affrontare alcuni problemi riguardanti i lavoratori migranti nei Paesi della Comunità Economica Europea, tenendo conto che se anche potranno essere risolti in periodi diversi è bene porli con chiarezza all'attenzione dei partecipanti alla Conferenza nazionale dell'emigrazione in modo che vengano presi impegni precisi da tradursi, in sede governativa, in concrete azioni in favore dei nostri emigrati.

E' indubbio che nel periodo attuale anche i lavoratori migranti risentano sia pure in modo diverso, della crisi economica che il sistema capitalistico sta attraversando.

Per una parte di loro la crisi incide soltanto sul diminuito potere di acquisto del salario senza mettere in forse il posto di lavoro e tutti quei diritti che sono riusciti ad acquisire nella società di arrivo.

Per un'altra parte di lavoratori migranti — e sono la maggioranza — la situazione si è fatta invece estremamente difficile: perdita o insicurezza del posto di lavoro, ricerca di nuove collocazioni e spesso in posizione dequalificata, impossibilità per chi rientra di trovare un inserimento nella realtà italiana che sconta più degli altri Paesi europei le conseguenze della crisi.

E' necessario dunque che dalla Conferenza emergano con chiarezza le interconnessioni esistenti tra lo sviluppo economico del Paese, la sua situazione occupazionale, il suo peso nella Comunità Europea e la possibilità di offrire alla totalità delle forze di lavoro esistenti le possibili alternative occupazionali.

Per troppi anni, direi quasi da sempre, si è parlato dell'emigrazione solo in particolari scadenze; soprattutto cioè quando si è chiesto il voto agli emigranti si è cercato di mettere a fuoco alcuni problemi quasi a voler mettersi la coscienza a posto nei confronti di questi nostri connazionali.

Passate le scadenze elettorali si ritorna al solito tran tran e dell'emigrazione se ne parla il meno possibile o se ne fa parlare dagli addetti ai lavori.

E' necessario invece invertire questo metodo e noi socialisti siamo intenzionati a farlo.

La questione emigrazione — come la questione occupazione, come la questione del Mezzogiorno, come la questione delle riforme di struttura — è uno di quei problemi primari senza la soluzione del quale non è possibile far fare al nostro Paese quel salto di qualità che lo porti finalmente a collocarsi in una dimensione non secondaria rispetto agli altri Paesi.

Problemi quali la parità di diritto tra lavoratori comunitari, l'applicazione dei Regolamenti relativi al mercato del lavoro (la così detta libera circolazione) e alla sicurezza sociale, la necessaria riqualificazione professionale, debbono essere risolti nella pratica anziché rimanere soddisfatti dall'affermazione teorica che fa acquisire il diritto ma non ne garantisce l'applicazione.

Per entrare nel merito di alcune proposte precise, riteniamo sia necessario a breve termine e nel quadro di una politica globale dell'emigrazione, creare in Italia le condizioni perché al-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSE

Ritaglio dal Giornale .....

ICIO VII

..... del .....

la gestione delle misure che il governo dovrà prendere partecipino le Organizzazioni sindacali, in modo da garantirne la finalizzazione anche in favore dei lavoratori che sono stati o sono costretti al rientro, o che lo saranno.

Tali problemi vanno collocati nella realtà comunitaria ed è necessario che vi sia da parte del governo tutta la necessaria determinazione per arrivare ad una inversione delle tendenze affermatesi a livello comunitario e nazionale e si attui quella concreta politica regionale e sociale che, nei fatti, fino ad oggi è mancata.

Altrettanto preciso deve essere l'impegno per una azione unitaria a livello europeo sia della Federazione CGIL-CISL-UIL, nell'ambito della Confederazione sindacale europea (CES), sia delle forze politiche democratiche.

Nel contempo sempre in periodo breve è necessario vengano esperite tutte quelle azioni che possano determinare un potenziamento del fondo sociale europeo in modo da garantire iniziative di intervento adeguato nei territori dove la crisi — congiunturale o strutturale — è più pesante.

Per quanto riguarda invece i problemi che debbono essere risolti in un periodo di tempo che possiamo definire a medio termine, dobbiamo aprire tra mondo del lavoro e pubblico potere una vertenza — che potremmo definire « vertenza emigrazione » — che preveda un ventaglio di rivendicazioni che debbono essere acquisite globalmente in quanto non disgiuntibili le une dalle altre. Esse sono:

— la uniformità degli indirizzi e la responsabilizzazione nell'ambito del ministero del Lavoro di tutte quelle strutture che si occupano direttamente o indirettamente del lavoratore migrante;

— un capitolo del bilancio dello Stato che, sotto la voce emigrazione, riunisca tutte le somme — alcune volte anche ingenti — che vengono stanziate in varie forme e per vari motivi disperdendosi in mille rivoli e non sempre spese o utilizzate nel migliore dei modi;

— la garanzia che l'utilizzo delle rimesse degli emigrati sia finalizzato alla costituzione di nuovi posti di lavoro in modo da poter finalmente preparare le condizioni per arrivare prima ad un arresto dell'emorragia migratoria e poi a preparare le condizioni occupazionali per il rientro;

— per rimanere nel discorso delle rimesse, garantire la parità, in termini di cambio, del valore effettivo della valuta in cui viene effettuata la rimessa.

Nell'ambito comunitario è necessario sviluppare iniziative capaci di garantire ai nostri lavoratori quanto è stato definito paritario dai trattati di Roma.

La parità di diritto fra lavoratori comunitari che oggi di fatto non esiste, non permette la possibilità di usufruire concretamente di tutti quei diritti civili, politici, sindacali senza i quali non è possibile pensare ad una effettiva e concreta parità di trattamenti.

Siamo coscienti che per raggiungere tali obiettivi è necessario che da parte della maggioranza governativa vi sia una precisa volontà politica.

Riteniamo perciò che il nostro Partito debba assumere nei confronti delle centinaia di migliaia, dei milioni di lavoratori emigrati, l'impegno che in prospettiva il fenomeno migratorio si risolva e che comunque, da subito, intendiamo determinare una situazione nuova che, avendo come obiettivo la risoluzione di questo problema, permetta di sviluppare una serie di azioni conseguenti.

A tale fine e in primo luogo dobbiamo impegnarci a far sì che ai nostri lavoratori migranti vengano date tutte quelle necessarie garanzie affinché non si verifichi che oltre a dover subire all'estero, da parte delle società di arrivo, tutta la dura condizione dell'emigrante, siano anche oggetto da parte dei propri connazionali in Italia e all'estero di sfruttamento politico, economico e morale.

GIULIANO ANGELINI
Vice-presidente Inca-Cgil

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di Torino del 19-1

UN INUTILE VERTICE A DOMODOSSOLA

I sindacati svizzeri "snobbano" i frontalieri

Non si sono presentati all'incontro - Dopo due ore di inutile attesa, rinviata la riunione - Ossola: in pericolo l'occupazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Domodossola, 18 gennaio

Nulla di fatto ieri mattina all'incontro sindacale italo-svizzero sui problemi dei lavoratori frontalieri ossolani, occupati nel vicino Canton Vallese: all'appuntamento, fissato per le 9,30 presso la sala consiliare del Municipio di Domodossola, non si sono infatti presentati i rappresentanti sindacali elvetici. Da parte italiana erano presenti oltre al vice sindaco di Domodossola, Giacomo Pagani, e al presidente della Comunità montana Valdossola, Ezio Morelli, il segretario della Camera del Lavoro di Novara, Giovanni Zaretti, il presidente della Associazione nazionale frontalieri, Giuseppe Pietrobelli ed altri esponenti sindacali della provincia e della zona ossolana.

Verso le 11, dopo due ore di inutile attesa, la riunione è stata aggiornata a data da destinarsi. Non è stato possibile conoscere i motivi della mancata presenza dei rappresentanti sindacali elvetici; all'incontro erano stati invitati i massimi dirigenti vallesani del Sindacato cristiano-sociale e dell'Unione sindacale svizzera. Le prime reazioni negli ambienti dei lavoratori frontalieri sono state improntate a vivo disappunto e a delusione: molta attesa si era infatti creata in tutta la valle per questo incontro. Non si aspettavano grossi risultati concreti ma si auspicava che l'incontro italo-svizzero di Domodossola potesse diventare la prima tappa di un dialogo comune tra le forze sindacali delle due zone di confine.

Il tema che avrebbe dovuto essere dibattuto nell'incontro di questa mattina, « *La situazione economica elvetica e le possibili ripercussioni sull'occupazione dei frontalieri ossolani nel Vallese* », interessa da vicino 2.080 lavoratori ossolani che ogni giorno varcano il confine per recarsi al lavoro in cantieri edili, industrie ed esercizi pubblici della Confederazione Elvetica. Finora i licenziamenti accertati sono 120, attuati da quattro ditte del Vallese nel periodo fra i primi di novembre e la fine di dicembre. Al momento attuale non sono prevedibili altri licenziamenti nel settore industriale, ma si teme la « grande crisi » dell'edilizia, settore che occupa gran parte della mano d'opera italiana.

Gli effetti dell'improvvisa congiuntura sfavorevole che obbligherebbe alla chiusura alcuni cantieri e molti altri ad una drastica riduzione di lavoro, si avvertiranno in tutta la loro gravità nella prossima primavera, a tale data infatti quasi tutti gli impresari hanno rimandato la stipulazione dei nuovi contratti. In una lettera inviata ai suoi dipendenti il titolare di una grossa impresa edile di Visp, afferma che « *la difficile situazione attuale ci obbliga a ridurre di circa un terzo il nostro lavoro, per questo ci vedremo costretti a rinunciare all'apporto di alcuni lavoratori. Per il momento quindi non le confermiamo il contratto dello scorso anno. La preghiamo di restare in attesa di una nostra successiva comunicazione con la quale, se avremo bisogno del suo lavoro, la inviteremo nei nostri uffici per il rinnovo del contratto* ». Il che in pratica significa l'inizio di una lunga attesa per centinaia di lavoratori ossolani, una attesa densa di speranze e di paure.

Un documento sindacale, che avrebbe costituito la base della riunione odierna, afferma che « *la Svizzera è forse oggi il paese meno colpito direttamente dalla crisi economica, ed è d'altra parte uno dei paesi dove le misure e gli attacchi padronali, ai salari e all'occupazione, non solo sono maggiori che altrove ma sono addirittura programmati, hanno carattere preventivo e colpiscono soprattutto gli emigrati* ».

Per far fronte a questa strategia padronale i Sindacati propongono: l'abolizione di ogni discriminazione all'interno della classe operaia, la soppressione dello statuto degli stagionali ed un piano di lotta che prevede l'adozione di un pacchetto rivendicativo i cui punti qualificanti sono: l'istituzione di una cassa di disoccupazione (che dovrebbe corrispondere l'80 % del salario lordo percepito), la riduzione degli orari di lavoro e degli straordinari ed infine l'abbassamento dell'età pensionabile dai 65 ai 60 anni. Tutte queste proposte devono avere valore per qualsiasi categoria di lavoratori, compresi gli stranieri, gli stagionali, ed i frontalieri.

Maurizio De Paoli

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale FRIULI SERA *di* UDINE *del* 20-1-75

Con riferimento all'emigrazione

Caro Friuli sera, dell'inquietante quadro della società contemporanea, componente fondamentale sono l'apatia ed il disinteresse del cittadino, che sempre meno manifesta la tendenza ad occuparsi della politica, rinunciando così spontaneamente alla propria sovranità.

Nella bassissima percentuale di iscritti a partiti politici, si ha agevolmente conferma di quanto precede. Ora, al di sopra del benessere sociale raggiunto — che stimola sì, ma porta purtroppo anche ad una successiva forma di assopimento — si deve cercare e trovare il modo di partecipare alla vita politica, non fosse altro per poter controllare più da vicino i responsabili politici. Di quanto ve ne sia estremo bisogno, lo si può desumere da quel che accade quotidianamente.

In questa visuale, è veramente da auspicare una graduale rigenerazione dei partiti tutti, grandi e... piccini, affinchè trovi posto ed attuazione un sempre più ampio decentramento di poteri onde pervenire ad una altrettanto necessaria rivalutazione della vita locale.

Nell'antica Grecia, nelle città-stato d'un tempo l'esiguo numero di cittadini permetteva l'esercizio pressochè diretto della democrazia; oggi questo esercizio essendo demandato ai partiti, implica — nell'interesse collettivo — che essi partiti debbano bene funzionare. Ciò che conta in somma, è che essi non siano dominati e manovrati da una ristretta cerchia di «addetti ai lavori» poggiantisi su di una solida e massiccia burocrazia la quale soffochi ogni forma di dialettica interna.

La tesi del pluralismo ideologico prevalsa in questo ultimo trentennio di nostra vita nazionale, porta in sè valori fondamentalmente sani i quali, se bene applicati, ossia estrinsecati a tutti i livelli, ammettono senz'altro la possibilità della necessaria rigenerazione dei quadri politici.

Le ACLI non hanno bisogno d'un difensore d'ufficio ne io intendevo apparire tale. Siamo in periodo di carnevale e tutti possono prendere delle cantonate. Riconosco d'averne presa una nell'aver qualificato quel partito di «centro-centro» mentre invece doveva intendersi di... «destra (notevolmente) destra» viste le drastiche anzichenò affermazioni espresse.

Mi si accusa d'essermi occupato di cose estranee all'emigrazione, comode a polemica. Rispondo d'essermi semplicemente attenuto alle argomentazioni poste in cantiere da parte avversa. Niente di più e niente di meno. Il rigetto odierno d'ogni forma di corresponsabilità nel varo della nota legge che, lo ripeto, costò alla collettività nazionale fior di quattrini, è perlomeno puerile. Bastava, all'epoca, chiaramente dissociarsi. Come, in tempi più recenti, ha fatto un altro partito il quale ha ritenuto opportuno rinunciare a condividere responsabilità governative. Altrettanto grossolana, mi sia consentito, è l'affermazione che sono gli emigranti a... portare all'estero capitali. Essa non ha davvero bisogno di commenti. Senonchè non si voglia comprendere certo sig. Sindona nella benemerita categoria definendolo magari «emigrante di... lusso» anche se ormai disaffezionato al natio paesello per colpa, diciamo, dell'operato dei governi di... centro-sinistra succedutisi nell'ultimo quindicennio...

Nell'intento di portare la mia pietruzza per una sempre maggiore sensibilizzazione pubblica alla triste problematica dell'emigrazione, non ho invero mai fatto mistero dell'essere felice nonchè lieto, se ne parli ovunque possibile.

Sotto questo profilo, ben venga dunque l'apporto futuro di quel «gruppo» di cittadini al quale la presenza è diretta.

Antonio Sperandio

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 20-1-75

IN VISTA DELLA CONFERENZA NAZIONALE SULL'EMIGRAZIONE

L'ITALIANO 3%

Cinque milioni d'emigrati inviano ogni anno mille miliardi in patria

La patria riconoscente gli corrisponde il 3,75 per cento d'interesse attraverso le banche, che concedono agli altri clienti oltre il 10 per cento

Sono più di cinque milioni i nostri connazionali costretti a scegliere la via dell'esilio. Cinque milioni rappresentano un quarto della popolazione attiva italiana: un silenzioso esercito di lavoratori che tra l'altro, mediante le rimesse di denaro alle famiglie, frutta ben mille miliardi l'anno alla bilancia valutaria.

Che cosa fa lo Stato per alleviare i mille disagi a cui sono esposti gli emigranti? Poco o nulla, si deve dire, a giudicare dai risultati. Tanto per cominciare, il bilancio delle rimesse cui abbiamo prima accennato si riferisce al 1973; lo troviamo però in un costoso volume approntato dal Ministero degli Affari Esteri in questi giorni, in vista della Conferenza nazionale sull'emigrazione che si terrà a Roma il 24 febbraio. Anche se il sottosegretario Granelli ha assicurato che per quella data i delegati disporranno di statistiche più aggiornate, simile trascuratezza rivela una mentalità da cui non ci si può aspettare provvedimenti di urgenza.

Gli utenti di serie B

I problemi connessi con i lavoratori italiani all'estero sono infiniti, come infinito è il numero dei Comitati, delle Commissioni, delle Organizzazioni che da anni esaminano periodicamente l'argomento, concludendo trionfalmente i lavori con una serie di « raccomandazioni », di « note verbali », di risoluzioni, come quella presa nella 33ª sessione dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (lo si legge sempre nel volume approntato dalla Direzione della Emigrazione del Ministero degli Esteri): « In relazione al primo punto si fa rilevare come sia oramai in atto la tendenza a sostituire gli esami monografici « per paese » con studi di carattere « verticale » che analizzino comparativamente le esperienze, le tecniche e le soluzioni adottate dai vari Paesi sui problemi sociali di maggior rilievo, allo scopo di offrire precisi paradigmi sui quali orientare le soluzioni legislative ed amministrative ».

Siamo, dunque, ancora alla scelta dei metodi di studio. Intanto, il sistema bancario nazionale — insensibile a quei mille miliardi di valuta pregiata — continua a trattare l'emigrante come un cliente di serie B. Facciamo un esempio: un lavoratore italiano all'estero che manda a un istituto di credito nazionale i propri risparmi riceve il ridicolo interesse del tre e settantacinque per cento. Quando qualsiasi altro titolare di un conto riesca a farsi assegnare l'otto, il nove o anche il dieci per cento. Questo perché? Perché alle banche italiane viene consentito di speculare su quella che gli economisti chiamano la « fascia inerte »: chi non si presenta personalmente dal direttore dell'agenzia a chiedere una migliore utilizzazione del proprio deposito, deve accontentarsi dell'elemosina elargita dall'istituto di credito che si arricchisce invece prestando, con enormi profitti, il suo denaro. Ancor più questo iniquo sistema colpisce l'emigrante ad essere « inerte », proprio dalla sua lontananza dalla Italia.

Un altro regolamento, poi, prescrive che quando un lavoratore italiano all'estero rientra in patria, non può portare con sé che trentacinquemila lire. Il resto dei suoi risparmi deve passare la frontiera in valuta estera: così dovrà essere cambiato in Italia ad una quotazione assai più svantaggiosa. Né la Banca d'Italia — che a parole tiene in grandissimo conto le rimesse degli emigrati — ta qualcosa per difenderle. La sua politica in questo campo si direbbe addirittura rivolta ad incoraggiare chi lavora in terra straniera ad investire i propri risparmi nella nazione in cui si trova.

« Per i risparmi che i nostri emigranti ci inviano dall'estero » dice il dott. Passari, capo del servizio estero del Banco di S. Spirito, « applichiamo il cambio ufficiale giornaliero che, specie in questo momento, è favorevole. E' noto infatti che i versamenti delle divise che arrivano dagli emigranti, debbono avvenire in valuta straniera per legge. Succede pure che quei lavoratori che abbiano già ottenuto la cittadinanza del Paese che li ospita, non siano più autorizzati ad aprire un conto in Italia. Possono però ugualmente depositare i loro risparmi nei nostri istituti, servendosi di conti cosiddetti « esteri » o anche « valutari ». Con questo sistema riusciamo a mantenere il conto nella valuta prescelta, effettuando il cambio delle eventuali monete straniere diverse, alla quotazione migliore. Per questo motivo, i conti esteri o valutari, aperti dagli emigranti anche attraverso istituti stranieri in Italia, fluttuano con la stessa frequenza della valuta estera versata, a seconda dei listini giornalieri della chiusura delle borse.

Per quanto riguarda gli interessi corrisposti dalle banche italiane agli emigranti, che vengono indicati come bassissimi, è bene precisare che essi sono applicati esattamente come il cartello bancario approvato dalla Banca d'Italia ha stabilito. Per legge l'interesse bancario è del 3,75 per cento e come tale viene applicato anche agli emigranti ».

Testimonianze e concorrenze

Un altro funzionario di banca che preferisce restare anonimo, puntualizza che gli emigranti potrebbero ottenere di più se solo lo chiedessero « le banche, pur di non farsi strappare il cliente dalla concorrenza aumenterebbero di buon grado i tassi fino al 10 o al 12 per cento senza alcuna formalità » e questo, i nostri emigranti è bene che lo sappiano.

Nemmeno nel campo della Previdenza sociale — che pur dovrebbe essere la più elementare delle provvidenze di uno Stato civile nei confronti dei suoi cittadini — si sono raggiunti risultati apprezzabili. Nel 1975, leggiamo ancora nella relazione della Direzione Emigrazione: « L'azione del Ministero è intesa ad assicurare a tutti i lavoratori emigrati una effettiva equivalenza di trattamento nelle più importanti prestazioni di sicurezza sociale ».

« A completamento di quanto già realizzato — specifica il documento — si rende oramai urgente, anche in conformità con i voti espressi dalla Camera dei Deputati e dal Cnel, una iniziativa governativa per la creazione di una « gestione speciale » presso l'Inps, finanziata dai contributi dei lavoratori interessati, e dallo Stato. Tale gestione dovrebbe applicarsi a quei Paesi dove risiedono nostre limitate collettività e con le quali è difficilmente ipotizzabile la conclusione di convenzioni bilaterali, a meno che la materia non venga negoziata nel contesto degli accordi di cooperazione ed assistenza tecnica ».

Pressioni statali

« Intanto — conclude la relazione — l'Amministrazione, allo scopo di tutelare le posizioni assicurative dei lavoratori italiani che si recano all'estero alle dipendenze di nostre imprese, ha predisposto un disegno di legge che disciplina la materia. Nuove pressioni e sollecitazioni sono state infine messe in atto perché la pensione sociale venga estesa agli italiani all'estero in possesso dei requisiti richiesti ». Ci troviamo, perciò, ancora allo stato delle « pressioni » e delle « sollecitazioni ».

Noi esportiamo mano d'opera: un bene prezioso che purtroppo non siamo in grado di utilizzare in casa nostra. Raramente, tuttavia, riusciamo a difenderla al di là dei confini nazionali. « Con l'Austria — riferisce ad esempio la relazione che verrà sottoposta alla Conferenza del 24 febbraio — sono proseguiti i negoziati per la stipulazione di una convenzione di sicurezza sociale destinata a sostituire quella attualmente in vigore che risale al 1955. Ha infatti avuto luogo un incontro italo-austriaco per esaminare le possibilità di intesa sui punti controversi che riguardano in particolare il sistema di liquidazione delle pensioni (che l'Italia vorrebbe conforme ai modelli Cee) e taluni aspetti dell'assicurazione contro la disoccupazione. Le esigenze fatte valere al riguardo da parte austriaca — fondate principalmente sulla considerazione di dover mantenere una sostanziale parità di trattamento nei confronti dei lavoratori austriaci all'estero — hanno potuto peraltro consentire, nella occasione, soltanto l'elaborazione di un compromesso da sottoporre a opportune pause di riflessione ». Come dire: non si è fatto niente.

Trionfalismi inutili

Trionfalisticamente, la relazione del Ministero degli Affari esteri mette infine in rilievo l'elenco delle trasmissioni in lingua italiana diffuse dalle stazioni estere per i nostri emigrati, il catalogo dei periodici, sempre in lingua italiana, pubblicati oltre frontiera; ed il fatto che ogni anno viene stanziato poco più di un miliardo e mezzo per « assistenza delle collettività italiane ». Assistenza che si concretizza attraverso sovvenzioni in denaro per il rimpatrio definitivo, ricoveri ospedalieri, manifestazioni ricreative, culturali e sportive, prestiti ed assistenza legale.

Da non sottovalutare infine altre importanti facilitazioni concesse agli emigrati, come la creazione di treni straordinari in occasione delle grandi festività e delle vacanze estive, e la concessione di un biglietto ferroviario scontato del cinquanta per cento una volta all'anno. Di quest'ultimo privilegio — viene da osservare — godono senza alcuna limitazione quei fortunati connazionali che — grazie ad opportune raccomandazioni — sono riusciti a conquistarsi un comodo posto statale.

Giorgio Mottola

Ritagli

i Esteri

2

LI AFFARI SOCIALI

RIMESSE DEGLI EMIGRATI NEGLI ULTIMI 10 ANNI (a)
(milioni di dollari; dal 1970, miliardi di lire)

1964	230,0	396,6	676,6	+ 6,0	—
1965	325,8	490,3	816,6	+ 20,7	+ 11,1
1966	353,3	550,5	903,9	+ 10,7	+ 2,5
1967	347,6	501,6	849,3	— 6,1	+ 8,5
1968	401,0	520,2	921,3	+ 8,5	+ 8,1
1969	426,2	578,4	1.004,6	+ 9,1	
1970	288,8	407,7	696,5		
1971	335,9	439,7	775 6		
1972	339,5	455 6	795,1		
1973 (3)	350.0	509 5	859 5		

(a) *Fonte:* Banca d'Italia.
(1) Rimesse per redditi da lavoro.
(2) Dati comprensivi dei redditi da lavoro e dei redditi da prestazioni professionali ed artigianali

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del 20-1-7

inpol
su conferenza nazionale emigrazione

(ansa) - roma, 20 gen - il ''comitato tricolore per gli italiani nel mondo'' ha reso noto in un comunicato che ''l'on. mirko tremaglia ha presentato le dimissioni dal comitato organizzatore della conferenza nazionale dell'emigrazione con una lettera inviata all'on. g anelli, presidente del comitato''. le dimissioni sono moti ate ''dalla esclusione dei comitati tricolore per gli ital ani nel mondo quali 'componenti' della conferenza, una discriminazione - afferma la nota - che colpisce una valida quanto riconosciuta forza rappresentativa che ha delegazioni in europa, australia, africa, america del nord e del sud''.
h 1935 cr
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia Ansa di Roma del 20-1-75

n. 46/1
incro
sottosegretario granelli in gran bretagna

(ansa) - roma, 20 gen - su invito del governo britannico, il sottosegretario per gli affari esteri on. granelli si e' recato al centro europeo di dibattiti di wilton park per partecipare al sedicesimo convegno che si svolge da oggi al 23 gennaio.
nel corso dei lavori, ai quali e' assicurata la partecipazione di personalita' dei vari paesi del mercato comune, sara' approfondito l'esame dei problemi d i ''lavoratori nella comunita' europea''.-
h 1132/rc
nnnn

ester
visita on. granelli a londra (vedi n. 46/1)

(ansa) - londra, 20 gen - il sottosegretario agli affari esteri italiano on. luigi granelli e' giunto oggi a londra per una serie di contatti con il foreign office. egli si rechera' domani a wilton park dove, all'''european discussion centre'', un organismo del ministero degli esteri britannico che regolarmente organizza consultazioni con personalita' della politica e della finanza internazionale, riferira' sul problema degli emigrati italiani in europa.
l'on. granelli, dopo due giorni di colloqui, ripartira' giovedi' prossimo per l'italia.
h 1825/bra

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 20-1-75

Racket in Calabria

Miliardi frodati agli emigranti

Una interrogazione parlamentare
I «faccendieri» si fanno fare le deleghe e incamerano i soldi dei pensionati
L'INPS ignora la denuncia - Solo a Zervò, pagati ogni mese 150 milioni

DAL NOSTRO INVIATO

REGGIO CALABRIA, 20 — Li chiamano «faccendieri» ed hanno escogitato una gigantesca truffa ai danni dei pensionati che risiedono all'estero. Soltanto a Platì, un comune di 4.500 abitanti sui piani di Zervò, pendici dell'Aspromonte, versante jonico, ogni mese realizzano qualcosa come centocinquanta milioni. Il sistema truffaldino però si ripete in altre zone della Calabria e i profitti vanno calcolati in un giro di miliardi. E' in corso un'inchiesta della Procura della Repubblica, è stata presentata anche un'interpellanza al parlamento in cui si legge tra l'altro: «*La azione criminosa si manifesta attraverso il rilascio di procure, formalmente regolari, a favore di speculatori, i quali riscuotono così gli importi derivanti dalla concessione di pensione di invalidità o di vecchiaia; si tratta di procure conseguite con tutti i mezzi leciti ed illeciti, a volte con intimidazioni, ricatto e raggiro, e con il pretesto di far conseguire il diritto alla pensione, speculando sul disagio della lontananza, sulla buona fede e spesso sullo stato di ignoranza e di analfabetismo degli interessati*». Firmatari dell'interrogazione, rivolta ai ministri del Lavoro e della previdenza sociale, di Grazia e Giustizia e per gli Affari esteri, sono due deputati comunisti, Francesco Catanzariti e Girolamo Tripodi.

Ecco un nuovo volto mafioso. Il taglieggiamento sugli emigrati che fruiscono di pensioni era sconosciuto sino ad oggi e poiché le speculazioni sono opera di elementi bene collegati ad ambienti politici di destra ed anche di certa democrazia cristiana locale, si nutrono timori che le indagini su tale sciacallismo debbano incontrare ostacoli di ogni sorta o che finiscano addirittura insabbiate. Vi è, soltanto a Platì, chi alle scadenze mensili, si presenta agli sportelli dell'ufficio postale presentando fino a cento deleghe in una volta che moltiplicate per una cifra di 45.000 lire l'una in media, danno una bella somma.

Se parliamo, soltanto per questo comune, di un numero stragrande di persone che restano vittime del raggiro, non deve costituire meraviglia. E' vero che Platì non arriva alle cinquemila anime, ma è altrettanto provato che questo piccolo centro calabrese ha subito e continua a subire una costante emorragia migratoria nel corso dei lustri. Si calcola che siano almeno novantamila i nativi che dai primi del secolo a oggi sono finiti in Canada, negli Stati Uniti, in Australia e nelle cinture industriali di Torino e di Milano. Ad Hamilton, Canada, vi è un grande quartiere popolato soltanto da loro: idem per quanto riguarda un paesino dell'Indiana (USA). Il flusso più forte, a quanto consta, è finito in Australia, soprattutto a Griffith. Quest'ultima circostanza ha perfino motivato in recente data una visita ufficiale a Platì da parte del ministro australiano per l'immigrazione on. Albert J. Grassby, che si trovava in Italia nel febbraio scorso dietro invito del nostro governo.

Molti degli emigranti, ormai avanti con gli anni, grazie a convenzioni internazionali, hanno maturato il diritto alla pensione. Ed ecco come viene messo in moto il meccanismo truffaldino. Ne fa fede per tutti la dichiarazione rilasciata proprio a Griffith da una connazionale. «*La sottoscritta Anna Sergi, nata a Platì il 2 novembre 1913* — si legge nel documento — *dichiara di avere in un primo momento delegato con regolare atto il signor..... a sbrigare la pratica di pensione e a riscuotere la medesima pensione da oltre due anni; dichiara di non avere ricevuto a tutt'oggi nessuna somma...*».

Il raggiro operato dai «faccendieri», cioè da coloro che sbrigano le pratiche per conto degli emigrati, è venuto alla luce dopo un viaggio in Australia dell'on. Catanzariti. Innumerevoli lavoratori gli andavano chiedendo di informarsi sullo stato delle loro domande per ottenere la pensione dall'INPS. Non è stato difficile arrivare alla verità. Nemmeno una lira è mai arrivata a migliaia di emigrati, in compenso si sono andate creando favolose rendite per pochi i quali sembrano onnipotenti (da qui il sospetto che godano di appoggi politici di tipo clientelare se non addirittura di omertà da parte di alcuni uffici della stessa previdenza sociale). Infatti, alle prime avvisaglie della clamorosa frode sull'altrui miseria, all'INPS avrebbero dovuto decidere l'immediata sospensione del pagamento delle pensioni per delega nelle zone dove è stata evidenziata la truffa, in attesa delle conclusioni dell'inchiesta avviata dalla competente autorità. Invece, tutto resta come prima, malgrado si parli di un vero e proprio racket.

Sarebbe opportuno ora che l'INPS — dice l'interrogazione parlamentare — stabilisse «*il numero esatto delle procure, aventi efficacia, delle pensioni Io a Vo* (invalidità e vecchiaia, *n.d.r.*) *nelle singole regioni meridionali e in particolare nella Calabria e nelle rispettive province di Reggio, Cosenza e Catanzaro*». L'accertamento consentirebbe di stabilire il numero delle deleghe in circolazione per i quali ricorrono gli estremi del Codice Penale. Inoltre, l'INPS medesimo dovrebbe informare i lavoratori all'estero a proposito dei ratei di pensione messi in pagamento, affinché gli aventi diritto si rendano conto con immediatezza circa la corresponsione dei trattamenti medesimi, inducendoli a revocare le procure qualora gli importi non arrivino loro con sollecitudine. E' chiaro che si richiede altresì un efficace intervento contro i profittatori, contro quanti non esitano a sfruttare nelle forme più abbiette perfino quei lavoratori che sono costretti a lasciare le loro case per le condizioni di arretratezza e di disoccupazione delle zone in cui vivono, ai quali ben diversamente — conclude l'interrogazione dei deputati comunisti — andrebbe manifestata «*la calda solidarietà della patria*».

F. T.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Stampa Sera di Torino del 20-1

Si farà un altro referendum

Adesso la Svizzera è "pro-stranieri,,

La consultazione popolare intende migliorare le condizioni dei lavoratori immigrati

Berna, 19 gennaio.

In tutta la Svizzera sono state raccolte oggi numerose firme per una nuova iniziativa sulla questione dei lavoratori stranieri. A differenza dei progetti di Schwarzenbach ed Oehn, entrambi respinti, il nuovo piano ha contenuto sostanzialmente positivo: non solo è contrario a qualsiasi provvedimento di espulsione, ma in pari tempo mira ad un concreto miglioramento della posizione giuridica degli stranieri che per motivi di lavoro risiedono in territorio elvetico. Ne è la riprova che l'iniziativa si chiama « essere solidali ».

Il progetto è stato elaborato dagli esperti di un comitato in cui è rappresentata una trentina di organizzazioni più o meno importanti, compresi alcuni partiti. Al pari del governo federale di Berna, anche i promotori del nuovo piano sono favorevoli alla stabilizzazione del numero degli immigrati italiani e di altre nazionalità, ma contrariamente a Schwarzenbach ed Oehen dicono che per raggiungere tale obiettivo basta frenare l'arrivo di nuovi contingenti di operai esteri o, nella peggiore delle ipotesi, vietare la sostituzione di quelli che lasciano spontaneamente il Paese.

L'iniziativa ha aspetti largamente umanitari nel senso che prevede il conferimento di ulteriori diritti agli stranieri, a cominciare dal definitivo ricongiungimento delle famiglie. Inoltre i suoi promotori insistono sulla necessità di un miglioramento dei rapporti tra popolazione locale e lavoratori esteri.

E' per ora prematuro pronunciarsi in modo definitivo sulle possibilità del piano « essere solidali ». Certo è comunque che verrà raccolto il necessario numero di 50 mila firme perché possa seguire il suo normale iter che sfocerà in un referendum popolare su scala nazionale. **l. f.**

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Neue Zürcher Zeitung di Zurigo del 21-1-

Schutz der einheimischen Arbeitnehmer

Kreisschreiben des Biga

Bern 20. Jan. (sda). Wenn auch die Lage auf dem Arbeitsmarkt nach einer Analyse des *Bundesamtes für Industie, Gewerbe und Arbeit* (Biga) noch nicht als beunruhigend bezeichnet werden kann, sind kurz- und mittelfristige Entwicklungen nicht auszuschliessen, «für die man sich wappnen muss». Gemäss einem *Kreisschreiben* an die *kantonalen* und einzelnen *städtischen Arbeitsämter* sowie an die *kantonalen Fremdenpolizeibehörden*, das auch den Spitzenverbänden der Wirtschaft zur Kenntnis gebracht wurde, kommen bei diesen Massnahmen dem Schutz der einheimischen Arbeitnehmer und der Wahrung des Arbeitsfriedens erste Priorität zu.

Auf Grund dieser Vorbemerkungen erliess das Biga eine Reihe von *Richtlinien*, nach denen die zuständigen Stellen künftig Gesuche für neuzureisende ausländische Arbeitnehmer, Verlängerungsgesuche, Stellen-, Berufs- und Kantonswechsel und Entlassungen von Jahresaufenthaltern bzw. Entlassung von einheimischen Arbeitskräften und Weiterbeschäftigung von Ausländern zu behandeln haben. Das Biga erachtet als Grundlage für den Schutz der einheimischen Arbeitnehmer eine *umfassende und frühzeitige Information* über alle *Veränderungen auf dem Arbeitsmarkt* als unerlässlich.

Die Stellung der Ausländer

Bei der Behandlung von Gesuchen neuzureisender ausländischer Arbeitskräfte ist abzuklären, ob nicht zumutbare Schweizer, niedergelassene Ausländer oder bereits in der Schweiz anwesende Jahresaufenthalter *zur Verfügung stehen*. Gesuchen um Verlängerung von Aufenthaltsbewilligungen kann entsprochen werden, wenn *keine* zumutbaren Schweizer oder niedergelassene Ausländer zur Verfügung stehen. Dasselbe gilt bei Gesuchen um Stellen-, Berufs- und Kantonswechsel. In allen diesen Fällen sind die Gesuche dem *zuständigen* Arbeitsamt zur Abklärung zu *unterbreiten*.

Werden Jahresaufenthalter entlassen, die nicht gegen *Arbeitslosigkeit* versichert und *weniger als fünf Jahre* in der Schweiz ansässig sind, «so kann ihm der Stellen- und Berufswechsel bewilligt werden, sofern hiefür die allgemeinen Voraussetzungen erfüllt sind». Wenn er keine neue Stelle findet, ist ihm die *Ausreise nahezulegen*. Leistet er diesem Ersuchen nicht Folge, wird seine Bewilligung nach Ablauf der Gültigkeitsdauer *nicht mehr erneuert*. Bei nichtversicherten Jahresaufenthaltern, die seit mehr als fünf Jahren in der Schweiz weilen, hat das zuständige Arbeitsamt dem Entlassenen nach Möglichkeit eine neue Stelle zu vermitteln, für die keine zumutbare einheimische Arbeitskraft zur Verfügung steht. Gelingt dies nicht, werden sie der selben Regelung unterstellt wie die Jahresaufenthalter mit weniger als fünfjährigem Verbleib in der Schweiz. *Versicherte Jahresaufenthalter* haben *Anspruch* auf *Stellenvermittlung*, wobei einheimische zumutbare Arbeitskräfte den Vorrang haben. Bleibt die Vermittlung erfolglos, soll dem Betreffenden auf den Zeitpunkt des Ablaufes seines Bezugsrechtes aus der Arbeitslosenversicherung die Ausreise aus der Schweiz nahegelegt werden. Folgt er der Aufforderung nicht, wird die Aufenthaltsbewilligung nach Ablauf der Gültigkeit nicht mehr erneuert.

Störung des Arbeitsfriedens?

Im Kreisschreiben des Biga wird es als *unzulässig* bezeichnet, wenn Arbeitgeber Schweizer entlassen und Ausländer weiterbeschäftigen. Ein in dieser Weise handelnder Arbeitgeber ist darauf aufmerksam zu machen, dass sein Verhalten unzulässig ist und zudem den *Arbeitsfrieden* in erheblichem Masse *gefährdet*». Die Behörden müssten alles unternehmen, «um mit dem Arbeitgeber zu einer befriedigenden Lösung zu kommen». Weigert er sich, so ist ihm zu eröffnen, dass ihm gegenüber Gesuche um Verlängerung von Bewilligungen oder um Zulassung neuer Arbeitskräfte ganz oder teilweise abgewiesen werden.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 21-1-75

disoccupazione e lavoratori stranieri in svizzera

(ansa) - ginevra 21 gen - in caso di licenziamenti dovra' essere accordata priorita' alla protezione dei lavoratori svizzeri e alla salvaguardia della pace del lavoro, ricorda l'ufficio federale del lavoro (ofiamt) in una circolare agli uffici del lavoro e alle autorita' cantonali di polizia degli stranieri. sulla base di questo principio , l''ofiamt'' impartisce una serie di direttive riguardanti gli stranieri che esercitano in svizzera un'attivita' lucrativa.

fra tali direttive sono da citare: 1) l'ammissione di altri stranieri sara' consentita soltanto se nessuno svizzero, nessuno straniero con permesso di residenza (oltre dieci anni di soggiorno) o con permesso di soggiorno annuale sia disponibile e capace di occupare il posto di lavoro offerto. 2) un lavoratore straniero con permesso di soggiorno annuale e meno di cinque anni di soggiorno che perde la sua occupazione e che non e' iscritto ad una cassa di disoccupazione (non obbligatoria in svizzera), dovra' lasciare il paese se non trova un altro impiego. chi e' assicurato contro la disoccupazione, potra' ricorrere al servizio di collocamento se vi sono posti di lavoro che non possono essere offerti ad uno svizzero. in caso contrario dovra' lasciare il paese alla scadenza dell'assicurazione contro la disoccupazione. 3) anche i lavoratori stranieri che sono in svizzera da oltre cinque anni saranno invitati a lasciare il paese o la loro autorizzazione di soggiorno non sara' rinnovata se, in caso di licenziamento, non riusciranno a trovare un nuovo posto di lavoro. 4) ai datori di lavoro, che licenziano un lavoratore svizzero e continuano ad occupare stranieri per lo stesso lavoro, non saranno piu' concesse in futuro autorizzazioni per l'impiego di stranieri, ne' saranno rinnovate le domande di prolungamento di soggiorno per i lavoratori stranieri alle loro dipendenze.

h 1956 cf
nnnn

Positive plans to tackle unemployment

THE COMING bout of large-scale unemployment is likely to be treated quite differently from its many unwelcome predecessors. In these days of uncertainty (when even the winter does not arrive in January, as I was always taught it would), one seldom says anything as flatly as that without hastening to append the usual escape clauses. In this instance there seems little doubt that the level of unemployment will rise, and no doubt at all that the official response to it will be qualitatively different from the kind of response that has been experienced in the past.

Of course nobody knows for certain whether or by how much the level of registered unemployed has risen since November, when it stood at 608,000 (seasonally adjusted, and excluding school-leavers and adult students). This is because the clerks who send the returns in to the Employment Services Agency have been on strike. They were due to report back to work yesterday morning, however, and if enough of them turn out to have done so the Secretary for Employment, Mr. Michael Foot, should soon be able to stand up in Parliament and give a quick-impression estimate based on a rough count. Before that we may have an even more informal assessment from the Manpower Services Commission.

The National Institute of Economic and Social Research forecast in December that unemployment would rise close to the 900,000 mark this year. Some of our many Cassandras apparently mumble "one-and-a-half-million" or even "two million" to themselves before they get up in the morning, and expand on the original figures as the day wears on—but all that can be said about their notions is that events will tell.

Well in advance of any such hard evidence, the argument against reflating the economy in order to prevent a return to widespread unemployment is now being put pretty forcefully. It is all very well the Germans and Americans behaving in that way, some Ministers are saying —but we cannot do so while running a balance of payments deficit so large that sterling could collapse at any moment. This sounds a good deal better than the argument that unemployment must be increased in order to reduce inflation, but beyond that I can only note it, not comment upon it. Experience continues to teach me that the best individual response to all pronouncements based on economic analysis is one of hard, unremitting agnosticism.

Argument

The point of the argument for those who are concerned with every-day practicalities as opposed to witch-doctors' bone-throwing, however, is that this year anyone who seeks to alleviate the discomforts and hardships of unemployment will feel obliged to put forward suggestions other than the familiar "reflate now." I do not mean by this that the Government will definitely not panic and press the "go" button before the witch-doctors say that it is safe to do so, but rather that the intellectual climate surrounding such a decision has undoubtedly changed. This fundamental shift in the terms of the debate is the first important difference between the present cycle of unemployment and its immediate predecessors.

It comes at a time when we are only just beginning to accustom ourselves to a world of high unemployment benefits and not insignificant redundancy payments. Only yesterday I met a secretary who has been encouraged to leave the Ford Motor Company after 18 months and who is due to receive a cheque for just under £900.

Unemployment benefits will be increased again on April 6, making the total flat-rate payment available to a married man with two children £30.60 per week. This lasts for a year. During the first six months this man would probably get an additional "earnings-related" supplement of anything up to the maximum of £9.37 which is payable on earnings of £48 a week. His wife would collect £1.50 a week in Family Allowances and the normal safety net of the Supplementary Benefits Commission would, of course, remain in position.

It would be foolish, not to say callous, to pretend that such an income would be anything other than abominably difficult for such a family to manage on in 1975. Anyone who believes otherwise should try it himself. Yet there is a clear qualitative difference between this kind of relative deprivation and the breadline-image of the 1930's.

The damage done by unemployment, and especially large-scale long-term unemployment, is, however, more than merely financial. The first to suffer are the under-24s and, behind by a whisker, the over-55s. No social good whatsoever can be done by increasing the number of youths forced to live the life of layabouts on the dole. A

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Financial Times di Londra del 21-1-75
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

RA

Ritaglio dal Giornale .....

great deal of harm is done by throwing people out of the useful section of society five or ten years before they expect to retire. The damage to their self-esteem is immense; the damage to the health of many of them is undoubted.

There is an extensive literature on this subject; two recent pamphlets are *A National Survey of the Unemployed*, a PEP broadsheet by W. W. Daniel, published in October, 1974, and *There's work to be done*, a report produced by Santosh Mukherjee for the Manpower Services Commission in November. Between them these two studies show that the proportion of unemployed that can be ignored as idle, incompetent, lazy, or job-changing, is less than the followers of Sir Keith Joseph in these matters seem to think. This does not necessarily mean that the panic-reflation that those who argue in this way seem to fear so greatly is the only answer—and here again is an important change in the climate.

Another new feature of the present cycle is the existence of the Manpower Services Commission, which was set up a year ago following the Conservatives' Employment and Training Act of 1973. There is much in the appearance of the new mechanism (which is hived off from the old Department of Employment) that can be regarded only with distaste, such as the adoption of slick copy-writers' titles like "Jobcentres" and "Skillcentres" for the new tarted-up labour exchanges and training centres, but the intentions of Sir Denis Barnes and his staff are more worthy than the labels imply.

Their main pre-occupation is with training. This is already clear — the Training Services Agency branch of the MSC is working on a five-year programme starting with the expenditure of £85m. in the current year and moving to twice that by 1978-79. When its second version of this rolling programme is put forward in April it will almost certainly reflect the continuous pressure for expansion of training facilities that Sir Denis and his men are exerting.

Publicity

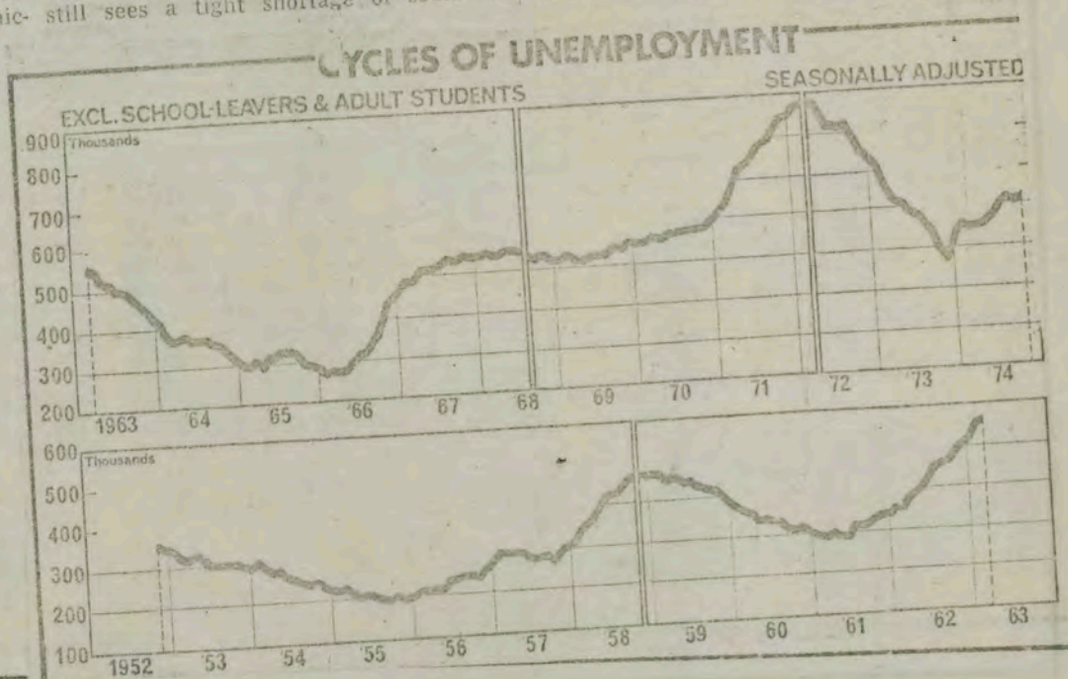
Some of this pressure will rightly be expressed in the form of intelligent publicity. An effort will be made to bring home to everyone who takes part in the public debate that, while unemployment as a whole may be rising, the Commission still sees a tight shortage of skilled labour in the engineering industry and a general shortage of workers in almost all industry associated with the North Sea. Many cities still need bus drivers and ticket collectors; the Post Office is short of men; London's public services can even now use extra staff. In some cases, particularly that of engineering, the MSC answer will be "more training."

This may well strike a chord with those in the Government and the TUC who concern themselves with such matters; whether the extra expenditure will entice more young or not-too-old workers from the dole queue to the (ugh) "Skill-centres" in the quantities hoped for is another question. The Training Services Agency is conscious of the fact that, in the words of Mr. John Cassels, its chief executive (speaking last October), "training is emphatically not simply a form of social therapy designed to keep people off the streets." If a job can be promised at the end of the day they might come in; if there is no guarantee of a job it is not so easy. Nevertheless, an expansion of job-training, planned according to perceived manpower needs and related to areas of unemployment and classes of person out of work is plainly one essential approach to the 1975 cycle; another is the special training programme tailored to individual rather than industrial needs.

With overall reflation ruled out, the only remaining option is job creation. Following Mr. Mukherjee's persuasive paper the MSC has made suggestions of its own and forwarded them to the Government. One, which some will say is extraordinarily like reflation, is to permit local authorities, whose growth in expenditure is theoretically frozen, to restore some of the labour-intensive parts of their planned spending programmes. Another, which could be put into practice by Ministerial directive — as a result of prescient Tory planning in the 1973 Act— might be direct job creation either by the MSC itself or by a new special agency. The precedents are to be found in America's Public Employment Programme and Canada's Local Initiatives Programme. The net cost need not be very much greater than the cost of the maximum dole plus benefits; to the extent that it is it could of course contribute to inflation.

Not opposed

Since the MSC has its trade union representatives (and its unemployment-creating forward plans are apparently not opposed by the TUC) it is hardly surprising that what is proposed here is work that would otherwise not be done at all — such as re-decorating pensioners' homes, or cleaning up the countryside. I would like to throw in work that, whatever the theory, is in fact not done —such as manning the ticket booths on the London Underground. In any event it would be offered mainly to specific kinds of people—say the prematurely retired in the worst hit regions. If the Government really believes that further widespread unemployment is inevitable it should reply quickly, in the affirmative, to the MSC—and let it get down to the detailed planning without delay.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio del Giornale Herald Tribune di Londra del 21-1-75

French Announce Unemployment At Postwar Peak

PARIS, Jan. 20 (NYT). — The government reported today that unemployment in France rose sharply last month to reach the highest level since World War II.

The statistical department of the Labor Ministry reported that there were 723,000 persons officially registered as looking for work at the end of last month. This was 34,000 more than at the end of November and 263,000 higher than the figure at the end of December, 1973.

Many union economists say that the unemployment figures are understated. The largest labor organization, the Communist-led General Confederation of Labor, says "real" unemployment is probably more than a million.

The confederation points out that the official figures do not take into account those looking for work who are not formally registered with the unemployment bureaus.

On the basis of 22,120,000 persons in the working population, unemployment at the official level represented 3.27 per cent of the work force at the end of last month.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde di Paris del 21-1-75

Comment appréhender la situation de l'emploi

La France compte-t-elle deux cent mille sept cent mille ou un million de chômeurs ?

COMBIEN y a-t-il de chômeurs en France ? Un peu plus de deux cent mille, selon les ASSEDIC, sept cent mille, comme l'indique l'Agence nationale pour l'emploi, ou plus d'un million comme l'affirme la C.G.T. ? S'appuyant sur des études de l'INSEE ainsi que sur la définition internationale du chômage, les cégétistes ont relancé un vieux débat avec les pouvoirs publics. Simple polémique entre un syndicat connu pour son orientation idéologique, qui cherche à mobiliser une opinion publique déjà très sensibilisée à ce problème, et les pouvoirs publics qui voudraient minimiser les difficultés et rassurer les Français ? La controverse pose en fait des questions plus vastes : aucun dirigeant, qu'il soit membre du gouvernement, syndicaliste ou chef d'entreprise, ne peut sérieusement contester ou proposer une politique de l'emploi s'il ne dispose pas d'une photographie exacte de la situation. Personne non plus n'a le droit de rayer de la carte des chômeurs des individus à la recherche d'un travail mais qui, pour des raisons de définition administrative, ne sont pas pris en compte par les institutions d'assurance ou de placement.

« Les statistiques officielles sur l'emploi sont fausses, et tout le monde le sait. » Ce commentaire de M. André Bergeron (F.O.), qui conteste les évaluations de la C.G.T., est significatif. Personne n'est d'accord sur la notion de chômage.

En France, comme dans d'autres pays, il existe *grosso modo* trois catégories de chômeurs : ceux qui, licenciés, reçoivent une indemnité de l'Etat ou des ASSEDIC ; ceux qui, couverts ou non par une assurance-chômage, s'inscrivent dans les services de main-d'œuvre ; ceux qui, enfin, recherchent un travail sans utiliser les institutions officielles. Selon les critères que l'on retient, le nombre des chômeurs varie du simple au quintuple. En France, les pouvoirs publics ne publient, chaque mois, que les statistiques relatives aux deux premières catégories.

Pour la C.G.T., il est temps de renseigner régulièrement les Français sur l'importance réelle du chômage. Il existe, pour cela, rappellent les cégétistes, des critères objectifs et des méthodes de calcul relativement simples. Selon la définition internationale du chômage, préconisée par le Bureau international du travail (B.I.T.) et admise par de nombreux pays, en particulier les Etats-Unis, sont considérées comme chômeurs les personnes disponibles et en quête d'un emploi rémunéré. Doivent ainsi être compris dans la catégorie des chômeurs, non seulement ceux qui ont été licenciés et reçoivent une indemnité ceux qui recherchent un emploi et s'inscrivent dans les services de placement, mais aussi tous ceux qui veulent travailler à temps plein ou partiel et ne passent pas par les services officiels.

Les pouvoirs publics n'ignorent pas cette notion ; mieux, ils savent ce qu'elle signifie en France. Chaque année, en effet, l'INSEE effectue une enquête, au mois de mars, qui permet d'appréhender cette population. Selon les résultats de la dernière enquête qu'elle a menée en mars 1974 et qu'elle vient de publier, la « *population disponible à la recherche d'un emploi* » (P.D.R.E.) comprenait 440 453 personnes dont 55,4 % de femmes et la « *population marginale disponible à la recherche d'un emploi* » (1) 341 768 personnes dont 81,9 % de femmes, soit au total 782 219 personnes. Une première soustraction doit être faite dans la mesure où cette « population » comprend des personnes qui recherchent un emploi non salarié (25 115). Restent en conséquence 757 104 Français à la recherche d'un emploi salarié dont 32,7 % souhaitent obtenir un travail à temps partiel.

Une deuxième soustraction s'impose, si l'on l'on se réfère aux critères du Bureau international du travail : elle porte sur les personnes qui souhaitent trouver un emploi, mais n'ont pas encore commencé effectivement leurs recherches (117 327 en mars 1974 selon l'INSEE), encore que la C.G.T., qui accepte cette procédure, estime, à juste titre, qu'en période de crise économique, un nombre non négligeable de personnes renoncent à faire de la prospection, ce qui ne devrait pas amener les statisticiens à les classer parmi les non-actifs.

Un écart de 46 %

Les deux soustractions accomplies, la population disponible à la recherche *effective* d'un emploi salarié atteignait, en mars 1974, 639 777, chiffre à comparer aux statistiques de l'Agence nationale pour l'emploi qui comptabilisait à l'époque 438 900 demandes d'emploi non satisfaites. Cet écart, il convient de le rappeler, s'explique par le fait qu'à la fois des femmes et des jeunes, désirant trouver un emploi, ne s'inscrivent pas à l'Agence puisqu'ils doutent de son efficacité et n'ont nul besoin de figurer dans les fichiers des services publics, n'ayant pas droit aux aides publiques soit qu'ils n'ont jamais travaillé, soit qu'ils ont interrompu leurs activités professionnelles pendant plusieurs années.

Faut-il en conclure que les autres mois de l'année — quand il n'y a pas d'enquête de l'INSEE — il faut tenir compte du même coefficient (639 777 divisé par 438 900, soit 1,46) pour connaître exactement la population à la recherche d'un emploi ? Faut-il, par exemple, majorer de 46 % le nombre des demandes d'emploi non satisfaites observées en novembre 1974 (689 200) pour avoir une idée exacte du chômage à la fin de ce mois-là (soit 1 006 232) ? C'est ce qu'affirme la C.G.T. qui souhaite l'application mensuelle et régulière de ce coefficient de raccordement et propose en outre la prise en compte des bénéficiaires de la préretraite ou de l'allocation spéciale du Fonds national de l'emploi (respectivement 57 000 et 10 000 personnes en novembre dernier), ce qui porterait le nombre des chômeurs à 1 073 232. Pour la C.G.T., la préretraite est une notion abusive dans la mesure où ces « bénéficiaires » sont des personnes licenciées, âgées de plus de soixante ans, qui ont été mises obligatoirement en situation d'inactivité alors qu'elles auraient préféré continuer à travailler.

Mais on peut rétorquer à la C.G.T. que ces personnes se considèrent effectivement en préretraite, qu'elles ne recherchent pas un emploi et ne peuvent être comptabilisées comme chômeurs au sens où l'entend le Bureau international du travail.

L'application du coefficient de raccordement aux seuls demandeurs d'emploi reste-t-elle pour autant valable ? Cela ne semble pas être le cas pour deux raisons différentes.

JEAN-PIERRE DUMONT.

(Lire la suite page 18, 4e col.)

(1) Il s'agit de personnes interviewées lors de l'enquête de l'INSEE. A une première question, elles ne se classent pas dans la catégorie « sans travail et à la recherche d'un emploi » mais, à une question ultérieure, elles déclarent en rechercher un. En mars 1974, près de 15 % de la PMDRE étaient d'ailleurs inscrits à l'Agence.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

Ritaglio dal Gio ..... del .....

(Suite de la page 15.)

Comme l'a souligné, à juste titre, le ministre du travail, l'Agence surestime le nombre des demandes d'emploi non satisfaites. En effet, l'annulation des demandes qui ont été satisfaites se fait avec retard, en particulier du fait que des personnes, qui ont retrouvé un emploi, « oublient » de prévenir l'Agence. On peut estimer que 10 à 14 % des demandes d'emploi dites non satisfaites, publiées chaque mois, sont comptabilisées à tort. S'y ajoutent, à tort également, selon la définition du B.I.T., une partie des personnes âgées de cinquante-six à cinquante-huit ans qui sont inscrites à l'Agence comme « demandeurs », mais ne recherchent pas un emploi dans la mesure où elles attendent d'avoir l'âge qui leur ouvrira le droit à la préretraite. Au total, 20 à 25 % des demandeurs d'emploi ne sont finalement pas des demandeurs... Ce pourcentage est confirmé par l'enquête de l'INSEE qui ne retrouve dans la population disponible à la recherche d'un emploi que 75 % des personnes inscrites à l'Agence. Les statisticiens admettent une erreur d'environ 5 %, soit 80 %. L'application du coefficient de raccordement (1,46 %) ne devrait donc porter, pour le mois de novembre par exemple, que sur 80 % des 699 200 demandeurs, c'est-à-dire sur 551 300 personnes.

En fait, ce serait une erreur d'appliquer ce coefficient, même sur le chiffre réduit des demandes, car cela supposerait que la population disponible non saisie par l'agence augmente au même rythme que celle qui s'y inscrit. Or, depuis quelques années, on constate que l'agence améliore son implantation ; de ce fait, la population non recensée par elle diminue ou n'augmente que faiblement.

Dès lors, seuls les ordres de grandeur, mieux, des fourchettes, peuvent être avancés pour donner une idée du nombre de chômeurs. Il s'agit non pas d'appliquer un coefficient, mais d'ajouter aux demandeurs d'emploi — après réduction des 20 % — la population disponible non recensée par l'Agence. Pour le mois de novembre, on aboutit au résultat suivant : 551 360 + 196 106 (partie de P.D.R.E. non inscrite) + 150 675 (partie de la P.M.D.R.E. non inscrite), soit 898 141 et non pas 1 073 000 environ, comme l'affirme la C.G.T. Encore faudrait-il nuancer ces chiffres pour tenir compte des erreurs inhérentes à ce type d'enquête et donner une fourchette — 850 000 - 950 000 — assez proche des statistiques que les services officiels américains ont retenues pour la France, sur la base de leurs propres critères (2).

L'INSEE a décidé d'améliorer ses enquêtes en affinant, dès 1976, les questions qu'elle pose et en les réalisant deux fois au lieu d'une fois par an. Encore faudrait-il, dans l'intérêt général, que le ministère rappelle régulièrement les différentes données du chômage : chômeurs secourus, demandes d'emploi non satisfaites, mais, aussi, estimation de la population qui ne s'inscrit pas à l'Agence. Encore faudrait-il aussi que les statistiques répartissent ces chômeurs selon qu'ils recherchent un emploi à temps plein ou partiel. A moins que les pouvoirs publics ne se contentent, lorsqu'ils parlent de plein emploi, de chercher à réduire le nombre des chômeurs secourus en négligeant les autres, c'est-à-dire, en majorité, des femmes qui souhaiteraient travailler. L'insuffisance des statistiques sur l'emploi traduit sans doute, en France, une attitude encore répandue, malgré l'accroissement de l'activité féminine, selon laquelle la situation « normale » de la femme est d'être au foyer.

JEAN-PIERRE DUMONT.

(2) Le « Labour department » majore d'environ 30 % les demandes non satisfaites en France, pour évaluer le chômage.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 21-1-

L'on. Granelli a Londra

Su invito del Governo britannico, il sottosegretario agli Esteri, on. Luigi Granelli, si è recato al Centro europeo di dibattiti di Wilton Park per partecipare al XVI Convegno che si concluderà il 23 gennaio.

Nel corso dei lavori, ai quali è assicurata la partecipazione di personalità dei vari Paesi del Mercato Comune, sarà approfondito l'esame dei problemi dei « lavoratori nella Comunità europea ».

OLTRAGGIO AGLI EMIGRATI

Il MSI-DN denuncia l'intenzione del governo di escludere i Comitati Tricolore - Tremaglia si dimette dal Comitato organizzatore e annuncia un ricorso alla Giustizia Amministrativa - Bollati rileva la palese illegittimità politica e giuridica della decisione - Martucci sottolinea che non sono stati invitati i rappresentanti di Spagna e Portogallo - E' stato chiesto un dibattito in TV

I motivi delle dimissioni

L'on. Mirko Tremaglia ha inviato al Presidente del Comitato Organizzatore della Conferenza per l'Emigrazione Granelli e per conoscenza al Ministro degli Affari Esteri, e al capogruppo alla Camera dei deputati, De Marzio la seguente lettera:

«Come già dichiarato nella riunione del 17 gennaio, debbo dare le dimissioni dal Comitato Organizzatore della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Intendo qui ripetere i motivi che mi hanno spinto a questa decisione, quale conclusione e conseguenza di una pregiudiziale che ho posto alla Sua attenzione sin dalla prima riunione del Comitato Organizzatore dei giorni 9-10 settembre 1974 facendo allora riserva esplicita di ricorso alla Giustizia amministrativa.

Si trattava e si tratta, come Le è noto, della esclusione dei Comitati Tricolore per gli Italiani nel Mondo come "componente" della Conferenza; ebbi modo di precisare, non smentito dal Governo, la forza rappresentativa dei Comitati Tricolore per gli Italiani nel Mondo in una mia comunicazione formale dell'11-10-'74 e cioè che nella realtà il CTIM ha Delegazioni in Australia, Africa, America del Nord e del Sud ed in Europa, è presente con proprie sedi, con proprie federazioni, con propri giornali nell'attività a tutela e difesa degli interessi morali e materiali dei nostri emigrati.

Di questa associazione io sono il Segretario Generale, e non posso quindi accettare di rimanere in un Comitato dal quale l'associazione che rappresento viene esclusa. Ha aggravato la discriminazione quanto da Lei affermato a nome del Governo circa la composizione della Conferenza e cioè che le associazioni ufficialmente partecipanti sono quelle appartenenti al Comitato Consultivo Italiano all'Estero (CCIE) e quindi non il CTIM.

Poichè la legge 26 luglio '74 n. 363 all'art. 3 e all'art. 4 non fa riferimento alcuno a detti termini da Lei posti a fondamento della Sua linea di condotta, tale atteggiamento Suo, che Ella ha voluto chiaramente ribadire come atteggiamento del Governo, è da ritenersi illegittimo; infatti sia alla lettera G dell'art. 3, sia al 1° comma dell'art. 4 della legge citata, si parla di rappresentanti delle "più importanti associazioni operanti nel settore dell'emigrazione" (tra le quali sicuramente sono i CTIM) e non, come Lei vuole, delle "associazioni che facevano parte del CCIE".

Questo non è un dato soltanto formale o formalistico, ma un dato di sostanza poichè la costituzione del CCIE risale a molti anni or sono ed anche per questa ragione la legge non ha tenuto conto di tale istituto che invece Lei ha voluto valutare determinante.

In conclusione: poichè si colpisce con tale decisione l'associazione dei CTIM di cui sono Segretario Generale, debbo non solo protestare con decisione, ma debbo dar corso all'azione giudiziaria impugnando decreto e provvedimenti che ritengo contro la legge, che considero assurdi e comunque inaccettabili e traggo le corrette conseguenze, per detta motivazione, dando le dimissioni dal Comitato Organizzatore.

La Conferenza Nazionale così impostata, lo debbo sottolineare, nasce male perchè, discriminando associazioni come il CTIM ovvero la Concentrazione (Confederazione Combattenti Italiani dell'America Latina anch'essa non ufficialmente invitata, si eliminano voci tra le più qualificate ed importanti dell'emigrazione e la Conferenza rischia di essere espressione dei partiti più che dei lavoratori all'estero.

La prego pertanto, tenuto conto che la mia nomina a componente del Comitato stesso era stata fatta con la qualifica di rappresentante del gruppo parlamentare del MSI-DN e non in quella di rappresentante dell'Associazione CTIM, di voler richiedere al gruppo parlamentare MSI-DN in mia sostituzione altro nominativo.

Anche se l'Associazione da me diretta non avrà posto ufficiale alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione per volontà del Governo da Lei rappresentato, i CTIM continueranno a compiere il loro dovere per mettere in evidenza i problemi più drammatici della nostra emigrazione, per dare una risposta alle attese dei nostri italiani all'estero e per difendere in Italia e fuori d'Italia la dignità, gli interessi economici, la sicurezza sociale e i diritti politici dei nostri connazionali emigrati».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Secolo d'Italia di Roma del 21-1-75
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

2

RA

Ritaglio dal Giornale .... *del* .....

Presso la sede del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro si è tenuta una riunione del Comitato organizzatore della Conferenza nazionale dell'emigrazione che si terrà presuntivamente alla fine del mese di febbraio.

Il Presidente, on. Granelli, enunciando le grandi linee dei lavori della Conferenza ha riferito che alla stessa verranno invitate solo le Associazioni degli Emigranti che facciano parte del Comitato Consultivo per gli Italiani all'estero.

Si tratta di una evidente manovra per discriminare i Comitat. Tricolore per gli Italiani nel mondo che non fanno parte del CCIE, dalla Conferenza per l'Emigrazione. L'on. Tremaglia ha preso un atteggiamento deciso contro tale discriminazione che esclude la rappresentanza dei Comitati Tricolore, rappresentati in tutto il mondo e impegnati nella difesa degli interessi morali e materiali dei nostri emigrati. Egli ha ricordato i termini esatti della legge istitutiva della Conferenza ed ha contestato all'on. Granelli l'interpretazione da lui data: la condotta del Governo tende ad escludere una vera forza di emigranti, presenti in tutti i continenti con i C.T.I.M. con una propria organizzazione, sedi, federazioni e giornali.

Richiamandosi a precedenti riserve già fatte, l'on. Tremaglia, stigmatizzando il comportamento illegittimo assunto, ha annunciato che ricorrerà alla Giustizia amministrativa e prenderà tutte quelle iniziative che riterrà necessarie per rappresentare le autentiche esigenze degli italiani all'estero.

Dopo queste dichiarazioni e come conseguenza di tale decisione e della discriminazione operata contro i nostri connazionali l'on. Tremaglia nella sua qualità di Segretario Generale dei C.T.I.M. ha abbandonato i lavori, ha dato le dimissioni e si è riservato ogni libertà di azione.

In rappresentanza del partito è intervenuto l'on. Bollati il quale ha ribadito la denuncia contro la discriminazione operata nei confronti del Comitato Tricolore che contrasta con le disposizioni della Legge n. 363 del 26 luglio '74, istitutiva della Conferenza Nazionale della Emigrazione.

Inoltre con l'esclusione delle Associazioni che non fanno parte del CCIE si elude il principio della più larga partecipazione di base dei nostri rappresentanti all'estero per dare spazio invece ai cosiddetti «rappresentanti interni» cioè dei vari Enti ed Associazioni in Italia, legati alla maggioranza di Governo.

L'on. Bollati ha anche richiamato l'attenzione del Comitato Organizzatore sui temi più importanti che dovranno essere discussi dalla Conferenza e cioè quelli della scuola, casa, dei diritti politici e parità di trattamento.

Il dr. Martucci, rappresentante della CISNAL, è intervenuto per mettere in evidenza che non sono stati previsti rappresentanti dei nostri emigrati in Spagna ed in Portogallo. Ha inoltre chiesto che siano organizzati dei dibattiti alla televisione sul problema dell'emigrazione per sensibilizzare l'opinione pubblica in proposito.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 21-1-

Emigranti in TV

SIAMO GRATI alla televisione d'averci fatto rivedere alcuni giorni fa « Il cammino della speranza » di Germi. Non solo perché è un bel film (al quale si perdonano volentieri le parti melodrammatiche), ma soprattutto perché ci ha riportato indietro di 25 anni. Ci ha fatto rivedere un'Italia che, a forza di gridar lamentele sull'oggi, avevamo dimenticato: la disperazione della Sicilia di allora, i vecchi treni sconquassati, le strade non ancora ingorgate di traffico di una Roma provinciale, le campagne dell'Emilia piene di gente in bicicletta.

Quell'Italia non c'è più; ma il cambiamento che più colpisce, nel confronto con allora, è quello avvenuto nelle persone; nei pensieri, nei sentimenti, nei gesti della gente. Si possono fare tutte le riserve che si vuole, ma il progresso di questi 25 anni, che non è stato soltanto economico, ha segnato il volto della gente e del paese in maniera inconfondibile e irreversibile.

Gli emigranti di Germi ci hanno fatto ripensare a quelli che avevamo visto la settimana scorsa, sempre in tv, in « A Z ». In quel caso « il cammino della speranza » si svolgeva all'indietro, dalla Svizzera verso casa; un cammino meno faticoso, ma non meno incerto di quello di Saro e compagni.

Eppure, i problemi, il modo di affrontarli, il tono culturale e politico sembravano di un altro paese. Venticinque anni di vita democratica non sono passati invano. Gli unici a non averlo avvertito sembravano i telecronisti, preoccupati, prima di ogni altra cosa, della ricerca del patetico e dell'effetto a tutti i costi.

In studio avevamo invitato « esperti » dell'emigrazione in Svizzera, come se il cuore del problema, oggi che la recessione investe tutta l'Europa e ritsospinge gli emigranti ai loro paesi, fosse ancora quello delle condizioni di vita.

Sarebbe stato invece interessante conoscere che cosa i sindacalisti italiani propongono alle forze politiche e ai lavoratori occupati per affrontare questo problema; come i nostri uomini politici e i nostri uomini di cultura intendono porsi davanti ad una questione che è insieme una sfida di civiltà e una grande avventura economica.

Ma, forse, ai nostri telecronisti non interessano i grandi interrogativi: è sempre più comodo invitare qualche collega « che non procuri grane » e, per il resto, proseguire sulla vecchia strada della ricerca della commozione: « Curvare le spalle tocca sempre a noi! », « Come passa il suo tempo libero? », « Come sono brutte queste baracche! », « I suoi figli hanno difficoltà a inserirsi nelle scuole svizzere? » (Anche se i lavoratori emigranti non capiscono perché mai i loro figli nati a Zurigo dovrebbero trovare difficoltà a parlare il tedesco).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano *di* Città del Vat. *del* 20/21 - 1 -

I lavori per la conferenza sull'emigrazione

Si è riunito al CNEL, sotto la presidenza del Sottosegretario agli esteri on. Granelli, il Comitato organizzatore della coferenza nazionale dell'emigrazione.

Il segretario generale Bettini — informa un comunicato — ha illustrato le proposte relative ai vari adempimenti ed ai criteri da seguire per le designazioni da proporre al Comitato di presidenza che, in base a quanto dispone la legge, ha il compito di diramare gli inviti alla conferenza.

E' stata anche proposta una bozza di regolamento dei lavori della conferenza che sarà oggetto di esame n una prossima seduta del Comitato. Prima della riunione il Sottosegretario Granelli ha avuto un lungo colloquio con il Ministro degli esteri on. Rumor per informarlo sullo stato di preparazione della conferenza nazionale e sui problemi generali dell'emigrazione anche in riferimento all'attuale situaizone europea.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 21-1-

Altri licenziamenti annunciati nella RFT

BONN, 20

Licenziamenti sono stati annunciati in varie aziende della Germania occidentale, dove si contano ormai più di un milione di disoccupati ed oltre mezzo milione di dipendenti in cassa integrazione. Una delle più grosse fabbriche di pneumatici della RFT — la «Tyresoles» di Hannover — ha deciso di dichiarare fallimento. I dipendenti (sono 650) finiranno in gran parte nelle liste di collocamento.

Un'altra azienda sempre di Hannover — la acciaieria Wuelfel — ha annunciato che cesserà gradualmente la produzione fino a chiudere del tutto questa estate: 1.100 dipendenti rimarranno senza lavoro.

La compagnia aerea statunitense «TWA» ha reso noto oggi a Francoforte che entro il 31 marzo licenzierà 250 dipendenti.

Va segnalato infine che la società produttrice di freni «Teves» introdurrà l'orario ridotto a partire da venerdì prossimo. Il provvedimento riguarda 3.000 lavoratori.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 21-1-

E i disoccupati crescono

Bonn: senza risposta le offerte di lavoro

Vani gli "appelli" di Krupp e Mannesmann

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 20 dicembre.

La lista delle aziende che licenziano dipendenti, adottano riduzioni dell'orario di lavoro o dichiarano fallimento si allunga di giorno in giorno. Ormai il milione di disoccupati è stato superato, i dipendenti in cassa integrazione si avvicinano al milione, i fallimenti negli ultimi dodici mesi sono stati quasi 8 mila e oggi — ultimo della lunga serie — quello richiesto da una delle più importanti fabbriche di pneumatici, la «Tyresoles» di Hannover. Ciò significa che 650 persone (250 delle quali nella sola Burgdorf) rimarranno senza lavoro

La chiusura di uno stabilimento entro i primi sei mesi di quest'anno è stata annunciata oggi, sempre a Hannover, dall'industria siderurgica «Wuelfel». La sorte dei 1100 dipendenti è ancora incerta; la direzione dell'industria ha detto che cercherà di piazzarli in altre fabbriche consociate. Pure senza lavoro rimarranno a partire dal 31 marzo 250 dipendenti tedeschi della compagnia aerea americana «Twa». Lo ha annunciato oggi a Francoforte la direzione della Società, aggiungendo che riceveranno a titolo di liquidazione una mensilità per ogni anno di lavoro. Causa di questo licenziamento è l'accordo tra la «Twa» e l'altra compagnia americana «Panam» di «limitare la rovinosa concorrenza sulle linee atlantiche».

Nonostante la disoccupazione in continuo aumento e le grida allarmate degli uomini politici, due fra le maggiori industrie tedesche, la «Mannesmann» e la «Krupp» cercano invano 750 operai dei quali hanno urgente bisogno: fabbri, elettricisti, specialisti di alti forni e manovali.

La «Mannesmann» richiede 350 uomini per le fonderie di Duisburg e per i tubifici di Duesseldorf, che si trovano nel bacino della Ruhr, dove i disoccupati sono più del 5 per cento della manodopera. Ha speso parecchio denaro per gli annunci sui giornali; pochissime persone si sono presentate.

Alle fonderie «Krupp» di Rheinhausen mancano circa 400 uomini. La società ha cercato di reclutarli attraverso gli uffici del lavoro, con risultato negativo. Il portavoce della «Krupp», Werner Hackbarth ha detto a un giornale che l'azienda assume *«chiunque sia in buona salute, che con l'automazione non occorrono specialisti»*. Ma alla maggior parte degli operai che gli uffici del lavoro hanno cercato di collocare presso «Mannesmann» e «Krupp» il viaggio quotidiano verso la fabbrica è parso troppo lungo e i turni alternati non sono stati graditi. O, come presume un funzionario dell'Ufficio del lavoro di Duesseldorf, gli operai si accontentano del sussidio di disoccupazione (circa i tre quarti del salario netto) che gli permette di attendere tempi migliori senza far nulla o lavorando in proprio o presso privati.

t. s.

Il livello più alto dal '45

Disoccupati in Francia 723 mila a dicembre

Parigi, 20 gennaio.

(Radiocor) Il numero dei disoccupati in Francia è salito a un nuovo livello massimo del dopoguerra, toccando a fine dicembre 723.000 unità, contro 689.000 di novembre e 460.000 del dicembre 1973. Lo ha annunciato l'Istituto nazionale di statistica.

La popolazione attiva francese è di 22,13 milioni di unità. Tenendo conto delle correzioni stagionali, i disoccupati a fine dicembre hanno, tuttavia, risentito dei fattori stagionali.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 21-1-75

A Domodossola solo sindacalisti italiani

Gli svizzeri "non sentono" il problema dei frontalieri

Preoccupazione per il futuro di settemila lavoratori - Incognite per gli "stagionali" che sono occupati nel settore edilizio

(Dal nostro corrispondente)

Domodossola, 20 gennaio.

(a.v.) Il fallimento dell'incontro fra sindacati italiani e svizzeri, che era in programma sabato al municipio di Domodossola, alimenta nuove preoccupazioni per il futuro dei settemila «frontalieri» dell'Alto Novarese.

I sindacalisti del Canton Vallese non si sono presentati all'appuntamento e non hanno fatto sapere ufficialmente il perché. Potrebbe essere stato un semplice disguido, ma c'è chi teme che, di fronte alle proposte dei loro colleghi novaresi, abbiano deciso di far marcia indietro.

Finora, i «frontalieri» dell'Ossola che hanno perso il posto di lavoro in Svizzera sono poco più d'un centinaio, ma si temono altri licenziamenti nei prossimi mesi. I lavoratori rimandati a casa sono privi d'ogni forma di assistenza; in Italia hanno perso anche il diritto alle prestazioni mutualistiche, anche quelle per i familiari. Di questo problema è stato investito il governo e nei prossimi giorni dovrebbe esserci un incontro fra i dirigenti dell'Unione frontalieri e il sottosegretario Granelli.

«La situazione dev'essere sbloccata al più presto — dice Giuseppe Pietrobelli, presidente dell'Associazione frontalieri di Domodossola — *chi è rimasto senza lavoro non può attendere».*

«Il vero problema è quello di evitare altri licenziamenti — dice il segretario provinciale della Cgil, Giovanni Zaretti — *noi proponiamo una riduzione dell'orario di lavoro per tutti i dipendenti delle imprese che si trovano in temporanee difficoltà. In questo modo, i lavoratori svizzeri potrebbero usufruire della speciale cassa di disoccupazione, che integrerebbe il loro salario per le giornate perse, e quelli italiani non perderanno il posto, ma solo una parte del salario».*

I «frontalieri», per il fatto di essere residenti in Italia, non possono usufruire neppure della cassa di disoccupazione svizzera.

«I sindacati del Ticino — dice Zaretti — *sono in linea di massima d'accordo e in un incontro che abbiamo avuto a Lugano ci hanno assicurato che intendono seguire quest'impostazione. Con i sindacati del Vallese avremmo dovuto parlarne a Domodossola, ma è andato tutto a monte».*

Le incognite maggiori riguardano gli «stagionali», occupati prevalentemente nell'edilizia. Secondo i dati diramati dall'Ufficio federale del lavoro di Berna, il loro numero è diminuito di quarantamila unità nel 1974. Si prevede che altri 25 mila contratti non saranno rinnovati nei primi sei mesi del 1975. Molti di questi lavoratori, che sono riusciti a conservare il posto, si sono visti proporre un nuovo contratto con un salario inferiore a quello dello scorso anno. L'obiettivo dell'Associazione degli imprenditori svizzeri è dichiaratamente quello di evitare un rincaro della manodopera straniera

Per quest'anno, al di là del Sempione, si prevede un aumento dei salari del 7-8 per cento e questa percentuale viene defalcata in partenza dai nuovi contratti. Così, quando gli aumenti saranno concessi, i lavoratori percepiranno in termini reali lo stesso salario dello scorso anno.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione *di* Firenze *del* 21-1-

Italiani arrestati per la droga in Perù

Lima, 20 gennaio.

Quattro italiani ed un cittadino statunitense sono stati arrestati a Lima sotto l'accusa di traffico di stupefacenti. Secondo la polizia, i cinque arrestati appartengono a una banda internazionale per lo smercio di stupefacenti negli Stati Uniti. Sono stati arrestati anche quattro peruviani.

Gli italiani arrestati sono stati identificati in Giovanni Morra, di 28 anni, Luigi Morra, di 22, Carlo Huger, di 27 e Franco Ferrari di 26.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana di Lugano del 22-1-73

Indagini

Noi, curiosi fin da piccini, spesso ci domandiamo come fanno i poliziotti o i carabinieri a fare le indagini, ad esempio, dopo un furto. Impronte digitali, fotografie, rilievi. Sono cose che leggiamo sui giornali, poi qualche spiata, un paio di controlli e zac! il ladro è preso, arrestato e condannato. Di quelli che non prendono non si sa mai nulla. Una cosa che non abbiamo mai letto, o sentito dire, è che siano i ladri stessi a partecipare alle indagini sull'atto criminale da loro compiuto. Ora, non volendo creare dei paralleli, ma rimanendo curiosi, leggiamo di un incontro fra democristiani italiani e democristiani svizzeri sul problema dei lavoratori frontalieri licenziati. In questo incontro, che assomiglia, ci sembra, ad una indagine, è stata prospettata *la* possibilità *di* studiare *se si può o meno dare l'indennità di disoccupazione ai lavoratori licenziati. Come si vede si tratta di una indagine ancora in alto mare, prima si prospetta, poi si valuta la possibilità e poi, eventualmente, si studia. Intanto i frontalieri senza lavoro possono "tranquillamente" aspettare il prossimo incontro, previsto con le prime margheritine di primavera, all'insegna dello scudo crociato. Sembra, a prima vista, un "caso" complicato ma non lo è. Forse qualcuno tenta di fare del fumo per non scoprire i colpevoli e non risarcire, almeno in parte, i danni.*

Dei lavoratori, migliaia, sono stati cacciati dai loro paesi, li hanno messi in città – dormitori e per anni, fino a quando hanno ritenuto conveniente sfruttarli, li mandavano avanti e indietro dalla frontiera, ora non servono più e sono stati abbandonati sul lastrico. Si indaga, sembra che sia colpa della crisi, i responsabili della crisi sono latitanti, per la disoccupazione bisogna studiare.

Ci sbaglieremo ma secondo noi le "indagini" le dobrebbero fare i lavoratori e sicuramente i colpevoli salterebbero fuori, e la disoccupazione risarcita. Agua

28

Ministero degli Affari Esteri

1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Eco *di* San Gallo *del* 22-1-75

Italia

Linee di una politica emigratoria

Le notizie sulla crisi occupazionale europea che colpisce anche i lavoratori italiani all'estero — al di là delle inesattezze e della strumentalizzazione di una parte della stampa — sono indicative di uno stato di estremo disagio che colpisce tutta la classe lavoratrice del nostro paese.

Come in ogni fase di crisi economica, chi paga i prezzi più alti in termini di occupazione e di salario sono i lavoratori dipendenti e, tra essi, quelli più esposti agli sbalzi dell'andamento ciclico dell'economia capitalistica. Così, all' nterno, è per i ceti operai e in particolare per quelli occupati nell'edilizia e in alcuni settori industriali. **Particolarmente colpiti sono anche i lavoratori emigrati, considerati ancora una variabile dipendente del sistema e quindi soggetti a fluttuare a seconda delle esigenze del capitale.**

E' una situazione che sedici anni di Comunità europea non sono riusciti a modificare, nonostante l'impegno per una politica sociale e la fissazione di principi egualitari importanti ma non sempre applicati per insufficienza di mezzi finanziari e, a volte, anche di volontà politica.

Ciò non toglie che oggi i lavoratori comunitari godano, nei paesi della CEE, di alcune garanzie giuridiche che li pongono in una situazione relativa di privilegio rispetto ai lavoratori emigrati nei paesi extracomunitari e in particolare in Svizzera. In questo paese gli effetti della crisi economica si stanno dimostrando disastrosi per i lavoratori stranieri e in special modo per le categorie più deboli in cui li divide la stratificazione del mercato del lavoro attuata dal governo elvetico. **Le notizie più preoccupanti riguardano infatti i lavoratori stagionali e frontalieri, già pesantemente discriminati sul piano assistenziale, retributivo e umano.**

Saldare i problemi

Di fronte alle notizie di queste settimane, peraltro prevedibili nella situazione di crisi economica a livello europeo, non è sufficiente la registrazione emotiva ed episodica del fatto. Si tratta invece di inquadrare correttamente la problematica dell'emigrazione all'estero, così come di quella interna, nel più vasto tema della politica dell'occupazione in Italia, con tutte le implicazioni politiche ed economiche ad essa connesse. Saldare cioè i problemi dei lavoratori emigrati con quelli della classe lavoratrice italiana, di cui essi continuano a far parte a tutti gli effetti, finché almeno non sarà possibile configurare nella realtà un'identità europea dei lavoratori comunitari.

Ciò non solo a livello teorico ma, come giustamente cominciano a fare i partiti politici della sinistra e i sindacati confederali, anche a livello operativo, coinvolgendo i lavoratori emigrati nelle lotte sindacali e politiche che avvengono nel nostro paese e, viceversa, mobilitando l'opinione pubblica nazionale e gli organi statali e locali per una politica emigratoria inserita in una programmazione nazionale dello sviluppo economico.

Poiché le cause storiche dell'emigrazione sono di natura economica, legate cioè a un modello capitalistico di sviluppo che ha avuto una sua continuità a partire dalla creazione dello stato italiano, è sul terreno della politica economica, del mezzogiorno, della riforma delle strutture statali che devono essere operati quei cambiamenti sostanziali dai quali soltanto c'è da attendersi, nel medio periodo, un graduale riassorbimento della manodopera emigrata.

Garanzia giuridica

Sarà questo il tema di fondo al quale dovrà legarsi la prossima conferenza nazionale dell'emigrazione, da cui i lavoratori emigrati e le forze politiche e sindacali che li rappresentano si aspettano la definizione di precise linee operative di una politica emigratoria finalizzata a garantire la possibilità di un futuro rientro in Italia e un'adeguata garanzia giuridica all'estero. Il primo di questi obiettivi è logicamente collegato al tipo di sviluppo economico che sarà scelto per il nostro paese.

Una garanzia giuridica del lavoratore italiano all'estero è la sola via per evitare episodi di discriminazione come quelli che si registrano in questi giorni e che in realtà sono un dato permanente e spesso drammatico della vita dell'emigrato.

Le linee d'intervento sono individuabili in una duplice direzione: in Italia e all'estero. Nel nostro paese è necessario rendere effettivo e generalizzato il ricorso a un'emigrazione guidata, per la cui realizzazione è necessario adeguare gli strumenti governativi e in particolar modo le strutture del ministero del lavoro. Un impegno prioritario dovrà essere quello di mettere ordine nel settore della formazione professionale per far sì che essa venga fatta da organismi che diano le necessarie garanzie politiche e tecniche e divenga un mezzo alla portata di tutti i lavoratori che vogliono affrontare l'esperienza emigratoria in condizioni di adeguata preparazione professionale, che ne rafforzi la capacità contrattuale e la posizione occupazionale e salariale.

All'estero è ugualmente importante ampliare i programmi di intervento nel settore e qualificarli maggiormente, evitando che la formazione professionale sia fatta in modo funzionale agli interessi del capitale. Essa dovrà invece fornire al lavoratore un bagaglio tecnico il più possibile ampio e comprensivo anche di nozioni sociali e sindacali. Importanti sono in tal senso i contatti, che bisognerà rafforzare e rendere organici, di collaborazione con le forze sindacali dei paesi ospiti.

Rivedere gli accordi

L'Italia è legata a questi stati da accordi multilaterali e bilaterali. Del primo tipo è fondamentale quello che si

Ritaglio dal Giornale .....

sostanzia nelle norme in vigore nel settore sociale della Comunità europea. E' nell'area geografica comunitaria che si sono registrati i progressi più notevoli nel campo della libera circolazione e della parità di trattamento. Bisogna proseguire sulla via dell'integrazione nel settore sociale, eliminando le insufficienze finanziarie e le storture interpretative che limitano o addirittura vanificano la normativa comunitaria, fino a configurare nella realtà giuridica e umana quell'ideale di cittadino europeo che resta l'obiettivo di tutte le forze progressiste operanti nella comunità.

Nell'area europea extracomunitaria e negli altri continenti è necessario proseguire sulla via del rinnovo dei trattati bilaterali di emigrazione. **E' in Svizzera che si impone con urgenza una revisione dell'accordo del 1964 nel senso di unificare il mercato del lavoro e in particolare di eliminare la categoria del lavoratore stagionale, non giustificata neppure da motivazioni tecniche poiché il lavoro nell'edilizia ha oggi carattere continuativo.**

Nello stesso paese si tratta di far accettare contrattualmente i principi comunitari in materia di politica sociale con tutte le garanzie di uguaglianza, di mobilità, di diritti previdenziali, salariali e assistenziali ad essi connessi. Questo aspetto internazionale della tutela del lavoratore italiano all'estero, certamente di fondamentale importanza, non deve peraltro far perdere di vista le preminenti e pesanti responsabilità che gravano sullo stato italiano. **Del tutto inadeguato rispetto ai loro compiti istituzionali appaiono le strutture diplomatico-consolari e più in generale il modo di essere e di operare del ministero degli affari esteri.** Anche di questo problema dovrà farsi carico la conferenza nazionale dell'emigrazione perché è evidente che ogni decisione presa in quella sede rischia di rimanere inapplicata se non si porrà mano sollecitamente ad una radicale riforma strutturale e funzionale del ministero degli affari esteri e dei suoi uffici periferici.

Come conclusione di questo processo di rinnovamento e a fondamento di una politica emigratoria del governo, dovrebbe essere creato un comitato interministeriale per l'emigrazione, che abbia una funzione di programmazione politica e di coordinamento dell'azione dei ministeri interessati al problema emigratorio: esteri, lavoro, pubblica istruzione, tesoro e bilancio.

A. Treggiari

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Eco di San Gallo del 22-1-75

Consolato di Sciaffusa

Caro direttore,

è mai possibile che ogni volta che vado al consolato italiano di Sciaffusa devo fare la coda per attendere il mio turno?

Quell'ufficio è nato sfortunato. Dopo anni di interventi, oltre un anno fa è stata aperta l'agenzia consolare, ma senza personale: una sola persona che, anche se ce la mette tutta e si fa in cinque, non può assolutamente fare tutto quello che c'è da fare. Sembra che sul posto ci sia un secondo impiegato anziano, ma quello da quando è arrivato è sempre ammalato. Perché si manda all'estero questa gente e il governo non provvede almeno a sostituire gli inabili?

In Italia ci sono tanti giovani, con tanta buona volontà e conoscenza delle lingue straniere, che potrebbero essere trasferiti all'estero nelle zone di emigrazione. Si vede che ai nostri governanti non interessa l'assistenza ai connazionali all'estero. I fatti lo dimostrano: interessa soltanto l'invio delle nostre rimesse.

L. B., Sciaffusa

10

V

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Eco di San Gallo del 22-1-75

Gli insegnanti svizzeri appoggiano le giuste rivendicazioni degli emigrati sui problemi scolastici

No all'isolamento, no all'«adattamento»

La Commissione di lavoro dell'Associazione degli insegnanti svizzeri, riunitasi recentemente, ha reso noto un rapporto nel quale sono contenute diverse proposte per una vera integrazione dei bambini stranieri nella scuola svizzera. Si tratta di soluzioni che per la maggior parte appoggiano le richieste avanzate da anni dalle organizzazioni degli emigrati e, in particolare, dalla FCLI che le ha formulate nella dispensa «Gli emigrati e la scuola» a conclusione di una approfondita analisi la validità della quale trova conferma anche nelle soluzioni proposte dagli insegnanti.

La Commissione di lavoro si è pronunciata in primo luogo contro le classi per soli bambini stranieri, quindi contro la soluzione che si voleva adottare nel cantone San Gallo. I bambini stranieri che giungono per la prima volta in Svizzera o che non hanno il minimo necessario di conoscenza della lingua, necessitano, secondo gli insegnanti, di un periodo di inserimento in classi transitorie di 12 fino 18 mesi; dopodiché devono frequentare classi miste (stranieri e svizzeri). Rispetto al numero di allievi ammissibili in ogni classe, i bambini stranieri devono essere contati doppiamente; con ciò si ottiene una riduzione del numero effettivo di allievi proporzionale al numero di bambini stranieri presenti in ogni classe, che permette l'insegnamento senza impedimenti sullo svolgimento dei programmi.

Inoltre, affermano ancora gli insegnanti nel loro rapporto, i bambini stranieri dovrebbero assolutamente frequentare due anni di Kindergarten (giardino d'infanzia). Con ciò si ridurrebbero notevolmente le difficoltà dopo l'ingresso nelle scuole elementari.

Arricchimento reciproco

L'ingresso dei bambini stranieri nelle scuole svizzere non comporta solo difficoltà. Offre anche — come affermano i maestri — possibilità di arricchimento dell'insegnamento; la comprensione della cultura e delle condizioni di vita di altri popoli fa parte della formazione generale che la scuola deve dare. Con questa affermazione gli insegnanti si sono pronunciati contro l'assimilazione e l'adattamento a senso unico, sottolineando che l'integrazione (che deve essere sollecitata nelle scuole) deve essere intesa come avvicinamento reciproco fra le diverse culture. Constatato che il contenuto dei libri scolastici è riferito perlopiù alla Svizzera, gli insegnanti chiedono inoltre che nella scelta del materiale didattico vengano invece tenuti in particolare considerazione i bambini stranieri; si dovrebbero quindi inserire brevi brani di lettura che tengano conto della loro situazione di emigrati.

Le due culture dei bambini stranieri

Al bambino straniero deve essere lasciata aperta la possibilità del rientro definitivo in patria, senza subire grosse difficoltà per reinserirsi nella scuola del paese d'origine. Perciò è indispensabile che i bambini stranieri abbiano la possibilità di frequentare corsi di lingua e cultura che devono essere finanziati almeno in parte dal paese d'origine. La Commissione di lavoro, tenendo conto delle difficoltà del bambino straniero nella scuola svizzera, ritiene inoltre necessario che almeno una parte delle quattro ore di insegnamento in lingua madre venga inserito nell'orario scolastico normale. Gli insegnanti si sono invece pronunciati contrari alla frequenza di tali corsi durante il primo e secondo anno di scuola elementare e per almeno un anno dopo l'ingresso del bambino in qualsiasi classe della scuola svizzera, dato che in tali periodi l'impegno massimo del bambino deve essere teso al recupero della lingua tedesca. Tuttavia gli insegnanti riconoscono che per i figli degli emigrati che intendono rimpatriare entro breve tempo, sono idonee anche le scuole private straniere (al massimo due anni di frequenza) nelle quali l'insegnamento del tedesco viene affidato alla scuola svizzera. Infine, gli insegnanti affermano che i bambini stranieri devono fruire nei primi tempi, dopo l'ingresso nella scuola, di 6—8 ore di insegnamento supplementare di tedesco, una parte delle quali durante l'orario scolastico. L'insegnamento nei doposcuola deve essere tenuto in piccoli gruppi di 3—5 allievi, in modo che l'insegnante possa sollecitare individualmente ogni bambino all'apprendimento della lingua. Il rapporto della Commissione di lavoro dell'Associazione degli insegnanti svizzeri riveste grande importanza per la soluzione dei grossi problemi scolastici. Ora si spera che le autorità scolastiche e politiche si muovano al più presto sulla base delle indicazioni date dagli esperti della scuola.

G. G.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Guardian di Londra del 22-1-19

Migrants do well

A TOWN'S immigrant parents take more interest in their children's education than their white counterparts, a report claimed yesterday. The special techniques being used to teach the immigrant pupils are also helping to improve the writing and speaking standards of English children, according to the Schools Council Multiracial Education Project, which rates Derby as one of the most successful education authorities in Britain in the teaching of immigrants.

Because more emphasis is being placed on the teaching of English to the immigrants, British youngsters from the same areas are achieving better standards.

Mr Arthur Hodgkinson, head of Derby's Secondary English Language Centre, said yesterday: "There is a growing awareness of English generally and this has paid off all round. . . . The increasing stability and security of immigrant families are helping children to cope with socially deprived conditions better than English families in poor areas where there is often only one parent."

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Guardian di Londra del 22-1-19

Foreign workers face sack

From ROD CHAPMAN

Geneva, January 21

The Swiss Government office which controls the allocation of work permits to immigrant workers today set out a new set of guidelines to cantonal authorities stipulating that foreign workers should beat the brunt of Switzerland's rising unemployment. The Federal Office for Industry, Business, and Employment stressed that the employment situation was not yet giving grave cause for alarm, but that local authorities should nevertheless "arm themselves against possible future developments."

The guidelines state that Swiss employers should not be allowed to employ foreign workers if a Swiss can be found for the job, nor should firms which have dismissed Swiss employees be allowed to take on new foreign workers.

Holders of annual work permits, who comprise the bulk of Switzerland's one million immigrant workers, should not have their permits renewed if a Swiss or a foreigner who has just been made redundant can be found for the job. Similar provisos are made for foreigners who wish to change their jobs, professions, or cantons.

The new guidelines have been drawn up following regular rises in the Swiss unemployment figures over the past three months which have brought the total of unemployed from less than 100 to just over a thousand in a country of six million people. The rise has been caused by recessions in certain sectors of Swiss industry, and by Government credit restrictions.

In spite of the alarm signals coming from many Swiss businessmen, the situation is not as bad as it seems. Government figures show that there are over two thousand unfilled vacancies, and the real figure must be much higher; the hotel and restaurant trade associations estimated last year that they were short of 20,000 workers.

Swiss Cabinet Ministers have admitted recently that they intend to export any unemployment problem and it is estimated that some 40,000 seasonal immigrant workers will not have their permits renewed this year.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde *di* Paris *del* 22-1-75

Bien qu'à un rythme moins rapide

LE CHOMAGE CONTINUE DE S'AGGRAVER EN FRANCE

Les négociations salariales du secteur public entrent dans leur phase décisive

La dégradation de l'emploi reste la préoccupation dominante dans le domaine économique et social. Le nombre des demandes d'emploi non satisfaites a continué d'augmenter en décembre, à un rythme il est vrai moins rapide que les mois précédents (+ 5,4 %). Mais on constate une augmentation sensible du nombre des chômeurs secourus, une extension du chômage dans le secteur industriel et, surtout, une forte aggravation du chômage partiel. Les femmes constituent toujours la majeure partie des chômeurs, mais le nombre des jeunes concernés s'accroît rapidement. Pratiquement, aucun secteur de l'économie n'est plus épargné.

D'autre part, les négociations sur l'évolution des salaires en 1975, dans le secteur public et nationalisé, entamées en décembre, entrent dans une phase décisive. Ce mardi 21 janvier, à 15 heures, M. Péronnet, secrétaire d'Etat à la fonction publique, devait préciser aux fédérations syndicales, d'une part, le mécanisme permettant d'ajuster chaque trimestre les traitements en fonction de la hausse du coût de la vie ; d'autre part, le niveau du relèvement des bas salaires proposé par le gouvernement. Deux autres rencontres salariales sont attendues dans le secteur nationalisé : le 23 janvier, à la R.A.T.P., et le 30, à la S.N.C.F.

Y a-t-il vraiment « une pause dans la détérioration de la situation de l'emploi » comme l'a écrit M. Durafour, ministre du travail, dans le *Figaro* du 21 janvier ? C'est un fait qu'après la montée en flèche des demandes d'emploi non satisfaites en octobre et en novembre (+ 11,7 % et + 9 % respectivement), décembre a enregistré un accroissement moindre.

Les demandes sont passées de 626 000 en novembre (après correction des variations saisonnières : 690 000 avant correction) à 660 000 (723 000 sans correction), soit + 5,43 %.

Autre signe qui peut laisser présager une « pause dans la détérioration » : après d'importantes diminutions en octobre en novembre, le nombre des offres d'emploi non satisfaites n'a baissé que de 2,49 % en décembre 125 500 au lieu de 128 700 en novembre (1) ; il a même augmenté, après correction saisonnière : 144 000 au lieu de 132 700 en novembre (+ 8,81 %).

(1) Le chiffre de 98 300, publié dans le *Monde* d'hier, correspondait à un comptage manuel approximatif effectué par le ministère.

Changement de tendance ? Les chefs d'entreprise, très inquiets au retour des congés payés, auraient amorcé, à la fin de 1974, un léger virage, en reprenant l'embauche à dose homéopathique, il est vrai.

Ces observations doivent cependant être très nuancées. Contrairement à ce qu'affirme le ministre du travail, l'accroissement des demandes d'emploi a été plus important en décembre 1974 que dans les mois correspondants des années précédentes : + 5,40 %, au lieu de + 1,21 % en 1971, — 0,55 % en 1972 et + 1,66 % en 1973.

JEAN-PIERRE DUMONT.

(Lire la suite page 33.)

Mais en outre le chômage secouru a augmenté de 17,32 % en données brutes (195 700 allocataires dans les ASSEDIC, au lieu de 166 800 en novembre) et de 11,40 % après correction (197 500 au lieu de 161 100).

D'autres indicateurs sociaux relatifs à novembre, montrent que le phénomène touche désormais toutes les catégories socio-professionnelles et que le chômage partiel a atteint un seuil critique. Selon les statistiques officielles, le nombre de journées indemnisables au titre du chômage partiel a grimpé de 312 600 en octobre à 753 800 en novembre (+ 141 %) ; les effectifs touchés à ce titre sont désormais aussi importants que ceux des chômeurs complets secourus par les ASSEDIC : 194 800 en novembre, au lieu de 74 600 en octobre (+ 161,12 %). Cette profonde dégradation, qui devrait être confirmée par les résultats de décembre, inquiète les pouvoirs publics autant sinon plus que le maintien à un niveau élevé du chômage total.

Le gouvernement doit lutter sur les deux fronts. L'évolution du chômage par sexe et par âge montre que les femmes ne sont plus les seules victimes de la récession et que le secteur tertiaire n'est plus le seul touché.

● Selon les statistiques détaillées qui viennent d'être publiées pour novembre, on constate tout d'abord que si les femmes constituent le groupe le plus important des demandeurs, elles n'en représentent plus que 52 % au lieu de 54 % en novembre 1973.

● Les jeunes sont les plus visés : les moins de vingt-cinq ans représentent 46,6 % des demandes au lieu de 41,5 % il y a un an. Jusqu'en septembre dernier, les jeunes filles étaient les premières victimes; mais, depuis, les jeunes hommes ne sont plus épargnés : en novembre 1974, on comptait 323 300 jeunes demandeurs d'emploi au lieu de 188 400 en novembre 1973 (+ 71,1 %). Parmi eux, l'augmentation était de 90,7 % pour les hommes (129 500 au lieu de 67 900) et de 60,1 % pour les jeunes femmes (193 800 au lieu de 121 000).

● La dégradation de la situation dans le secteur industriel explique en partie cette évolution. Le nombre des demandes d'emploi non satisfaites demeure certes très élevé dans le tertiaire (384 300 au lieu de 264 300 en novembre 1973), mais l'accroissement de ces demandes (+ 45,4 %) est plus faible que celui qui est observé dans les branches industrielles : + 62,87 % (300 500 en novembre contre 184 500 un an plus tôt).

Parler en conséquence de « pause », même si l'on ajoute « dans la détérioration », comme le fait M. Durafour, pourrait paraître léger si l'on ne tenait pas compte de la volonté réelle du ministre du travail de lutter contre le chômage. Encore faut-il ne négliger aucune des données de celui-ci. La décélération que chacun peut observer présentement, et qui pourrait se poursuivre jusqu'en juin s'agissant des demandes d'emploi, ne doit pas masquer la détérioration de la situation, telle que l'illustre l'évolution du chômage secouru, total ou partiel.

Une deuxième erreur consisterait aussi à négliger le cas de tous ceux qui, lassés de ne pas trouver du travail, n'osent plus s'inscrire comme demandeurs d'emploi. Considérer, comme le ministre, qu'en période de crise de telles demandes, avouées ou non, doivent céder le pas *« à d'autres plus immédiatement prioritaires »* ne signifie pas que ces demandes disparaissent (2).

Une troisième erreur serait enfin de ne pas prévoir l'arrivée massive d'une nouvelle vague de jeunes en septembre prochain. A défaut de reprise économique importante, ce n'est plus de 700 000 à 1 million de « chômeurs » qu'il faudrait parler (selon la définition donnée à ce terme), mais bien peut-être de 900 000 à 1 300 000.

JEAN-PIERRE DUMONT.

(2) *Le Monde* du 21 janvier.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

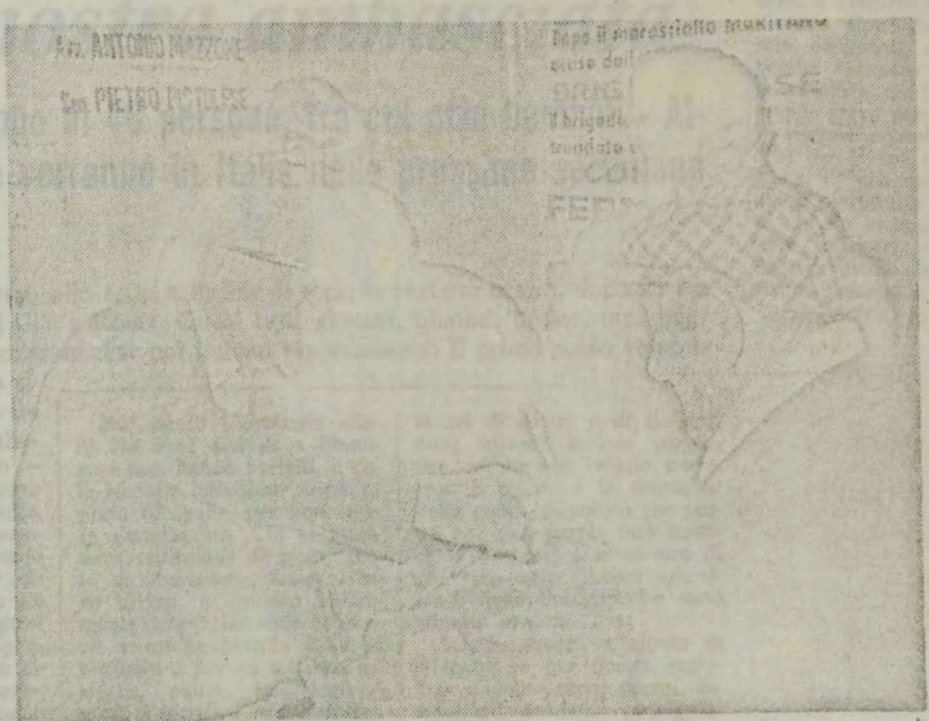
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma *di* Napoli *del* 22-1-7

A POZZUOLI NEI LOCALI DEL MSI-DN

Festa dell'emigrante

Distribuiti nel corso del significativo incontro numerosi pacchi dono - Gli scopi educativi della manifestazione



Domenica 19 gennaio, nei locali della sezione MSI - DN in Pozzuoli, alla presenza dell'on. Gianni Roberti, del sen. Pietro Pistolese e dell'avv. Antonio Mazzone, segretario provinciale, è stata celebrata la «Festa dell'emigrante» che, ogni anno, in molte parti d'Italia, viene curata ed organizzata dal «Comitato tricolore per gl'italiani all'estero», presieduto dall'on. Mirko Tramaglia.

In occasione della simpatica cerimonia, sono stati distribuiti pacchi-dono ai familiari di emigrati puteolani.

L'ing. Giovanbattista Daniele, segretario politico, ha porto il saluto dei sociali ai parlamentari e ai dirigenti provinciali, accolti dai presenti con singolare entusiasmo.

● *Nella foto:* L'on. Gianni Roberti con il padre di un emigrante.

g. d'o.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 22-1-7

DOPO OLTRE UN ANNO DAL «GOLPE» DI PINOCHET

Esuli cileni a Roma: erano rifugiati nella nostra ambasciata

E' un pri o gruppo di 46 persone, tra cui otto bambini - Altre 191 persone verranno in Italia nelle prossime settimane

Sono sbarcati dall'aereo alle sette e mezza di sera, in perfetto orario, dopo 21 ore di volo da Santiago del Cile a Roma. Quasi tutti giovani, uomini, donne, otto bambini, due dei quali piccolissimi. Per noi italiani rappresentano il primo passo verso la conclusione dell'assurda situazione che dura da un anno nella nostra ambasciata di Santiago, per loro — sono 46 — è il «sapore nuovo della libertà». Là, a Santiago, ci sono ancora 191 persone che hanno chiesto asilo politico e che arriveranno nelle prossime settimane, ma loro costituiscono il primo grosso gruppo che ce l'ha fatta, anche se ha dovuto subire alla partenza l'ultima umiliazione, quella di vedersi perquisire dalla polizia cilena come dei delinquenti comuni. Forse la giunta del generale Pinochet è soddisfatta di essersi liberata di «pericolosi fomentatori politici» che non trovano certamente posto in una nazione che vive schiacciata sotto il pugno dei militari, ma sa comunque di avere ancora una grossa arma in mano, le famiglie, quelle che non sono riuscite a rifugiarsi nell'ambasciata e che possono essere colpite in qualunque momento.

Per questo i profughi cileni che sono arrivati a Fiumicino non hanno parlato, e chi lo ha fatto ha voluto essere ripreso di spalle, per non essere riconosciuto. Chi si attendeva esplosioni di gioia, senso di liberazione, feste al loro arrivo, è rimasto amaramente deluso. Girando in mezzo a quella piccola folla di profughi si è vista soltanto tristezza, paura, smarrimento: pochi i sorrisi, i visi tirati dalla stanchezza, i bambini con la testa che ciondolava per il sonno.

Uno di loro, probabilmente quello più impegnato politicamente, ha dato immediatamente l'immagine di questa paura. Un giornalista gli si è avvicinato e gli ha chiesto se poteva fargli delle domande. E lui, in un italiano un po' stentato, gli ha risposto: «Non voglio parlare da solo, non voglio la televisione. Capiscimi non so chi sei tu, non so se sei di destra o di sinistra, puoi "usare" le mie parole, per questo non voglio parlare». E questa è la mentalità della paura, di coloro che sanno che una parola può costare la prigione e le torture di chi vive sotto il continuo ricatto delle famiglie che sono rimaste in Cile.

Lo sa anche la giunta di Pinochet e per questa ragione, quando sono partiti da Santiago, soltanto pochissimi parenti hanno potuto salutarli, dopo aver ricevuto il permesso scritto dei «carabineros», in modo che si ricordino bene che se faranno qualcosa c'è sempre un padre, una madre, una moglie che possono essere prelevati dai servizi segreti e messi in carcere.

Per tutto questo e per tante altre ragioni come l'incertezza del futuro, la terra lontana, i patimenti di chi vede la propria gente subire ciò che il popolo cileno sta subendo, non si ha il diritto di chiedere loro un sorriso, si può soltanto rispettare la loro tristezza.

Gaetano Gigante, il rappresentante in Italia di «Chile Democratico», l'organizzazione della sinistra cilena che coordina le iniziative internazionali per l'assistenza ai profughi, ha detto che la sua organizzazione farà il possibile per rendere meno penoso questo esilio, ma è sempre un esilio, reso più amaro dalla brutalità del regime di Pinochet. Uno dei profughi ha fotografato questo regime dicendo: «C'è sempre più repressione e l'economia va verso il disastro. Con Allende l'economia capitalista era in crisi perché avevamo un presidente socialista, ora la crisi è molto più grave perché è lo stesso sistema capitalista che è in crisi per la sua stessa incapacità». E' una analisi politica, ma è soprattutto la condanna di chi ha creduto che si potesse soffocare col sangue la libertà, quella che i profughi stanno cercando.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire *di* Milano *del* 22-1-

Svizzera: oltre «mille» i disoccupati

BERNA, 21 gennaio

Il numero dei «completamente senza lavoro» (si noti la precisazione) nella Confederazione elvetica era, nel dicembre scorso, di mille e trenta. L'ha comunicato «l'ufficio per la statistica sociale, per l'industria, il commercio e il lavoro» (BIGA) che ha sede a Berna. In pratica 412 in più che nel mese di novembre. Paragonato con il mese di dicembre del 1973, l'aumento è stato di ben 905 unità.

«Rebus sic stantibus», cioè significa che attualmente, su due milioni e novecentomila prestatori di opera svizzera, lo 0,035 per cento di essi è «completamente senza lavoro». I settori maggiormente colpiti dalla disoccupazione nella Confederazione elvetica sono l'edilizia (155), le professioni tecniche (148), la metallurgia (130), il commercio (128) e le professioni grafiche (100).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa *di* Torino *del* 22-1-

Misure a difesa dei "domiciliati"

Agli italiani in Svizzera una garanzia di lavoro

(Dal nostro corrispondente)

Berna, 21 gennaio.

Anche se per il momento il pericolo di licenziamenti in massa in Svizzera è minimo (alla fine del '74 i disoccupati veri e propri erano appena un migliaio), l'Ufficio del Lavoro di Berna e la polizia federale degli stranieri hanno adottato oggi una serie di misure per garantire il posto di lavoro della manodopera locale. Le nuove disposizioni sono contenute in una circolare inviata alle competenti autorità dei singoli Cantoni, oltre che all'Associazione dei datori di lavoro.

Le imprese elvetiche costrette a ridurre il proprio personale dovranno astenersi dal licenziare operai di nazionalità svizzera. In altri termini, i lavoratori locali avranno in materia di occupazione un'assoluta priorità sui *Gastarbeiter* (lavoratori-ospiti). Diritti pressoché analoghi sono anche previsti per gli stranieri in possesso del domicilio fisso, che si ottiene generalmente dopo dieci anni di permanenza ininterrotta.

E' una notizia rassicurante per la maggioranza dei nostri emigrati in terra elvetica. Oltre 350 mila italiani, compresi i familiari, appartengono infatti alla categoria dei domiciliati.

Meno buone le prospettive per gli stranieri della categoria degli «annuali» ossia di coloro che alla fine di ogni anno debbono chiedere il rinnovo del proprio permesso di soggiorno. In caso di disoccupazione permanente dovranno lasciare definitivamente la Svizzera. Qualche privilegio verrà comunque accordato agli «annuali» che si trovano da almeno cinque anni in territorio elvetico. Gli «annuali» italiani sono un po' più di 150 mila. Rimane, infine, la categoria degli stagionali: la loro ammissione in Svizzera è subordinata alle effettive possibilità di lavoro. A causa della recessione che ha colpito l'edilizia elvetica, 25 mila stagionali italiani non hanno ottenuto, alla fine dello scorso anno, il rinnovo del loro contratto.

l. f.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di Città del Vat. del 22-1-

Dati sulla disoccupazione in Australia

CANBERRA, 21.

Secondo statistiche ufficiali pubblicate a Canberra, il totale dei disoccupati a fine dicembre ammontava a 266.998, pari al 4,53 della forza lavorativa di 5,9 milioni. Si tratta della cifra più alta registrata in Australia dopo la depressione economica del 1930.

Il Ministro del lavoro e dell'immigrazione, Cameron, ha osservato che la situazione « è preoccupante ma non imprevista » e ha concluso dicendo che le recenti misure adottate dal Governo per liberalizzare il credito e contenere ulteriormente le importazioni, unite al significativo aumento dei depositi bancari, potranno avere effetti positivi nei settori edili e finanziari.

Il Presidente della Confederazione dei sindacati, Bob Hawke, ha espresso la convinzione che la disoccupazione arriverà a quota 300.000 nel primo trimestre, dopodiché la situazione comincerà a migliorare. Il vice « leader » dell'opposizione liberale, Lynch, ha infine chiesto le dimissioni di Cameron in omaggio alla promessa fatta dallo stesso Ministro alcuni mesi fa, allorché aveva solennemente affermato che avrebbe dato le dimissioni quando l'Australia avesse avuto 250.000 disoccupati. Cameron ha replicato sostenendo che la promessa rimane valida e si tradurrà in azione concreta quando l'Australia avrà 250.000 disoccupati « per colpa del Governo ». L'attuale disoccupazione, secondo il Ministro, sarebbe invece dovuta a fattori internazionali estranei alla volontà del Governo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo *di* Roma *del* 22-1-7

L'on. Tremaglia si dimette dal comitato che organizza la Conferenza sull'emigrazione

Il « Comitato tricolore per gli italiani nel mondo » ha reso noto in un comunicato che l'on. Mirko Tremaglia ha presentato le dimissioni dal Comitato organizzatore della Conferenza nazionale dell'emigrazione con una lettera inviata all'on. Granelli, presidente del Comitato. Le dimissioni sono motivate dalla esclusione dei Comitati tricolore per gli italiani nel mondo quali « componenti » della conferenza. « *Una discriminazione* — afferma la nota — *che colpisce una valida quanto riconosciuta forza rappresentativa che ha delegazioni in Europa, Australia, Africa, America del Nord e del Sud* ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 22 /

Discriminati i minatori italiani in Lussemburgo

I minatori pensionati italiani che hanno lavorato nelle miniere francesi e che risiedono nel Granducato del Lussemburgo continuano a non essere ammessi al beneficio dei premi relativi all'alloggio e al riscaldamento, previsti dal regime pensionistico francese ed esteso dal 1970 anche ai minatori pensionati di cittadinanza francese e lussemburghese residenti nel Granducato.

Si tratta di una discriminazione che contraddice le disposizioni del regolamento CEE (1612/68) sulla libera circolazione dei lavoratori e del regolamento CEE (1251/70) relativo al diritto dei lavoratori di rimanere sul territorio di uno Stato membro dopo avervi occupato un impiego. Da questo risulta infatti che i lavoratori cittadini di uno Stato membro beneficiano sul territorio degli altri Stati membri degli stessi vantaggi di cui godono i lavoratori nazionali.

Gli operai italiani in Germania s'interrogano sulla crisi e sul loro futuro; si consolano pensando che saranno licenziati dopo gli spagnoli, i greci, i portoghesi e i turchi.

Il maggiolino della speranza

di Luigi Sommaruga

Bonn. gennaio

SCOSTI la tendina e vedi le strutture basse della fabbrica, con la ciminiera e il pennacchio di fumo nero. Prodotti farmaceutici. Prodotti chimici. Là dentro tolgono il mal di testa a mezza Europa. «A noi ce lo fanno venire», dice R.C. riabbassando la sottile rete di nailon. Dentro ci sono quattro brande e un tavolo in mezzo. Il pavimento scricchiola. Se dài un colpo alla parete l'eco dura cinque minuti.

La rete, la rete del campo da qui non la vedi. «Si vede dal cesso» dice R.C. 28 anni, scapolo, da Castelvetrano: «Stiamo come dentro un pollaio. Con la guardia al cancello. Galline di batteria siamo, col nastro che ci toglie le uova da sotto il culo. Dalle baracche all'ingresso dei capannoni ci sono cento metri di prato, e come lo curano. Dice che il verde è riposante. Per questo forse hanno tinto di verde anche la rete del lager. Casa e bottega. Solo che la casa è la loro e la bottega pure».

«Conoscevo un sardo — prosegue R.C. — che è rimasto in baracca, a fare la spola dalla branda al seggiolino di lavoro per due anni. In città, a Leverkusen, non c'è arrivato mai. Manco parlava, poi è morto. E' stato subito prima che venisse Colombo. C'era pure Moro, due o tre anni fa, chi se lo ricorda? Diceva Colombo: gli operai, dove sono gli operai? Non sento che mani lisce, dove sono le mani callose degli operai? Stavano sotto, nei magazzini e alle macchine. La selezion... avevano fatta i preti e quelli dell'ambasciata. All'ingresso dei reparti e tra edificio ed edificio girava la polizia coi cani lupo. Colombo l'abbiamo visto in fotografia, sui giornali, il giorno dopo».

La branda di destra è vuota, quella vicino alla porta sarà libera dopodomani. «Un turco e un portoghese — dice R.C. — licenziati. Con noi stanno ancora attenti, c'è il Mercato Comune, ma ogni tanto ci provano e qualcuno abbocca. Mica tutti lo sanno che gli italiani hanno lo stesso diritto dei tedeschi. E' la regola di Bruxelles. Ce l'hanno detto ai sindacati, i sindacati italiani. Solo che mica tutti ci vanno».

«Quelli che vengono — dicono alla Cgil di Colonia — riusciamo a metterli sull'avviso, ma gli altri? Qualcuno non sa neanche leggere e scrivere l'italiano, figuriamoci il tedesco. Secondo noi almeno 30.000 sono già

le regole comunitarie. Negli organismi di fabbrica trovano scarsa comprensione. I sindacati tedeschi hanno il loro daffare coi loro iscritti, e poi la minaccia della disoccupazione esiste sul serio, e loro tendono a scaricarla sui Gastarbeiter. E' normale, hanno già un milione di lavoratori senza lavoro. Se devono scegliere tra uno di loro e uno straniero non ci pensano un momento. 150 mila operai dei paesi non comunitari sono già stati rimpatriati. Chissà quanti ne seguiranno? Prima di licenziare in massa gli italiani dovranno cacciar via la maggior parte dei turchi, dei greci, degli jugoslavi, dei portoghesi e degli spagnoli, poi toccherà a noi e poi ai tedeschi. Ma è un calcolo che, così, non si può fare. Se un settore dell'industria è più colpito di un altro, allora saranno i lavoratori di quel settore ad essere chiamati in causa. Vedi che è successo con l'automobile?»

Con l'automobile è successo, soprattutto, che la Volkswagen ha fatto l'ultimo botto della sua già grigia storia degli ultimi anni. A Wolfsburg non hanno voglia di parlare, alla direzione non ci si arriva, e poi chi è il direttore? Lo hanno cambiato due giorni fa: il terzo in tre anni.

«La crisi è strutturale — dice un sindacalista tedesco — e va rintracciata nella *monostruktur*. Qui facciamo solo auto, le altre industrie tedesche fanno auto e camions. Non c'è una pluralità di investimenti così che

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Il Mattino di Napoli del 22-1-75
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

degli Affari Esteri

DIR IGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

Ritaglio dal Giornale ..... del .....

si possano compensare le perdite d'un settore con la miglior tenuta di un altro. Se la gente non compra più auto la situazione precipita».

E la gente ne compra sempre meno, in Germania e all'estero. Terzo Paese nel mondo per numero di macchine prodotte, la RFT impiegava nel settore oltre tre milioni e mezzo di lavoratori tra industrie legate direttamente o indirettamente al ramo automobilistico. Quattro milioni di automobili è stata la produzione del '73: più di un decimo del totale mondiale. Solo che sei auto ogni dieci se ne andavano in esportazioni: 37% negli USA, 35% nella Cee, e le esportazioni non tirano più.

« Non è il disastro, anzi, rispetto alla crisi mondiale non c'è davvero di che preoccuparsi, la ripresa arriverà, al più tardi, intorno al '76-77. Ma potrebbe arrivare anche prima se il processo di concentrazione sul mercato mondiale progredirà sui ritmi degli ultimi tempi »: è un'analisi del commentatore economico della *Frankfurter Allgemeine*. Potrebbe arrivare prima anche stando all'opinione del professor Norbert Kloten presidente del comitato cosiddetto dei « Cinque saggi », una specie d'organismo di consultazione economica che ogni mese presenta al Governo il punto della situazione. Dice: « Il tasso d'inflazione sarà limitato tra il 5 e il 6,5% nel '75 con un recupero di due punti percentuali nei confronti dell'anno passato, e se gli aumenti salariali non oltrepasseranno il 6%, si produrranno le condizioni per un rilancio immediato soprattutto per quello che riguarda il mercato interno. A questo proposito una nuova rivalutazione del marco sarebbe salutare perché spronerebbe l'industria ad orientarsi verso i consumatori di casa ».

E i consumatori di casa non soffrono certo le angosce che travagliano i vicini europei. La moneta tedesca è la meno inflazionata dell'intera Europa: la capacità d'acquisto dei salari non ha sofferto che in minima misura della crisi. Le ragioni vanno ricercate, soprattutto, nella « bontà » del sistema monetario e bancario e, subito dopo, nelle valvole di sicurezza assicurate al sistema dalla presenza di oltre due milioni e mezzo di lavoratori stranieri. « E' triste dirlo — recitano all'Unione Industriali — ma i Gastarbeiter fanno da volàno all'economia tedesca. Non è molto edificante ma è fatale ». Dunque, è l'armata congiunturale di riserva che paga il conto.

Ma lo paga a una crisi fittizia o a una crisi reale? A una crisi gonfiata, strumentale o a una crisi profonda, di struttura? « La crisi — rispondono alla Federazione giovanile socialista — non è né l'uno né l'altro; è l'uno e l'altro insieme. Una crisi vera, ma come tante, solo che questa si complica di superfetazioni speculative, politiche prima che economiche. Speculazioni che vanno come potenza egemone in Europa, al desiderio di venire incontro alle necessità americane, soprattutto perché è a Washington che si fabbricano le stampelle della potenza guida europea, e alla volontà di liberali di correggere il tiro; all'interno del Paese, rilanciando il ruolo dei grandi *konzern*, dei gruppi industriali. Un momento involutivo, politico prima che economico, che non investe solo la Germania, ma tutto il vecchio continente ».

Anche se le cifre non giustificano gli allarmi. Dieci miliardi di dollari è il conto attivo della Bilancia tedesca dei pagamenti nell'ora in cui Washington denuncia un disavanzo passivo di cinque miliardi di dollari. Le riserve nette, in divise, della Bundesbank ammontano a 81 miliardi di marchi, pari a 34 miliardi di dollari. In un anno il cambio delle due monete è passato da 2 e 70 marchi per dollaro a 2 e 40 marchi per dollaro.

Conti provvisori della Banca centrale parlano di un beneficio d'esercizio di 5 miliardi di marchi. L'oro tedesco è tuttora contabilizzato sulla base dei 42,2 dollari l'oncia. Se da questa parte del Reno dovesse essere applicato l'accordo intervenuto tra Giscard e Ford, le riserve in metallo giallo di Bonn vedrebbero quadruplicato il loro valore, e questo basterebbe a tenere lontani gli arabi, un po' meno i sindacati. Allora, hanno ragione gli *Jusos* se dicono che la crisi è un trucco? Le cifre stanno dalla loro parte.

I lavoratori emigrati prime vittime della crisi economica occidentale

Frangia più debole della classe lavoratrice stanno pagando severamente in termini di espulsione e marginalizzazione sul mercato di lavoro — Superare la politica di carattere assistenziale

Dopo gli interventi dei compagni Tempestini e Treggiari, prosegue e si approfondisce il dibattito in vista del Convegno di Partito programmato per i giorni 29 e 30 gennaio.

La scadenza ormai prossima della Conferenza nazionale dell'emigrazione indetta dal governo per il 24 febbraio p.v., ha suscitato nel mondo dell'emigrazione oltre che tra le forze politiche sindacali ed associazionistiche, un acceso dibattito

Un avvenimento il quale trova un'altra acuta ragione di confronto e di azione in conseguenza della grave crisi economica che sta imperversando nel mondo occidentale e che i lavoratori emigrati, quale frangia oggettivamente più debole dell'intera classe lavoratrice, stanno pagando severamente in termini di espulsione o marginalizzazione sul mercato del lavoro.

Da qui l'esigenza d'affrontare l'intero problema in compartimenti che siano in pari tempo decisi e nuovi, atti a mutare profondamente l'impostazione politica di carattere puramente assistenziale o peggio ancora pietistica fin qui seguita.

Una impostazione politica della quale, occorre dirlo, non sempre il movimento sindacale e le forze democratiche nel loro complesso sono riusciti a porre « distinguo » di carattere strutturale, preferendo nicchiare, il più delle volte, in margini che andando dalla denuncia alla pura tutela « del connazionale momentaneamente all'estero » non riuscivano mai ad avere l'ampio respiro di una linea che coinvolgesse l'emigrato in quanto lavoratore e perché tale con i vincoli, gli annessi e le conseguenti iniziative sindacali, politiche e di classe che gli sono propri.

E' nello sforzo di lacerare, anche con rabbia, questi angusti spazi di chi aveva ed ha interesse a far passare una linea che cerca di confondere i problemi dei lavoratori emigrati in problemi non di classe ma di una chiusa e gretta corporazione, che il movimento sindacale italiano sta sviluppando al suo interno un ampio dibattito al fine di presentarsi alla prossima Conferenza nazionale dell'emigrazione con una sua chiara « proposta politica », capace d'assumere, nei confronti della controparte governativa e di tutte le altre forze, un preciso ruolo che sia in pari tempo airompente rispetto alla vecchia linea e trainante per l'intera problematica.

Una proposta politica che sia capace di rendere interdipendenti gli obiettivi a breve, quali le misure di sostegno all'occupazione ed ai redditi dei lavoratori emigrati colpiti dalla crisi, da quelli a medio e lungo termine. Obiettivi che si estrinsecano sul piano nazionale e su quello europeo, nella lotta per la costruzione di un modello di sviluppo che al contrario di questo non faccia pagare ai lavoratori i costi delle proprie contraddizioni e dei propri errori.

E' quindi preminentemente una battaglia sindacale che va impostata, una battaglia in cui il movimento sindacale italiano, per l'originalità delle sue esperienze nella società oltreché nella fabbrica può e deve porsi nella sede istituzionale della Confederazione europea dei sindacati per lo sviluppo di una linea sindacale che si sintetizzi, battendo tentazioni di chiusura autarchiche o subalterne, in un impegno di mobilitazione di massa coraggioso, concreto ed anche spregiudicato a livello sovranazionale.

Da qui la lotta per affermare ad esempio come CES, oggi, nei confronti della Comunità, il principio del diritto del lavoratore emigrato, rimasto disoccupato a non essere espulso dal Paese in cui esercitava la sua attività, ma « a rimanere ». Diritto a rimanere che sottintende anche un adeguamento del Fondo sociale europeo per lo stanziamento di somme ad hoc (e non storni di bilancio) per il sostegno del suo reddito e per la sua qualificazione o riqualificazione professionale.

Un impegno inoltre che battendo, attraverso un'adeguata tutela giuridica, le discriminazioni in caso di licenziamenti individuali e collettivi, si intrecci con un'azione coordinata tendente, nel medio periodo, all'omogeneizzazione del mercato del lavoro europeo.

E questo significa che accanto alla lotta per la soluzione di alcuni problemi più specifici, bisogna assumere decisamente l'iniziativa in tutta una serie di settori e anche di proposte comunitarie quali quelle per il superamento del lavoro precario, per l'affermazione dei diritti attivi e passivi sindacali, sociali, civili e politici; per l'armonizzazione a livello più alto dei trattamenti in caso di infortunio, malattia e pensioni; le lotte per le qualifiche, per l'ambiente, per la tutela del lavoro giovanile per l'estensione dei regolamenti comunitari a tutti i lavoratori che esercitano un'attività nell'area comunitaria.

Questa ci pare la direttrice di marcia da seguire per far saltare i limiti puramente assistenziali fin qui seguiti e prospettarne collocazioni di movimento e di iniziativa sindacale che permettano al lavoratore emigrato di non scivolare nel qualunquismo, ma di farsi partecipe e protagonista di una battaglia che tuttavia non si disgiunge ma bensì s'interseca profondamente con quella che il movimento sindacale italiano fa per il superamento degli squilibri regionali e per il pieno impiego.

Un movimento sindacale che vuole e deve aprire, inserendola nelle piattaforme complessive della Federazione, una vera e propria vertenza emigrazione » nei confronti del governo per affrontare e portare a soluzione il più rapidamente possibile tutta quella serie di problemi di specifica competenza dei nostri pubblici poteri, quale il potenziamento degli stanziamenti di bilancio, la ristrutturazione in senso democratico degli organismi dello Stato centrale e periferico, il corretto utilizzo delle rimesse, gli aspetti di sicurezza sociale, le articolazioni regionali

E' un'occasione dunque quella della Conferenza nazionale dell'emigrazione che non va sciupata con problemi puramente di schieramento (la qual cosa sino ad oggi è tutt'altro che scontata), ma che richiede invece un adeguato e severo impegno di tutte le forze democratiche per un confronto serrato sui problemi veri, che sono poi essenzialmente i problemi di una definitiva promozione civile, politica e sindacale dei lavoratori emigrati.

WALTER CERFEDA

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale ..... di ..... del 22-1-75
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI 7

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia *di* Franco Salvatori *del* 23-1-7

Egon Bahr ai giornalisti stranieri sui Gastarbeiter

70-80 mila in meno al mese

Il suo ministero conferma le sue dichiarazioni fatte durante un pranzo e pubblicato dalla F.A.Z. — Almeno mezzo milione di stranieri dovranno cedere il loro posto ai lavoratori tedeschi

La notizia dei "cinquantamila Gastarbeiter al mese" che il governo tedesco avrebbe deciso di rimpatriare per passare i posti di lavoro ai disoccupati tedeschi, è ormai una "bomba disinnescata" che non allarma più nessuno. Non solo tutti, dagli uomini politici ai giornali (tra i quali lo Spiegel e la Wirtshaftwoche), hanno ormai resa pubblica la notizia, ma essa è anche superata dagli eventi: in una conferenza stampa per i giornalisti stranieri il ministro federale Egon Bahr ha detto apertamente che il governo di Bonn è pronto a rimpatriare 70-80 mila stranieri al mese, se nei prossimi mesi la situazione non migliorerà. Con una buona dose di coraggio il ministro Bahr ha spiegato ai giornalisti che del resto i paesi da cui provengono gli emigrati dovrebbero essere contenti di far rientrare i loro connazionali che si sono qualificati professionalmente all' estero. In ogni modo, ha continuato Bahr, il governo dovrà risolvere il problema della disoccupazione e ha intenzione di piazzare mezzo milione di disoccupati tedeschi in posti di lavoro attualmente occupati da lavoratori stranieri. Tutto sta nel trovare il modo più "indolore" per spedirli a casa. Il ministro socialdemocratico ha ammesso che l'operazione rimpatrio si presenta non facile. Si cercherà di evitare rimpatri in massa per non suscitare nella politica estera e la protesta organizzata dei Gastarbeiter. Inoltre ci sono alcune categorie di lavoratori stranieri che per il momento non dovrebbero essere toccate: sono per esempio i 600 mila provenienti dai paesi della Comunità europea, cioè tutti gli italiani. i 400 mila che vivono in Germania da più di cinque anni, i 200 mila che hanno sposato un cittadino tedesco. In ogni modo rimarranno a disposizione del governo un milione e 200 mila lavoratori stranieri per eventuali rimpatri. Più che sufficienti, per il momento. Le misure adottate dal governo di Bonn per ridurre drasticamente la manodopera straniera sono già in funzione da tempo e sembrano dare i loro frutti. A questo proposito vogliamo ricordare ai lettori che le cifre sulla disoccupazione che abbiamo pubblicato nell'ultimo numero del giornale (un milione di disoccupati e 700 mila in cassa integrazione) rimangono incomplete. Com'è noto l'ufficio federale del lavoro aveva precisato che nella statistica non erano ancora stati contati i disoccupati che avevano perso il lavoro alla fine dell'anno, proprio quando scadevano migliaia di contratti di lavoro dei Gastarbeiter concessi normalmente solo per un anno. Le cifre dei Gastarbeiter disoccupati, già notevolmente alte e superiori alla media, sarebbero certamente diventate "allarmanti".

Bene, quelle cifre non sono state completate: si aspetta probabilmente la fine di gennaio quando quei Gastarbeiter saranno ormai scomparsi dalla circolazione e sarà "impossibile" registrarli disoccupati.

Franco Salvatori

Le misure difensive adottate da Bonn sono state riassunte così dallo Spiegel: i datori di lavoro dovranno dare la preferenza a disoccupati tedeschi o comunitari e per ingaggiare un operaio extra-comunitario dovranno dimostrare che altrimenti non trovano nessuno; i disoccupati stranieri dovranno accettare qualsiasi lavoro che gli venga offerto, anche se il salario dovesse essere inferiore al sussidio di disoccupazione; gli stranieri che rifiuteranno due posti di lavoro perderanno il sussidio di disoccupazione; i figli e le mogli degli stranieri non verranno più collocati dagli uffici del lavoro.

Il corrispondente da Bonn del quotidiano torinese "La Stampa" precisa: "In teoria i piani per far rimpatriare quanti più possibile di quegli stranieri allettati negli anni passati dagli uffici di reclutamento tedeschi con la promessa di alti salari non sono applicabili agli italiani. Ma in pratica anche agli italiani che abbiano perduto il posto di lavoro o che si siano dimessi per intascare il premio di autolicenziamento, dopo un po' di tempo faranno passare la voglia di rimanere in Germania, dando lavoro ai loro connazionali per primi".

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 23-1-75

Rotazione pianificata

Il governo del Baden Wuerttemberg ha deciso che gli stranieri non potranno rimanere più di cinque anni in Germania — Preferiti i lavoratori che non hanno figli in età scolastica — "L'auspicabile nostalgia della patria"

Il Baden-Württemberg sarà il primo Land della Germania federale ad applicare il tanto deprecato "principio di rotazione": riducendo il permesso di soggiorno ad un massimo di cinque anni, accettando soltanto forze lavoro senza familiari a carico e offrendo premi di rimpatrio, il governo regionale vuole impedire la stabilizzazione della manodopera straniera e quindi evitare tutte le spese per le infrastrutture compresa la scuola. Il disegno di legge è stato presentato recentemente al parlamento regionale accompagnato da una relazione di 207 pagine sulla presenza degli stranieri nel Land. L'applicazione delle misure di "rotazione" viene giustificata dal fatto che l'afflusso irregolare di manodopera straniera e la mancanza di idee chiare sulla politica dell'emigrazione da parte del governo, hanno creato situazioni insostenibili. Per la forte concentrazione industriale il Baden-Württemberg è al secondo posto fra le regioni preferite dai lavoratori stranieri: vi lavora il 22 per cento di essi, quasi un milione se contiamo anche le famiglie (910 mila). Un abitante su dieci è straniero e in alcuni quartieri cittadini la concentrazione degli abitanti stranieri raggiunge punte preoccupanti fino all'80 per cento nella periferia di Stoccarda nella frazione di Weilimdorf Nord. Secondo il governo regionale la presenza massiccia della manodopera straniera ha creato nel Land situazioni insostenibili e soprattutto uno spaventoso aumento dei costi per le infrastrutture, costi non coperti dalle tasse che in gran parte vengono incassate direttamente dallo stato e neppure dai profitti del lavoro che rimangono quasi esclusivamente nelle tasche dei datori di lavoro. E si precisa: "Nonostante tutta la buona volontà il Land non è in grado di assumersi il compito di paese d'immigrazione". Poichè la politica perseguita finora ci ha portati chiaramente ad un vicolo cieco", è venuto il momento di precisare bene gli obiettivi che vogliamo raggiungere.

Sempre secondo il governo, al momento del reclutamento della manodopera all'estero si dovrà fissare senza mezzi termini il limite massimo della permanenza nella Germania federale a cinque anni: 'Questo limite di cinque anni risponde anche alle aspettative dell'emigrato". Inoltre si dovrà evitare il più possibile di reclutare operai che hanno figli in età scolastica, dato che la maggior parte del peso finanziario che il Land è costretto a sobbarcarsi per i Gastarbeiter è determinato dalla scuola (si prevede fino al 1980 una spesa di due miliardi e 700 milioni di marchi compresi gli investimenti, su un totale di due miliardi e 700 milioni).

Per quanto riguarda i rimpatri il governo regionale non vorrebbe ricorrere alla partenza forzata. Invece di usare la maniera forte si cercherà di rafforzare la "auspicabile nostalgia della patria" con dei premi in denaro. Questi premi dovrebbero essere concessi a chi si decide a rimpatriare, e dovrebbero ripagare le spese per il viaggio di ritorno e il trasloco e agevolare il reinserimento nell'ambiente e nel lavoro. La cosiddetta "capitalizzazione del sussidio di disoccupazione" verrà aggiunta al premio di rientro.

Stranieri disoccupati in Germania

	PRESENTI (I dati risalgono al giugno 1974)	Disocc.	% Percent.
Italiani	25.943	410.000	6,3
Greci	229.000	16.303	7,1
Spagnoli	168.000	6.709	4
Portoghesi	83.000	1.922	3,2
Turchi	593.000	42.418	7,2
Jugoslavi	505.000	23.256	4,6
Altri	452.000	18.175	4,2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Europe" *di* Bruxelles *del* 23-1-75

ORIENTATION ASSEZ FAVORABLE DES "NEUF" EN FAVEUR D'UNE ACTION ANTI-CRISE DU FONDS SOCIAL EUROPEEN, MAIS EN EXCLUANT L'AIDE AU REVENU

BRUXELLES (EU), mercredi 22 janvier 1975 - Comme EUROPE l'avait annoncé, le Comité consultatif du Fonds Social Européen a examiné lundi un projet de la Commission Européenne visant à:
1. permettre des interventions du Fonds Social en faveur d'opérations anti-crise, au titre de l'art. 4 des statuts;
2. admettre la possibilité que ces actions prennent la forme d'une aide au revenu des travailleurs frappés par la crise.

Le Comité n'a pas procédé à un vote; il apparaît toutefois, du déroulement des débats, que la majorité des délégations pourraient accepter le premier point des projets de la Commission (tout en modifiant certains de ses aspects), tandis que seule la délégation italienne a pris position ouvertement en faveur du deuxième point.

EUROPE rappelle que le Fonds Social dispose, pour les actions au titre de l'art. 4, de 110 millions d'unités de compte, auxquels pourraient s'ajouter 50 millions qui n'ont pas été utilisés l'année dernière. A l'heure actuelle, ces sommes peuvent êtreutilisées pour le financement de programmes de formation professionnelle ou de "mobilité" des travailleurs, appartenant à quatre catégories: secteur textile, travailleurs agricoles qui désirent changer d'activité, travailleurs migrants, handicapés. La Commission Européenne estime que le champ d'action du Fonds Social devrait être élargi, afin de lui permettre d'atténuer les conséquences de la crise énergétique sur l'emploi. Il ne semble pas à la Commission que cet objectif puisse être atteint en utilisant l'art. 5, dont le but est de remédier au chômage et au sous-emploi structurel dans certaines régions ou secteurs. L'art. 4 permettrait, par contre, une action conjoncturelle en faveur des secteurs particulièrement frappés par les difficultés actuelles (et, en outre, l'art. 4 dispose de ressources financières non utilisées, tandis que les demandes au titre de l'art. 5 dépassent les disponibilités).

Les projets ou programmes à financer (dans la proportion de 50% du coût, conformément à la règle générale du concours du Fonds Social) devraient favoriser la conversion des travailleurs vers des activités "traduisant de nouvelles formes de croissance". On pourrait s'imaginer, par exemple, que seraient favorisés les projets relatifs au développement d'activités qui diminueraient la dépendance énergétique de la Communauté, qui favoriseraient l'économie d'énergie, qui contribueraient à la qualité de la vie, etc.

Quelques délégations ont formulé des réserves de caractère juridique, sur l'ouverture de l'art. 4 aux actions en question, mais dans l'ensemble l'accueil de principe a été positif. Des réserves ont été toutefois soulevées à l'égard des "priorités" suggérées par la Commission Européenne. Celle-ci à prévu que "une priorité particulière soit donnée aux opérations réalisées dans les pays dont cumulativement le produit intérieur brut est inférieur à la moyenne communautaire, et la balance des paiements est déficitaire de manière durable". Ces critères ont été contesté en particulier par la délégation allemande, qui a observé que la crise a eu en Allemagne des conséquences particulièrement graves (presqu'un million de chômeurs) même si la balance des paiements est active et le produit intérieur supérieur à la moyenne communautaire.

Les conditions et les priorités devront sans doute être encore discutées. Il serait de toute manière acquis que le Fonds Social pourrait intervenir dans les initiatives tendant à favoriser l'emploi et la mobilité géographique ou professionnelle des travailleurs dont l'emploi est mis en danger par les difficultés du secteur ou de l'entreprise auxquels ils appartiennent, en donnant une préférence aux opérations en catégories de personnes les plus touchées dans les secteurs ou régions où les conséquences de la crise sont les plus graves.

L'opposition de la plupart des délégations se réfère, par contre, à la possibilité que le concours du F.S. serve non seulement à financer les actions de formation professionnelle, mais aussi à maintenir le revenu des travailleurs. La proposition de la Commission se réfère aux "dépenses nécessaires pour maintenir le revenu à un taux maximal de 80% du salaire antérieur, pendant une période maximale de trois mois. Seule l'Italie appuie résolument cette proposition.

La Commission Européenne pourra à présent consulter le Comité permanent de l'emploi (qui se réunirait vers la mi-février, mais la date n'est pas certaine), et elle devra ensuite décider si elle maintient sa proposition telle quelle, ou si elle la modifie sur la base des avis recueillis. Le projet sera ensuite soumis au Conseil pour les décisions finales.

Diminuiscono le tasse e aumentano i salari

Queste sono le sorprese del 1975 per i sudditi del granducato: siamo andati a vedere come sia possibile questo «miracolo» nell'Europa agonizzante. Anche il «paradiso del MEC» è in pericolo

SANDRO OTTOLENGHI

LUSSEMBURGO, *gennaio*

SONO COSÌ abituati a parlare per numeri, i lussemburghesi, che anche per il tradizionale Grande Ballo della scuola di danza, svoltosi sabato sera al Teatro Granducale, devono rifarsi alle statistiche. In un turbinio di paillettes e di pettinature fuori moda, sono andati a contare gli abiti bianchi e quelli neri, gli smoking e i frac, le Mercedes e le bottiglie di champagne. Il bilancio, rispetto a quello dello scorso anno, è ovviamente confortante, come tutti i bilanci di questo paese che, ha detto un illustre economista, qualunque cosa faccia non andrà mai «in rosso», in passivo. D'altro canto, come si può resistere alla tentazione di giocare con il computer, in uno Stato che è dieci volte meno grande della Lombardia, è sede di ottanta banche internazionali e di quattromila società finanziarie, è centro dei più clamorosi, e occulti, traffici economici, paradiso fiscale per antonomasia? E che ha, ma solo da qualche giorno, sei disoccupati.

Non è comunque questa retorica della «Svizzera del Mercato comune» che ci ha portato in Lussemburgo. E non è neppure la ricerca dei resti dell'impero di Michele Sindona, che nel granducato aveva (qualcuno dice ha) una delle sue più munite rocheforti: la ricerca sarebbe in ogni caso impossibile, anche Sindona non è che un numero tra migliaia di numeri. Ma è, piuttosto, una notizia di poche righe, pubblicata qualche giorno fa. Diceva: il 1975 porta ai sudditi del granduca Jean una forte diminuzione delle tasse e un sensibile aumento dei salari. Cosa che, nell'agonizzante Europa in svendita per pochi petrodollari, non poteva non interessare.

È tutto vero. Da quest'anno, in Lussemburgo, le imposte diminuiscono e le paghe aumentano. Così si respira aria di benessere, di sicurezza, di fiducia nell'avvenire. In un avvenire fatto di acciaio, di holding, di fondi di investimento, di banche. Di denaro, insomma: di capitalismo puro, di speculazione, di traffico e di commercio. Di imperi, come quello di Sindona, che nascono e che muoiono senza lasciare segno. E anche tutto questo è strano, e interessante. Ecco perché siamo venuti qui, con le nostre domande.

Prima di tutto: di che aumenti di salario e di che diminuzioni di imposte si tratta?

Basta dare un'occhiata agli ultimi contratti collettivi, firmati nei giorni scorsi. Gli addetti al settore delle imprese pubbliche, che già nel 1974 avevano ottenuto un aumento di salario del 27 per cento, hanno ora un ulteriore cinque per cento. I bancari; tredici per cento di aumento immediato e altro quattro per cento nel 1976. Gli impiegati delle industrie siderurgiche: tredici per cento in più rispetto al passato. Diamo un'idea degli stipendi: c'è un salario minimo garantito per gli operai di 12.523 franchi al mese (ogni franco, circa venti lire italiane), per una settimana di quaranta ore lavorative, ma le paghe medie variano, sempre per gli operai, dai quattordici ai sedicimila franchi mensili. Un impiegato guadagna circa seicentomila lire il mese, ma un professionista non ottiene molto di più: è una caratteristica locale, quella della poca differenziazione tra gli stipendi.

La riduzione delle imposte: il governo ha varato all'inizio dell'anno alcuni provvedimenti che porteranno all'erario del granducato una perdita, rispetto all'anno fiscale precedente, di circa un miliardo di franchi. Verranno ridotte le aliquote dell'IVA su alcuni prodotti di prima necessità in modo da abbassarne il prezzo al consumo, si aboliranno o ridurranno le tasse per coloro che acquisteranno o si costruiranno una casa, si diminuiranno le quote di imposta per le categorie meno abbienti, adeguando l'incidenza del prelievo fiscale all'andamento del costo della vita. In pratica, le tasse per i meno abbienti diminuiranno man mano che aumenteranno i prezzi e non si avranno adeguamenti pronti dei salari.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale ... l'Europeo ... di ... Milano ... del ... 23-1-75
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERA
LL
ALI
VII
..... del .....

Come sono possibili provvedimenti di questo genere?

« Forte aumento dei salari e diminuzione delle tasse », risponde un consulente fiscale, « sono abbastanza facili da concedere quando ci si trova in un paese come il Lussemburgo, che ha un'economia salda, con buone prospettive per il futuro, con un bilancio dello Stato in attivo, con possibilità infinite, volendolo, di riprendere in modo diverso quello che concede oggi. D'altro canto, provvedimenti simili si rendevano necessari, perché anche il granducato attraversa momenti abbastanza difficili, se non preoccupanti, di seria inflazione (11,8 per cento nel 1974) ». Lo ha detto anche il primo ministro Gaston Thorn, nei suoi « proponimenti » per l'anno nuovo: « Il 1975 sarà l'anno degli interrogativi e delle riflessioni, e del nuovo orientamento di obiettivi che la nostra società intende perseguire. Il 1974 è stato forse l'ultimo anno grasso del ciclo di buona congiuntura che abbiamo vissuto ». Parole come queste, che altrove sarebbero quasi di fiducia, in Lussemburgo sono suonate come un drammatico campanello d'allarme. E l'idea di austerità comincia a farsi strada anche qui, nonostante che, alla fine tutti confidino nelle casseforti delle banche e negli altiforni di Esch-Alzette, come a un salvadanaio al quale sempre attingere.

Su che cosa si basa la tranquillità economica del Lussemburgo?

È presto detto. Sull'unica industria locale, la siderurgia, e sulla attività finanziaria. Ricordiamo che si tratta sempre di un paese che ha la popolazione di una città media (350 mila abitanti), e i problemi sono quindi di soluzione sempre abbastanza semplice.

Cominciamo dalla siderurgia, industria-base con 26.500 dipendenti, essenzialmente privata e facente capo all'ARBED, un colosso dell'acciaio. Industria che ha sofferto solo minimamente della crisi energetica e che, anzi, ne ha saputo approfittare. Nel 1974, infatti, l'ARBED ha prodotto quasi sei milioni e mezzo di tonnellate di acciaio (l'8,5 per cento in più dell'anno precedente), facendo toccare al Lussemburgo il record di diciotto tonnellate per abitante, contro 1,3 del Belgio e 0,5 degli Stati Uniti. I dirigenti dell'industria di Esch-Alzette dimostrano grande fiducia nell'avvenire, vantando la produttività, e anche la superiorità dei salari, che sono del 30-40 per cento più alti di quelli delle maggiori industrie siderurgiche del mondo, e in particolare di quelle francesi e belghe.

Accanto alla siderurgia, negli ultimi anni hanno trovato sede in Lussemburgo alcune industrie minori, americane, arrivate qui al seguito delle imprese finanziarie. Sono la Dupont, la Goodyear, la Fan, la Monsanto: a quest'ultima si devono gli unici sei disoccupati del granducato (anche se le statistiche ufficiali parlano di 75 unità), che sono altrettanti impiegati, lasciati a casa con l'inizio dell'anno in seguito a un preciso accordo con i sindacati.

L'industria occupa soprattutto immigrati. Più di trentamila italiani, altrettanti portoghesi, minoranze di spagnoli, turchi e jugoslavi. Chi non lavora in fabbrica è negli alberghi, nei ristoranti, negli uffici commerciali o anche della Comunità europea. Il problema degli immigrati è certamente il più importante, in questo momento, perché il Lussemburgo ha un tasso di natalità inferiore a quello della mortalità e, andando avanti di questo passo, nel Duemila ci saranno due stranieri per ogni lussemburghese. Non ci sono problemi di razzismo o di xenofobia (« qui nessuno si sognerebbe mai un referendum tipo Svizzera », mi dice un sindacalista italiano), ma ci sono problemi di coesistenza e di collaborazione. Ci sono problemi di scuole per i ragazzi, soprattutto italiani, di alloggi a prezzo basso e di decente livello, di assistenza sociale. Problemi, del resto, che il governo del granducato sembra deciso ad affrontare, magari prima ancora che essi vengano esaminati dai governi dei paesi di provenienza degli immigrati.

Dopo l'industria, la finanza. Perché il granducato è il « paradiso » dei maghi del denaro?

Più che il paradiso è il cuore della finanza mondiale. E tutto per una vecchia legge del 1929: « Ogni società holding », dice la legge, « sarà esente da ogni tassa sul reddito, dalla sovrattassa, dalla imposta complementare ». Questa legge si applica a ogni società, « avente qualunque scopo eccetto quello di attività industriale propria ». È così che oggi il granducato ospita quattromila (cifra presunta, forse sono di più) holding, le quali hanno un campo di attività vastissimo: come società di gestione possono assumere il controllo e il coordinamento delle filiali multinazionali di un gruppo industriale o commerciale; come società promotrici o di lancio possono sottoscrivere azioni di società da costituire o in via di costituzione, per fornire il capitale iniziale; come società proprietarie di brevetti possono favorirne l'applicazione; come società famigliari possono gestire il patrimonio di una famiglia.

Più importanti, soprattutto in questi ultimi anni, sono le holding di finanziamento, o di finanziamento a partecipazioni bancarie, queste ultime sviluppatesi in seguito a una nuova legge del 1967. Hanno sede infine a Lussemburgo quasi tutti i fondi di investimento, i fondi comuni e le società di investimento. Tutto ciò gode di una situazione fiscale che, come abbiamo visto, è privilegiata e che non trova riscontro in alcuna parte del mondo: da ogni dove gli uomini d'affari piovono nel graducato, e questo ha anche provocato le rimostranze dei « partner » europei del Lussemburgo. In particolare l'Inghilterra, che vede sottrarsi giorno per giorno il flusso di correnti finanziarie e che teme un'ingerenza del granducato (questa potrebbe essere l'arma segreta dei prossimi anni) nella gestione dei petrodollari, attualmente vaganti tra la City e Wall Street.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Lo sviluppo delle holding ha portato alla nascita, per le strade di Lussemburgo, di decine di enormi palazzi. Sono sedi di banche, i colossi della finanza di tutto il mondo. Sono ottanta, gli istituti ufficialmente catalogati: l'ultima arrivata è una banca di Pechino, che dovrebbe aprire gli sportelli tra qualche settimana, dopo la banca di Stato dell'URSS. « Occorre dire », dichiara il ministro delle Finanze Vouel, « che la piazza di Lussemburgo si trova attualmente nella situazione privilegiata di un'area di pace nella tormenta generale che scuote i centri finanziari. Il governo, che tiene a mantenere questa situazione, ha già dimostrato la sua intenzione di rinforzare i mezzi di azione dell'autorità di controllo », naturalmente per favorire una attività che ha portato i depositi bancari, l'anno scorso, a quasi cinquemila miliardi di lire, con un bilancio, per le banche, di quasi ventimila miliardi.

A tutto questo deve aggiungersi l'importanza del Lussemburgo nel mercato degli eurodollari e delle unità di conto europee, e a una attività crescente della Borsa, nella quale sono quotati alcuni tra i più importanti titoli europei e americani: il volume degli affari raggiunge i dieci milioni di dollari il giorno, per un totale di 3,5 miliardi di dollari nel 1973.

« Sono cifre da capogiro », afferma un diplomatico, « per un paese che con un buon allenamento si può attraversare in bicicletta e in poche ore. Questa è la forza del Lussemburgo e la sua fiducia nell'avvenire. Ma i pericoli non mancano ».

È senza incognite e senza pericoli questo « paradiso »?

Per un quarto di secolo, l'« image » del Lussemburgo è stata quella della pace sociale (l'ultimo sciopero era del 1929) e della stabilità politica. Il 1974 ha traumaticamente cancellato questa immagine. L'anno scorso, trentaduemila operai sono scesi per le strade, in una dimostrazione davvero senza precedenti, che ha scosso il Lussemburgo fino alle fondamenta granducali. E sempre l'anno scorso, dopo venticinque anni, è finita l'egemonia governativa dei cristiano-sociali, che hanno dovuto cedere il posto a una coalizione di socialisti e liberali. Si è dato vita a un governo che si definisce di centro-sinistra e che, secondo gli schemi che ci sono abituali, potremmo collocare nell'ambito della più pura conservazione. Questo governo ha comunque varato un piano di riforme (si va dalla legge sull'aborto alla abolizione delle intercettazioni telefoniche) che non ha mancato di provocare critiche da destra e da sinistra. Anche se il Lussemburgo non ha contestazione giovanile (i ragazzi vanno a studiare all'estero, dopo il liceo, perché non c'è università), così come non ha, ad esempio, movimenti femministi, è nata una forma di « civile opposizione », che certamente preoccupa il primo ministro Thorn. Anche perché i comunisti, che sono in rapporto alla popolazione al terzo posto per numero in Europa (dopo Italia e Francia), hanno sviluppato una vivace dialettica basata prima sull'ortodossia a Mosca (hanno anche approvato l'invasione della Cecoslovacchia), e quindi direttamente sulle caratteristiche di « paradiso fiscale » del Lussemburgo. Sostengono che il cambiamento di governo, alla lunga, porterà anche un cambiamento nell'atteggiamento del Lussemburgo nei confronti del mondo capitalistico, che ha fatto del granducato una sua roccaforte. Prima di cadere nelle mani di Washington (l'influenza americana è già notevole), è bene, afferma il segretario del PC Urbany, che i lussemburghesi si diano da fare, e stiano attenti. Nel mutamento del governo, in effetti, qualcuno vuol vedere un riavvicinamento del potere verso quella che è la vera forza traente del Lussemburgo, cioè la siderurgia, sicura oggi e di altrettanto sicuro domani, una forza tutta locale e legata alla vecchia Europa, nei confronti delle più nuove, e certo più attraenti forze della contesa finanziaria, legate queste essenzialmente al mondo americano, o anglosassone.

Vedremo all'orizzonte una crisi della « Svizzera del MEC »; allora? « Anche il deposito di Paperon de Paperoni ogni tanto sprofonda », mi risponde un banchiere, « oppure viene svuotato dalla banda Bassotti. E il mondo, oggi, è pieno di bande Bassotti ».

Sandro Ottolenghi

Fotografie di Piero Raffaelli

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale d'Italia di Roma del 22/23-1-75

Calano le rimesse degli emigrati

Nella bilancia dei pagamenti, la voce «rimesse emigrati» ha registrato nei primi undici mesi del 1974 incassi per 466,3 miliardi, con una flessione di 64,9 miliardi (pari al 12,2 per cento) rispetto ai 531,2 miliardi incassati nel corrispondente periodo del 1973.

L'Interpress ricorda a questo proposito che nei primi undici mesi del 1972 le rimesse degli emigrati avevano accusato un introito di 580,2 miliardi, per cui già al novembre 1973 si registrava una flessione di 49 miliardi, pari all'8,4 per cento.

Per quanto riguarda l'andamento delle rimesse degli emigrati per il solo mese di novembre, si è conseguito in detto mese un totale di incassi di 42,1 miliardi, con una flessione sul novembre 1973 (48,5 miliardi) di miliardi 6,4, pari al 13,2 per cento, contro un incremento di 3,6 miliardi, pari all'8 per cento, nel novembre 1973 rispetto al novembre 1972 (incassi 44,9 miliardi).

Ove si consideri l'incidenza, sempre nei primi undici mesi del 1974, delle rimesse emigrati sul saldo delle partite invisibili, pari a 603 miliardi, essa è risultata del 77,3 per cento, contro il 50,5 per cento nel corrispondente periodo del 1973 (partite invisibili 1.051,8 miliardi).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1/

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Milano del 23-1

GERMANIA

Le patacche degli emigranti

Da agenzie disposte a comprare subito a basso prezzo le richieste di rimborso tasse, a individui che falsificano biglietti aerei, in Germania l'industria della fregatura è viva e fiorente.

Anche quest'anno i lavoratori nella Repubblica federale tedesca devono compilare una domanda all'ufficio di Finanza, per avere il rimborso delle tasse sul salario. Basta far domanda, allegare la cartella fiscale e presentarla entro il 30 aprile. Vi sono vari uffici bancari che si fanno pagare circa il 20% della somma che si richiede, per aiutare a compilare il formulario e presentarlo all'ufficio di Finanza. Ma vi sono anche nugoli di agenzie con vari nomi, che aprono i battenti all'inizio dell'anno e li chiudono alla fine di aprile; le agenzie acquistano la domanda pagando in contanti. I lavoratori stranieri che non vogliono aspettare tre o quattro mesi per avere il rimborso dei loro soldi, o non sono capaci di calcolare esattamente quante siano le loro spettanze, vendono i loro diritti a queste agenzie, che li pagano immediatamente, trattenendosi logicamente una percentuale. Il guaio consiste nell'entità di questa percentuale. E' accaduto che chi aveva diritto a un rimborso di 1.200 marchi, venisse liquidato con 200 marchi; la differenza l'intascava l'agenzia. Con questo sistema milioni di marchi sono stati truffati ai lavoratori in Germania. La polizia criminale ha cercato di mettere sull'avviso diffondendo volantini in cui i lavoratori vengono messi in guardia, in varie lingue, contro la truffa delle agenzie. Tuttavia anche quest'anno sono già rispuntate in quantità in tutte le città tedesche.

Fra le varie fregature che capitano ai lavoratori stranieri in Germania, una delle più odiose è quella messa in atto a danno di un folto gruppo di turchi che volevano trascorrere a casa le vacanze di fine anno. Una cinquantina di lavoratori turchi si è presentata all'aeroporto di Hannover, la sera del 31, e quì ha trascorso un capodanno assai poco allegro. I biglietti di viaggio di cui erano in possesso erano falsi. Li avevano comperati da individui che si erano spacciati per agenti della Turkish airlines e della compagnia aerea tedesca Condor. I turchi hanno pagato, si sono presentati all'aeroporto e ovviamente sono rimasti a terra.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC *di* Milano *del* 23-1-7

La posta dell'emigrante

da **BADEN**

Rivoglio le donnine nude

Avete levato le donnine nude a colori, e avete perfino levato il bel seno nudo della Lisa. Vi dico una sola cosa, da amico, perché ho letto sempre *ABC*, dal primo numero. Avete levato i nudi? Ebbene, centinaia di persone mia amiche non compreranno più *ABC* e vedrete tra sei mesi quante copie di meno venderete, qui all'estero specialmente dove si trovano giornali danesi, olandesi e altri allo stesso prezzo di *ABC*. Vedrete a conti fatti chi ha ragione.

Un emigrato
(Baden)

da **LANGNAU**

E' peggio l'Italia della Svizzera

Sono un italiano residente in Svizzera da dieci anni, e sono stanco di stare fuori dell'Italia. Perciò ho fatto una domanda all'Enel, e sono stato respinto per limiti di età (32 anni). Ora mi domando: se a 32 anni ho passato i limiti di età, i signori senatori che il più giovane penso che abbia passato i 50, cosa sono vecchissimi e perciò non sarebbero nemmeno loro in grado di lavorare nel Parlamento italiano.

Se per l'Italia a 32 anni sono passati i limiti di età per lavorare, perché fa espatriare gente che ha più di 50 anni? E perché non abbassa la pensione a 30 anni? O solo per l'estero siamo in grado di lavorare? Il popolo svizzero col referendum ci permette di restare, il governo italiano con le sue leggi assurde non ci permette di rientrare.

A. M.
2543 Langnau, Svizzera

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A B C di Milano del 23 - 1 -

SVIZZERA

LA PACE SOCIALE DEGLI IMPRENDITORI

Il maggiore costo della recessione svizzera cade come al solito sulle spalle dei lavoratori stranieri, ma anche in tempi migliori a loro sono sempre toccate le briciole della grossa fetta di guadagni.

« Gli operai dei cantieri e delle fabbriche pagano oggi le conseguenze della politica di pace sociale praticata negli ultimi decenni. In questi anni vi sono stati continui miglioramenti salariali (questo è vero) ma non vi è stata nessuna conquista di diritti, di potere della classe operaia ed è stata trascurata l'organizzazione dei lavoratori all'interno e fuori delle aziende. In questo modo la classe operaia si trova completamente disarmata di fronte agli attacchi padronali ». Lo scrive *Il lavoratore*, settimanale del partito svizzero del lavoro, in lingua italiana. La pace sociale faceva comodo agli imprenditori, naturalmente: meglio dare qualche soldo in più che infondere nei lavoratori e particolarmente negli stranieri, l'illusione di avere altri diritti. Bene: oggi il padronato dice: basta soldi in più; anzi, chi vuol lavorare deve magari accontentarsi di un po' di soldi in meno. E i lavoratori (soprattutto quelli stranieri, i più esposti a ogni forma di ricatto), devono accettare o fare fagotto.

E' vero che gli xenofobi svizzeri hanno perso il referendum, ma vi sono molti altri mezzi per liberarsi degli stranieri, o almeno sfoltirne le fila, al di là di una legge federale: basta metterli in condizioni di non poter sopravvivere. Come appunto sta avvenendo.

Solo una minoranza delle ditte che impiegavano stagionali ha rinnovato i contratti. Le altre hanno detto a tutti: « Le faremo sapere in Italia ». In molti casi invece c'è stato il licenziamento, senza rinvii. E i lavoratori si trovano con scarsissime armi; tocca a loro pagare il prezzo maggiore della recessione, anche se in tempo di vacche grasse non toccò a loro la fetta migliore di torta.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA ANSA di ROMA del 24-1-75

...o 1037
econo
conferenza nazionale emigrazione

(ansa) - roma, 24 gen - il ministro degli esteri, on. rumor, ha presieduto stamane, alla farnesina, una prima riunione preparatoria della conferenza nazionale dell'emigrazione che si aprira' a roma il 24 febbraio. erano presenti, oltre al sottosegretario on. granelli, che ha introdotti i temi trattati, il segretario generale della farnesina ambasciatore gaja, i direttori generali degli affari economici, della cooperazione culturale, scientifica e tecnica, dell'emigrazione e degli affari sociali e numerosi alti funzionari.

in rapporto all'ampia documentazione gia' raccolta, sono stati approfonditi vari argomenti che figureranno all'ordine del giorno della conferenza.-

h 1453/sil
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale TEMPO Illustrato *di* Milano *del* 24-1-75

In aiuto all'emigrante

Si sta sempre più aggravando la situazione dell' emigrazione italiana all' estero, sia per la contrazione dovuta alla crisi nell' occupazione, sia per la consistenza delle rimesse degli emigranti. Il fenomeno riguarda 5 milioni di italiani, ma in particolare il 50 per cento che ha trovato occupazione in Paesi europei. Qui si registrano 25 mila italiani disoccupati in Germania su un totale di 800 mila. Più grave la situazione in Svizzera, dove si prevede che altri 20 mila stagionali perderanno il loro posto; quel Paese poi tende ora al ribasso del trattamento economico. Per sensibilizzare l' opinione pubblica e le forze politiche al problema, il nostro ministero degli Esteri, attraverso il sottosegretario Luigi Granelli, ha confermato che si terrà a Roma dal 24 febbraio al 2 marzo la Conferenza internazionale sull'emigrazione, che avrà lo scopo di trovare iniziative a livello nazionale ed internazionale, per evitare che sia solo l'emigrante a sopportare la crisi attuale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale TEMPO Illustrato di Milano del 24-1-1

L'oro degli emigrati

La bilancia commerciale registra, da una parte, le esportazioni di un Paese verso il resto del mondo e, dall'altra, le importazioni provenienti dal resto del mondo e dirette nel medesimo Paese. Quando le esportazioni superano le importazioni, si dice che la bilancia è in ATTIVO. Quando invece sono le importazioni che superano le esportazioni (è il caso attuale dell'Italia) si dice che la bilancia è in PASSIVO. Quando infine le esportazioni sono uguali, in valore, alle esportazioni si dice che la bilancia è in PAREGGIO.

Ci sono Paesi con una bilancia commerciale permanentemente in deficit che non cadono in bancarotta. Come mai? Vuol dire che dispongono di altre entrate, con le quali riescono a saldare il deficit commerciale contratto con il resto del mondo. Pertanto, per avere un'idea più esatta dello stato di salute economica di un Paese, è necessario prendere in esame la bilancia dei pagamenti.

Come s'è visto, la bilancia commerciale considerava solo le merci scambiate. La bilancia dei pagamenti invece tiene conto « anche » delle « partite invisibili » che sono chiamate così perché non danno luogo a spostamenti di merci ma a cessione di servizi o a trasferimenti di denaro. Le partite più importanti della bilancia dei pagamenti di uno Stato sono: rimesse dagli emigrati, noli, interessi e dividendi dei capitali investiti all'estero, capitali, entrate in oro e valuta straniera, entrate turistiche. E' noto che, per molti decenni, i risparmi inviati in Italia dagli emigrati e le entrate turistiche hanno contribuito a sanare i pericolanti conti con l'estero.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia A. R. I. di Roma del 24-1-75

L'EMIGRAZIONE IN PUGLIA

Roma, 24 - ARI - Nel decennio 1961-71 il fenomeno dell'emigrazione verso il nord-Italia e l'estero si è notevolmente accentuato in provincia di Foggia. Gli abitanti che nel periodo suddetto hanno lasciato la Capitanata emigrando all'interno o all'estero ammontano a 279.348. In compenso quelli ritornati o importanti da altre zone risultano 157.028; pertanto il saldo demografico tra calcellati e nuovi iscritti ammonta a meno 122.320 unità: di questi 103.542 sono emigrati all'interno dell'Italia, mentre 18.676 sono emigrati all'estero.

Poichè dal fattore economico, cioè nella stessa attività lavorativa dell'emigrante, si ravvisa il principale motivo dello spostamento territoriale della popolazione, interessante risulta l'esame dei dati sulla emigrazione a seconda del settore di attività degli emigrati che risultano 70.011 senza qualifica (casalinghe, bambini, studenti), 39.112 addetti all'industria, 12.822 addetti al settore terziario (commercio, trasporti, credito, ecc.), 373 addetti all'agricoltura; in realtà i braccianti agricoli emigrati nel decennio sono stati 2.783 compensati però localmente da un incremento di 2587 nuovi lavoratori del settore. Gli emigrati all'estero suddivisi per settore di lavoro risultano 9886 senza qualifica professionale, 4670 addetti all'industria, 1336 addetti al settore terziario.

Sempre nel decennio 1961-71, i comuni della Capitanata più colpiti dal fenomeno dell'emigrazione interna sono Cerignola con 9632 emigrati, Monte S.Angelo con 5241, Ascoli Satriano con 4902, S.Severo con 4434, S. Marco in Lamis con 3134, Torremaggiore con 2937, Troia con 2774, Lucera con 2612, S.Giovanni Rotondo con 2537, Trinitapoli con 2444, S.Ferdinando con 2371, Margherita di Savoia con 1936, Manfredonia con 1883, Candela con 1755, Rocchetta S.Antonio con 1542, Portanova con 1482, S.Agata con 1462, S.Paolo Civitate con 995.

Per quanto riguarda invece l'emigrazione con l'estero al primo posto viene Foggia con 2152 unità, seguita da Monteleone di Puglia con 1337, S.Marco in Lamis con 999, Manfredonia con 801, Lucera con 755, Serracapriola con 573, S.Giovanni Rotondo con 537, Accadia con 372, S.Severo con 358, Anzano di Puglia con 290, Volturino con 266, Biccari con 239. (ARI)

af/

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di ROMA del 24-1-75

zczc
n. 396/1
incro
incontro su situazione frontalieri

(ansa) - domodossola (novara) 24 gen - una delegazione composta da sei sindacalisti svizzeri si e' incontrata stasera, nella sala consiliare del comune di domodossola, con il presidente della ''associazione frontalieri'' di domodossola, pietro belli, il vice sindaco della citta', il presidente della comunita' montana e rappresentanti delle organizzazioni sindacali italiane. nel corso dell'incontro, sono stati esaminati i problemi dei ''frontalieri'' e degli altri italiani che lavorano in svizzera, in relazione ai recenti provvedimenti di licenziamento adottati dalle industrie della confederazione.

al termine, e' stato deciso di formare una commissione italo-svizzera (composta da rappresentanti dei lavoratori dei due paesi) la quale si riunira' periodicamente per studiare iniziative tali da limitare i licenziamenti e ottenere l'attuazione di alcune richieste presentate dai ''frontalieri'' (cassa di disoccupazione, cassa malattia, cassa integrazione).

h 2200/mo-gge
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 24-1-75

ester
reazioni a direttive per licenziamento lavoratori stranieri in svizzera

(ansa) - ginevra, 24 gen - le diettive recentemente impartite dall'ufficio federale del lavoro (ofiamt) agli uffici di lavoro e alle polizie degli stranieri cantonali, nonche' alle imprese, di proteggere i lavoratori svizzeri in caso di licenziamenti, hanno creato un diffuso malessere negli ambienti che rappresentano l'emigrazione italiana in svizzera e l'indignazione dei sindacati e degli ambienti padronali elvetici.

la federazione svizzera del partito socialista democratico italiano ha preso posizione su queste misure, che prevedono fra l'altro l'allontanamento dei lavoratori stranieri disoccupati, ed ha chiesto alle competenti autorita' elvetiche che si tenga conto degli anni di residenza in svizzera dei lavoratori italiani che potrebbero rientrare nel quadro delle misure impartite dall'ufficio federale del lavoro. la feferazione svizzera del psdi ha inoltre chiesto che le casse di disoccupazione non facciano alcuna discriminazione fra lavoratori stranieri e svizzeri, impegnandosi a cercare una nuova occupazione anche per gli stranieri.

nel commentare le direttive dell'ufficio federale, il ''journal de geneve'' scrive oggi che non si rimprovera all'ofiamt la sua attitudine, che e' un riflesso di difesa normale. ma la formulazione delle sue raccomandazioni, la larga pubblicita' data a queste misure e la durata delle direttive che le imprese dovrebbero applicare, contengono qualcosa di irritante, sia per i lavoratori stranieri sia per l'insieme della popolazione svizzera, esclusi gli xenofobi, che gustano una tardiva vittoria.

sia i sindacati (per i quali la difesa dell'impiego degli svizzeri e' senza dubbio una priorita') sia i rappresentanti dei datori di lavoro hanno espresso malessere e anche indignazione alla lettura delle direttive dell'ofiamt. e' evidente, prosegue il quotidiano ginevrino, che la congintura economica non ha nulla a che vedere con la morale: ma il rallentamento congiunturale giustifica veramente un cosi drammatico capovolgimento ? ieri ancora si proclamava il principio della solidarieta' con i lavoratori stranieri, oggi li si vuole gettare alle ortiche, conclude il ''journal de geneve''.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 24-1-

E' coinvolto nell'inchiesta sulle "trame nere,,

Sogno fermato alla frontiera svizzera Ritirato e subito restituito il passaporto

I carabinieri gli avevano requisito il documento diplomatico, ma il giudice ha spiegato che simile provvedimento può essere preso solo dal Ministero - L'ambasciatore era con due amici

(Dal nostro corrispondente)

Domodossola, 23 gennaio.

L'ambasciatore Edgardo Sogno è stato fermato ieri pomeriggio dai carabinieri al valico stradale di Iselle-Paglino, mentre, assieme a due conoscenti voleva varcare il confine con la Svizzera. Gli è stato ritirato il passaporto diplomatico. Il nome di Sogno, che è stato messo sotto accusa dal giudice Violante per «cospirazione politica», figura infatti nell'elenco delle persone che sono state proposte per questo provvedimento cautelativo.

La reazione dell'ex comandante «Franchi» è stata polemica anche se pacata e molto composta. «*E' un atto illegittimo* — ha detto ai carabinieri, che al suo arrivo hanno abbassato le sbarre del confine — *in questi ultimi tempi sono state parecchie volte in Svizzera, entrando da altri valichi, e nessuno ha trovato qualcosa da ridire*».

L'equivoco è stato chiarito. Il giudice torinese Luciano Violante, che indaga sulle trame eversive, ha infatti spiegato che «*il passaporto diplomatico può essere ritirato solo con provvedimento del ministero degli Esteri*». Sogno ha già riavuto oggi il suo documento.

L'ambasciatore, che da tempo asserisce di vivere «*nella clandestinità*», è arrivato nell'Ossola verso mezzogiorno di ieri. Viaggiava da solo su una «131» targata Roma, noleggiata presso un'agenzia. Sulla statale del Sempione, nei pressi di Villadossola, è incappato in un posto di blocco dei carabinieri che gli hanno fatto una multa per eccesso di velocità. Sogno ha pagato senza fiatare e si è persino complimentato con il brigadiere che comandava la pattuglia per la sua rigorosità. Ha aggiunto di avere una certa fretta perché aveva fissato un appuntamento con alcuni amici alla frontiera con la Svizzera.

Della sua presenza nella zona è stato avvertito il comandante dei carabinieri dell'Ossola, capitano Augusto Ambroso, che si è subito messo in contatto con Torino. Dopo parecchi colloqui telefonici fra il comando dei carabinieri di Domodossola e il capoluogo piemontese è stato deciso di impedire a Sogno di varcare il confine.

Intanto, l'ambasciatore era arrivato al valico di Iselle-Paglino, dove ha incontrato due persone, appena uscite dalla Svizzera con un'auto di grossa cilindrata. Non si conoscono i loro nomi: si tratterebbe di due italiani in vacanza a Crans-sur-Sierre, nel vicino Canton Vallese. I tre sono tornati a Varzo dove hanno pranzato in un ristorante. Nel primo pomeriggio, Sogno si è presentato al valico sull'auto dei due amici, ma ha trovato le sbarre abbassate. In una breve discussione, l'ambasciatore avrebbe giustificato la sua intenzione di recarsi in Svizzera con la necessità di recuperare la sua auto, danneggiata in un incidente.

«*Speravo che gli amici me la portassero al di quà del confine* — ha detto — *ma sono venuti a comunicarmi che la devo ritirare personalmente*». Gli agenti in servizio al valico sono stati irremovibili. Sogno ha inutilmente esibito altri documenti, porto d'armi, tessere diplomatiche, ma non c'è stato niente da fare. Visto inutile ogni tentativo, i due amici dell'ambasciatore sono rientrati in Svizzera. Sogno ha ripreso la sua «131» ed è tornato a Domodossola. Si è fermato per qualche ora nella zona, poi ha imboccato la statale del Sempione e nessuno l'ha più visto.

Adriano Velli

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 24-1-1962

Condannati per furto 4 italiani in Danimarca

Altri tre, fermati ad Amburgo, sono stati consegnati alla polizia danese perchè sono accusati dello stesso reato

Copenaghen, 23 gennaio.

Il tribunale della città di Odense in Danimarca ha condannato a un anno di reclusione quattro italiani riconosciuti colpevoli di furto in una gioielleria della città.

I quattro, che hanno già interposto appello sono: Sergio Maccioni, di 23 anni, di Mogoro (Cagliari), Claudio Roberto Vesconi, di 20, di San Paolo (Brescia), Claudio Ballerini, di 25, di Rivarolo (Mantova) e Giovanni Piras, di 27, nato anch'egli a Mogoro.

Nello stesso giorno della sentenza, altri tre italiani, fermati ad Amburgo, sono stati consegnati alla polizia danese che li ricercava per un furto commesso nella stessa gioielleria di Odense, soltanto quattro giorni prima dell'altro episodio.

L'autorità giudiziaria danese ha disposto il fermo dei tre fino al 12 febbraio prossimo in attesa di giudizio.

I tre fermati sono: Lucio Battaglia, di 24 anni, di Napoli, Fabbricatore Giuseppe, di 21, di Corigliano e Marano Francesco, di 20, di Napoli.

La polizia danese cerca un quarto presunto complice, Giovanni Esposito, di 26 anni, di Napoli.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 24-1

La voce degli emigranti

NOTO, con molto piacere, il crescente interesse del suo giornale per i problemi degli emigranti. Se non sbaglio, è la prima volta, da più di un secolo, da quando il fenomeno dell'emigrazione italiana ha avuto carattere endemico, che qualcuno ha il coraggio di parlare di questo scottante problema. La coscienza della stampa e dei politici in particolare è tanto maturata da permettere una sensibilizzazione generale della scomoda ma sempre più attuale e drammatica questione degli emigranti? O non è che una mera speculazione politica a danno dei nostri poveri lavoratori?

Sono un ex emigrante rimasto all'estero per otto lunghi anni e il ricordo amaro di quel periodo è ancora tanto forte da farmi rizzare le orecchie ogni volta che sento o leggo fatti che interessano i miei colleghi. Le mie speranze di una presa di coscienza, da parte degli emigranti, dell'importanza che hanno sull'economia italiana, non è ancora stata soddisfatta ed essi continuano a vivere una esistenza da miserabili, senza patria, senza famiglia, nel più completo abbandono di chi dovreobe proteggerli, esposti alle angherie di chi non li vuole capire.

Quale organizzazione politica, quale sindacato ha mai sfiorato questo problema? Cinque milioni di italiani sparsi per il mondo, vessati, umiliati, disprezzati, lavorano a capo chino per mettere da parte un magro gruzzoletto nella speranza di poter rientrare un giorno in Italia. Essi lavorano per noi e noi cosa facciamo per loro? Non approntiamo neanche gli strumenti necessari per riceverli in un momento di crisi generale di cui essi sono i primi a soffrirne. Ben altra accoglienza è stata decisa per gli italiani di Libia quando sono stati costretti a rientrare; e loro vivevano una vita agiata, da colonizzatori, con mezzi di sussistenza ben differenti da quelli degli emigranti!

Lei, col suo giornale, è stato il primo a parlare degli emigranti; il popolo italiano, gli emigranti tutti dovrebbero essergliene grati. Ma la sua non è stata altro che una generica, blanda, larvata presa di coscienza; troppo poco per sensibilizzare una opinione pubblica abituata all'emigrazione come agli spaghetti. E' tempo di fare capire a tutti che il problema degli emigranti non è solo quello attinente a questa categoria di lavoratori bistrattati e emarginati, ma è anche quello che ci proibisce di prepararci una società migliore per una più equa distribuzione delle ricchezze e per un più equilibrato onere di responsabilità. Parlare del problema degli emigranti non è né degradante né controproducente per nessuno, né tanto meno per un giornale che, oltre tutto, ha il sacrosanto dovere di farlo se veramente vuole il progresso morale, sociale ed economico nella nostra nazione. Non è comportandoci come lo struzzo che riusciremo a risolvere i nostri problemi!

Franco Gagliardini (Roma)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 24-1-

ARGENTINA

Delegazione unitaria alla Conferenza nazionale

L'ampia attività svolta in Argentina in preparazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione ha trovato un suo sbocco nella costituzione del CIDEIA (Comitato intesa dell'emigrazione italiana in Argentina) e nella designazione concordata ed unitaria della delegazione dei lavoratori emigrati in quel Paese alla Conferenza, delegazione che, dato l'imponente numero dei cittadini italiani colà residenti, sarà la più numerosa.

Nella delegazione, come d'altronde nel CIDEIA, hanno trovato posto sia i rappresentanti delle associazioni e organizzazioni « classiche » da molti anni operanti nell'emigrazione in Argentina, sia quelli emersi dal vasto movimento delle assemblee popolari: queste si sono svolte auspicando la necessità di *« una intesa fra le forze maggiormente attive dell'emigrazione italiana in Argentina, affinchè con lealtà ed al di sopra di interessi particolari di categoria o di estrazione, possano essere raggiunti accordi che, in armonia e con attiva collaborazione di tutti i settori, permettano di ottenere una costruttiva coincidenza sulle finalità e sulla maggiore rappresentatività della delegazione argentina alla Conferenza nazionale dell'emigrazione ».*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 24-1-75

A Stoccarda riunione congiunta PCI-PSI

Impegno per un'intensa attività antifascista

A Stoccarda recentemente si è svolta una riunione delle segreterie di zona del PSI e del PCI. Nel corso dell'incontro è stato affrontato il problema di una maggiore attività antifascista tra la nostra emigrazione. Le due segreterie ritengono importante sottolineare la necessità di una precisa presa di posizione in questo senso anche da parte del Consolato generale d'Italia. Nel comunicato emesso al termine della riunione si afferma che i tentativi eversivi e le azioni terroristiche che hanno assunto nel nostro Paese aspetti molto gravi, non possono vedere i cittadini italiani residenti all'estero inerti ed agnostici, anche perchè molti collegamenti dei «golpisti» sono passati per i Paesi in cui il fascismo internazionale ha ancora una certa forza e potere.

Nella zona di Stoccarda le indagini hanno dimostrato che molti di questi individui hanno trovato asilo ed anche fonti di finanziamento ed aiuti di ogni genere. Le armi, gli esplosivi, i timer, hanno spesso dimostrato la loro provenienza o per lo meno il loro passaggio attraverso quella regione, il Baden Wuerttemberg. Questo e la rinnovata azione fascista anche in funzione antiop[illegible]ia, devono non far sottov[illegible]itare — dice il comunica[illegible] — il pericolo di un pro[illegible]ressivo aum[illegible]to dell'attiv[illegible]à di questi p[illegible]ovocatori politici che cercano di dividere i lavoratori italiani all'estero, di disorientarli e creare le condizioni necessarie per un ritorno al passato che deve essere anche dai lavoratori italiani emigrati assolutamente respinto.

Al termine della riunione delle due segreterie del PCI e del PSI, è stato proposto un incontro con tutte le associazioni democratiche che si riconoscono nel Comitato d'intesa operante nel Baden Wuerttemberg. Dopo questo primo contatto le stesse associazioni si sono trovate d'accordo a tenere nel più breve tempo possibile un'assemblea per dar vita ad una Consulta antifascista dei lavoratori emigrati.

L'azione dei lavoratori dei consolati in Germania

I rappresentanti dei lavoratori dei consolati e dell'ambasciata aderenti a CGIL, CISL, UIL hanno illustrato ai dirigenti del PSI e del PCI operanti nella Germania del sud ed ai rappresentanti delle associazioni operanti nel Comitato di intesa, i motivi che li hanno indotti a portare avanti un discorso di riforma delle strutture e dell'orario di lavoro dei Consolati.

«I dirigenti del PSI e del PCI e delle associazioni del Comitato d'intesa — dice un comunicato — hanno espresso il loro incondizionato appoggio per quanto riguarda la settimana lavorativa di trentasei ore ed il discorso sulla riforma delle strutture consolari, esprimendo parere favorevole per un orario uniforme per tutti i consolati che tenga però conto delle giuste aspettative dei lavoratori dei consolati e dell'ambasciata. I dirigenti del PCI e del PSI, nonchè delle associazioni del Comitato d'intesa, hanno accolto con viva soddisfazione la decisione dei dipendenti dei consolati di soprassedere momentaneamente, data la difficile situazione del mercato del lavoro in Germania alla chiusura degli uffici consolari il sabato. I dirigenti del PSI e del PCI e delle associazioni, i loro iscritti ed affiliati scenderanno a fianco dei dipendenti dei consolati per portare avanti unitariamente e con ogni mezzo di lotta democratica le rivendicazioni sopraesposte».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità *di* Roma *del* 24-1

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Risposta unitaria alle discriminazioni

Pesanti limitazioni verso gli stranieri mentre tende ad estendersi il fenomeno della disoccupazione

I problemi dei lavoratori italiani immigrati nelle regioni settentrionali della Repubblica Federale Tedesca sono stati oggetto di un attento esame da parte del CF della nostra Federazione di Colonia in preparazione del secondo congresso federale. La discussione si è sviluppata sulla base di una relazione del compagno Amadeo, segretario della Federazione, in cui, oltre ai risultati qualitativi e quantitativi raggiunti dalla nostra organizzazione nei tre anni trascorsi dal primo congresso in poi, vengono sottolineati anche gli impegni che dall'attuale situazione di grave crisi economica del sistema capitalistico derivano per i comunisti ed anche per le nostre sezioni e federazioni all'estero sul piano della mobilitazione unitaria.

In questa situazione, contrassegnata dal crescere del fenomeno della disoccupazione, emerge l'incapacità delle forze politiche e dei governi interessati a avanzare valide proposte di soluzione. Già è nota l'assenza ingiustificata di una qualsiasi azione da parte del governo italiano per tutelare giustamente e prontamente i nostri lavoratori. Ciò che è stato sottolineato è però la mancanza a livello della società tedesca di una linea che respinga le tentazioni verso odiose forme di sciovinismo antistranieri e di segregazionismo contro i lavoratori immigrati. In proposito si è fatto riferimento a quanto ha riferito la nota rivista tedesca *Der Spiegel:* una commissione ministeriale di orientamento socialdemocratico ha elaborato un pacchetto di misure tutte ispirate a porre i lavoratori stranieri (si dice extracomunitari, ma nella pratica le discriminazioni non hanno limiti di nazionalità) in una serie di condizioni discriminatorie a proposito dei posti di lavoro. I lavoratori immigrati devono accettare queste condizioni comunque se vogliono restare a lavorare in Germania e non vedersi privare perfino del diritto al contributo di disoccupazione.

Queste formulazioni hanno già suscitato le giuste proteste dei lavoratori. Si rileva inoltre l'incongruenza delle imposizioni previste dalle elaborazioni di questa commissione secondo le quali si dovrebbe limitare la presenza dei lavoratori stranieri nei centri e nelle località ritenute superaffollate: vale a dire che nelle località in cui i lavoratori stranieri raggiungono e superano il 6% della popolazoine, le autorità *« possono »* porre un freno all'insediamento; qualora la percentuale superi il 12% le autorità *« devono »* porre un limite a questo insediamento. Tale superaffolamento non è però causato dalla volontà dei lavoratori immigrati ma soprattutto ed essenzialmente da una decisiva quanto caotica concentrazione industriale determinata dalla logica del profitto capitalistico. E' contro questa logica che occorre agire e non contro i lavoratori stranieri. Mobilitarsi contro queste tentazioni ed altre che meriterebbero d'essere segnalate e approfondite, significa per i lavoratori immigrati mobilitarsi anche in forma unitaria in collaborazione coi lavoratori tedeschi, anch'essi, come notava lo *Spiegel*, vittime dell'ondata di licenziamenti per lo sviluppo caotico del sistema capitalistico al quale risalgono le cause della crisi in atto. *(d.p.)*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 24-1-7

L'esigenza di un'azione unitaria all'estero

La positiva esperienza del Comitato nazionale d'intesa in Svizzera

Alla Conferenza dell'emigrazione andrà una delegazione largamente rappresentativa delle forze politiche, sindacali e associative - Le gravi responsabilità della DC in Italia e all'estero

Nella situazione di oggi, caratterizzata dalla profonda crisi che travaglia tutto il mondo capitalistico e che in particolare vede le gravi difficoltà del nostro Paese dovute prima di tutto alle errate scelte fatte dalla DC in politica economica e sociale, la globalità delle rivendicazioni degli emigrati italiani assume valore di stretto collegamento con le lotte e gli obiettivi dei lavoratori in Italia per superare la crisi, risolvere i nodi di fondo della nostra società, aprire la via alla svolta democratica. Analogamente la partecipazione unitaria degli emigrati alle iniziative dei lavoratori dei Paesi di immigrazione, contribuisce a respingere una ristrutturazione del lavoro ispirata alla ferrea logica del profitto col ricorso a provvedimenti discriminatori che colpiscono duramente i salari, i livelli di occupazione e di esistenza dei nostri connazionali. E' questa una situazione che potrebbe apparire senza possibilità di sbocchi positivi se l'impegno unitario delle forze politiche, sindacali e associative non fosse continuo e incalzante e non rendesse più ampio e incisivo lo schieramento democratico e popolare. Evidentemente è necessario potenziare ed estendere questo schieramento per respingere definitivamente i propositi del grande padronato e aprire la via alla soluzione dei problemi immediati e di prospettiva degli emigrati italiani.

Proprio per rispondere a queste esigenze ha preso avvio la positiva esperienza del Comitato nazionale d'intesa tra le forze politiche, sindacali e associative operanti in Svizzera. Il fatto che alla Conferenza nazionale dell'emigrazione, i nostri connazionali emigrati nella Confederazione saranno rappresentati da una delegazione largamente rappresentativa, indica non solo l'entità dell'intesa raggiunta attorno ai problemi che li assillano. Questo risultato positivo è stato reso possibile grazie al contributo determinante di tutte le forze che, nell'emigrazione, si richiamano alle grandi componenti ideali che sono presenti nella società italiana. E' un risultato che già ora apre nuove possibilità di portare avanti il discorso unitario su una comune iniziativa affinchè la Conferenza dell'emigrazione si concluda con impegni politici chiari e improcrastinabili. Per essere incisivo deve evidentemente essere un discorso unitario della maggiore ampiezza e articolazione. Si comprende perciò il ruolo che a questo proposito ne deriva per il Comitato nazionale d'intesa. Anche per questo occorrerà mantenere ferma la data stabilita per la seconda assemblea delle associazioni degli italiani emigrati in Svizzera fissata per il prossimo mese di maggio.

Il Comitato nazionale di intesa può contare sull'apporto di una spinta unitaria assai articolata. Nelle più importanti città operano Comitati d'intesa che incontrano la solidarietà e l'appoggio dei lavoratori. Bisognerà dare a queste aggregazioni unitarie maggior respiro e trovare nel CNI un loro punto di riferimento e collocazione organica. Per favorire al massimo questo processo devono essere superate alcune deficienze e lacune. Anzitutto, vi è da rilevare il fatto che la DC non è presente come partito politico nazionale nella emigrazione. Consideriamo questa assenza non solo una fuga di fronte alle proprie responsabilità con gli emigrati democristiani, ma come fattore negativo sulle associazioni «collaterali» presenti in Svizzera e sulle quali pesano responsabilità che esse non hanno ma che sono della DC e del modo di governare l'Italia. Quindi la proposta avanzata tempo fa e mai attuata dall'on. Pisoni — presidente nazionale dell'UNAIE — di portare la DC nell'emigrazione la riteniamo positiva nella misura in cui questo partito sia liberato dai condizionamenti corporativi, integralistici e clientelari che lo caratterizzano in Italia. L'emigrazione non ha affatto bisogno di questa politica deteriore, ma ha al contrario tutto lo interesse ad operare con coraggio per le più ampie aperture politiche e ideali per unire tutti gli emigrati comunisti, socialisti, cattolici e antifascisti.

In questa direzione e con questo spirito dobbiamo aprire davanti a tutti i lavoratori il dibattito franco sulla prospettiva di una «Associazione unitaria e democratica degli emigrati in Svizzera» che riesca ad avere il consenso della stragrande maggioranza dei lavoratori italiani. (c. b.)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di Roma del 24-1-1975

dalla Relazione del Ministro Rumor alla Commissione Esteri della Camera:

Problemi dell'emigrazione

Appunto i temi della nostra emigrazione saranno l'argomento di un prossimo dibattito nell'ambito della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, che, in conformità agli impegni presi dal Governo, si riunirà a Roma dal 24 febbraio al 1. marzo prossimo. La preparazione di tale conferenza ha impegnato per tutto il [illegible] forze politiche, sociali e sindacali tanto all'interno del Paese — soprattutto nell'ambito regionale e delle associazioni interessate al problema — quanto all'estero, autonomamente o in coincidenza con i lavori delle Commissioni per aree geografiche del Comitato Consultivo degli italiani all'estero.

Nel corso di incontri, convegni, dibattiti nonché in occasione delle quattro riunioni continentali del Comitato Consultivo tenutesi a Rabat, Buenos Aires, Bruxelles e Montreal sono stati approfonditi, con la più larga partecipazione possibile, i problemi che saranno al centro della Conferenza Nazionale: si tratta di problemi antichi e nuovi, resi acuti dall'attuale favorevole congiuntura economica.

Il richiamo alla solidarietà non vuole essere un richiamo generico o rituale in momenti difficili come questo. Esso trae invece origine dal profondo convincimento che occorre promuovere e fare ogni sforzo per garantire, in uno spirito di giustizia, l'effettiva parità di diritti tra coloro che lavorano e operano nel loro paese di origine e coloro i quali hanno dovuto, non per loro libera scelta, trasferirsi all'estero per trovare un'occupazione. Praticare solidarietà in questo senso significa eliminare per quanto possibile gli svantaggi che sono insiti nella situazione del lavoratore emigrante.

E su questa linea che si muove il Governo nella sua azione di tutela e di assistenza verso la collettività all'estero, ed è pertanto in questa logica che si sviluppa l'azione del Ministero degli Affari Esteri che potrà essere quest'anno più concreta ed incisiva grazie anche al raddoppio degli stanziamenti di bilancio per l'emigrazione che il Governo ha proposto e che il Parlamento dovrebbe approvare prossimamente.

In questo stesso contesto, è giusto registrare le azioni che il Ministero degli Esteri va tenacemente svolgendo a livello comunitario ed in altre sedi multilaterali, come l'OIL, il Consiglio d'Europa e l'OCSE, per la piena parità di trattamento tra i nostri lavoratori e i lavoratori locali, e per ogni loro più adeguata tutela.

In sede CEE si insiste soprattutto per l'ampliamento della sfera di attività e dei mezzi a disposizione del Fondo Sociale Europeo e per il coordinamento operativo delle misure atte a fronteggiare la crisi dell'occupazione.

Sul piano bilaterale poi sono previsti vari incontri politici intesi a rimuovere, nella particolare situazione presente, quegli ostacoli o quegli atteggiamenti che rischierebbero di vanificare i risultati delle intese da noi faticosamente raggiunte nel periodo antecedente all'attuale sfavorevole congiuntura.

Conclusioni

Onorevoli colleghi, questa occasione mi è parsa opportuna anche per un'illustrazione ampia e per certi aspetti dettagliata dei problemi con cui deve cimentarsi la nostra politica estera e della linea che, senza soluzioni di continuità, intendiamo perseguire.

I problemi, per riferirci anche solo ai maggiori, sono di dimensioni gravi e, per alcuni, storiche.

Dalla soluzione di alcuni non c'è dubbio che dipenda, in parte non piccola, anche la sopravvivenza del nostro Paese come società industriale avanzata e che vuole avanzare sulla via di uno sviluppo democratico sempre più ricco e vitale e socialmente omogeneo.

Riteniamo oggi più che mai che la politica estera deve corrispondere insieme alla difesa e alla promozione dei legittimi interessi della comunità nazionale, in un ordine di priorità e di realistica attualità; ma altresì deve dare all'esterno un'immagine del Paese e dei valori, nel nostro caso di libertà, di cooperazione, di ricerca della pace, che appartengono all'ordinamento costituzionale che ci siamo dati e che caratterizzano la nostra esperienza democratica.

Le incognite e gli interrogativi, per certi versi anche drammatici, che pesano sull'intero sistema internazionale in piena trasformazione, non intaccano la sostanziale continuità della politica estera italiana.

La nostra linea vuole essere sempre: coerente con una visione delle relazioni internazionali, non nazionalistica e chiusa; non meramente pragmatica anche se flessibile dinanzi ai fatti emergenti, e soprattutto realmente aperta ad ogni forma di collaborazione su basi paritarie ed organiche.

Lungo queste linee, nella lealtà e nella chiarezza delle scelte, la politica estera è al servizio del Paese, d'una sua immagine positiva, d'un suo peso crescente che poggi sulla costanza del nostro lavoro, sulla serietà dei nostri propositi e dei nostri comuni comportamenti, di un contributo doveroso e il più intelligente e incisivo possibile al comune progresso.

RASSEGNA DELLA STAMPA — UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *del* .....

Le difficoltà dell'ora attuale non attenuano il nostro impegno: lo debbono rendere al contrario più puntuale ed adeguato, sempre più pertinente e concreto.

E quella legittima e ferma tutela dei nostri interessi nazionali che il momento esige si concilia pienamente nel nostro quadro operativo, con la fedeltà alle nostre scelte tradizionali. L'Italia intende portare con sincerità ed originalità un suo contributo alla stabilità ed alla pace.

Onorevoli colleghi, in questa complessa e difficile congiuntura, ci attende un compito innegabilmente arduo. Contiamo perciò, in modo particolare, sul vostro assiduo contributo. La disponibilità di un confronto schietto e costruttivo è per noi qualcosa di più di una semplice opzione metodologica nel quadro della doverosa deferenza costituzionale. Una fattiva collaborazione tra Parlamento e Governo nelle scelte relative agli indirizzi di politica estera costituisce un'ulteriore prova del funzionamento delle nostre libere istituzioni, ed è alla base della nostra capacità di svolgere una azione diplomatica responsabile, nella attenta considerazione degli interessi fondamentali del Paese.